

SISTEMA
INFORMATIVO
EXCELSIOR

LAVORATORI
IMMIGRATI

I FABBISOGNI
PROFESSIONALI
E FORMATIVI,
INDAGINE 2023



UNIONCAMERE

SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR

LAVORATORI IMMIGRATI

I FABBISOGNI PROFESSIONALI E FORMATIVI, INDAGINE 2023



Il Sistema Informativo Excelsior – realizzato da Unioncamere e dall'ANPAL – si colloca dal 1997 tra le maggiori fonti disponibili in Italia sui temi del mercato del lavoro e della formazione ed è inserito tra le indagini ufficiali con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale. I dati raccolti forniscono una conoscenza aggiornata, sistematica ed affidabile della consistenza e della distribuzione territoriale, dimensionale e per attività economica della domanda di lavoro espressa dalle imprese, nonché delle principali caratteristiche delle figure professionali richieste (livello di istruzione, età, esperienza, difficoltà di reperimento, necessità di ulteriore formazione, competenze, ecc.).

Dal 2017, il Sistema Informativo Excelsior si è innovato sia sotto l'aspetto metodologico che organizzativo per fornire indicazioni tempestive a supporto delle Politiche attive del lavoro. Vengono, infatti, realizzate indagini mensili sulle imprese adottando prioritariamente la tecnica di rilevazione CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*). I dati campionari sono opportunamente integrati in uno specifico modello previsionale che valorizza, in serie storica, i dati desunti da fonti amministrative sull'occupazione (EMENS - INPS) collegati al Registro delle imprese.

L'ampiezza e la ricchezza delle informazioni disponibili, in tal modo ottenute, fanno di Excelsior un utile strumento di supporto a coloro che devono facilitare l'orientamento, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ai decisori istituzionali in materia di politiche formative, nonché agli operatori della formazione a tutti i livelli.

Le principali tavole, l'intera base dati dell'indagine e il presente volume, che fa parte della collana di pubblicazioni del Sistema Informativo Excelsior (2023) sono consultabili al sito <https://excelsior.unioncamere.net>.

© 2023 Unioncamere, Roma



Lavoratori immigrati di Unioncamere e ANPAL

https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2023/Lavoratori_immigrati.pdf

è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons – Attribuzione – versione 4.0.

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

Immagini, loghi, marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

Indice

Premessa	4
PARTE PRIMA. L’IMMIGRAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA PRESENTE, PASSATO E FUTURO	5
PARTE SECONDA. LE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2023 E LE PRINCIPALI TENDENZE DELLA DOMANDA DI LAVORO IMMIGRATO.....	24
Le entrate previste per ambiti territoriali	25
I principali settori di impiego.....	32
Differenze di genere e secondo la classe dimensionale d’impresa nella domanda di lavoratori immigrati	36
I contratti per i lavoratori stranieri.....	40
I fabbisogni di personale immigrato per tipologia professionale e le difficoltà di reperimento	41
I titoli di studio e la formazione richiesta al personale immigrato in entrata	48
Le competenze ricercate dalle imprese.....	53
NOTA METODOLOGICA	58
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	62
ALLEGATO STATISTICO.....	66

Premessa¹

Com'è ormai ampiamente noto, nei prossimi anni l'Italia si troverà a gestire l'impatto di una transizione demografica destinata a investire l'intero sistema sociale, dagli equilibri macro-economici e di welfare alla vita quotidiana di individui e famiglie.

Tra le innumerevoli declinazioni e implicazioni di questo vero e proprio "passaggio d'epoca" vanno annoverate le tensioni che inevitabilmente si creeranno nei processi di selezione e gestione delle risorse umane da parte delle imprese e delle altre organizzazioni di lavoro, già oggi alle prese con diffuse difficoltà nel reclutare e trattenere le persone di cui hanno bisogno. Alle tradizionali problematiche di mismatch tra domanda e offerta di lavoro (nelle loro complesse determinanti, che vanno dall'insufficiente raccordo tra imprese e sistemi formativi all'ampiezza del cuneo fiscale) si andranno a sommare le conseguenze del progressivo assottigliamento delle fasce d'età giovanili, che stanno mettendo a rischio il turnover degli organici aziendali.

È in questo quadro che trova ragione la crescente attenzione per il ruolo, attuale e soprattutto futuro, dell'immigrazione e, più in particolare, per il ruolo delle politiche migratorie. Se è vero che le risorse umane immigrate hanno fornito in questi anni un contributo fondamentale nel rispondere ai fabbisogni professionali delle imprese italiane, altrettanto evidenti sono le criticità che caratterizzano i processi di inclusione occupazionale dei lavoratori stranieri e la gestione delle migrazioni economiche.

Le evidenze emerse dall'indagine Excelsior 2023, illustrate nella Parte Seconda del presente volume, consentono di disporre di una fotografia della domanda di lavoro espressa dalle imprese italiane che potrebbe trovare risposta nell'offerta di lavoro immigrata, nella sua articolazione geografica, settoriale e per profili professionali a fronte, peraltro, della percezione di diffuse difficoltà di reclutamento che investono in particolare proprio le risorse umane immigrate. L'analisi dei dati Excelsior è quest'anno preceduta da una sezione introduttiva (Parte Prima), dedicata a ricostruire, anche nei suoi aspetti problematici, il rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro italiano, interrogandosi poi soprattutto sul suo potenziale ruolo negli anni a venire, in uno scenario caratterizzato dalle conseguenze della transizione demografica e da una prevedibile crescente competizione internazionale per l'attrazione di risorse umane con diversi livelli di qualificazione.

¹ Alla stesura del presente Rapporto ha contribuito il Settore Economia e Lavoro della Fondazione ISMU ETS.

PARTE PRIMA. L'IMMIGRAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA PRESENTE, PASSATO E FUTURO

La trasformazione multietnica del mercato del lavoro italiano

Negli ultimi decenni, la società e il mercato del lavoro italiani hanno conosciuto una straordinaria trasformazione: una popolazione sostanzialmente omogenea nella sua composizione ha visto via via rafforzarsi la sua eterogeneità dal punto di vista etnico, culturale e religioso. I lavoratori stranieri (che nel 2022 rappresentavano il 10,8% delle forze di lavoro e il 10,4% dei 15-64enni occupati²), ai quali andrebbero sommati coloro che hanno nel tempo acquisito la cittadinanza italiana, portano con sé una diversità/specificità collegata al luogo e alla cultura d'origine, alla lingua e all'affiliazione religiosa, ma anche alla stessa esperienza della migrazione e alla condizione di “doppia appartenenza” costitutiva dei migranti di prima generazione (e spesso anche dei loro figli).

La “diversity transition” è già chiaramente visibile nei setting aziendali, dove la presenza di collaboratori con un background migratorio, portatori di caratteristiche e bisogni specifici – ma anche di competenze da valorizzare altrettanto peculiari –, mette seriamente alla prova la filosofia della “Diversity, Equity & Inclusion”, oggi particolarmente in voga. A maggiore ragione si può cogliere la profondità delle trasformazioni in atto se si considera l'incidenza dei figli degli immigrati (stranieri e “neo-italiani”) tra i nuovi nati e, più in generale, nelle generazioni più giovani e all'interno dei sistemi formativi; un'incidenza così elevata da rendere evidente come i destini dei bambini e adolescenti discendenti dall'immigrazione, i loro successi e insuccessi scolastici e professionali, i modi in cui evolveranno le loro “carriere di vita”, sono profondamente intrecciati ai destini della società italiana.

Si consideri che, al 1° gennaio 2023, secondo le ultime stime Istat³, i cittadini stranieri residenti in Italia sono oltre 5 milioni (5.050.257) su meno di 59 milioni di abitanti complessivamente iscritti in anagrafe (58.850.717 per la precisione), per un'incidenza dell'8,6%; ma già considerando solamente i minorenni gli stranieri sono più di un milione (1.050.983) su circa 9 milioni di abitanti con meno di 18 anni (9.064.590), per un'incidenza pari all'11,6%. Inoltre, le acquisizioni di cittadinanza – stranieri divenuti italiani – solo nell'ultimo decennio sono state 1.382.850⁴, tra le quali si può stimare⁵ circa mezzo milione abbiano riguardato minorenni al momento della concessione.

E, ancora, dei 400.249 nati in Italia nel 2021, ben 85.878 hanno almeno un genitore straniero, pari al 21,5% del totale, e la forte presenza di genitori stranieri fra i neonati vale con una certa costanza in tutti gli ultimi anni; già un decennio fa più di un quinto dei neonati aveva almeno un genitore straniero (il 20,4% nel 2013),

² Elaborazioni su dati Eurostat, *Population by sex, age, citizenship and labour status (1 000)*, ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_pganws/default/table?lang=en.

³ Istat, *Demografia in cifre*, www.demo.istat.it.

⁴ Elaborazioni su dati Eurostat, *Acquisition of citizenship by age group, sex and former citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_acq/default/table?lang=en, per gli anni dal 2013 al 2021; ed Istat, *Bilancio demografico popolazione straniera e popolazione residente straniera per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=P03&l=it> per il 2022.

⁵ Stime a partire dai dati precedenti dove suddivisi per fasce d'età.

con i figli che non raramente nascono già italiani perché almeno uno dei due genitori è italiano (o ex straniero acquisito alla cittadinanza italiana)⁶.

È indubbio, quindi, che la presenza di persone con background migratorio in Italia, già significativamente elevata – soprattutto nelle aree più produttive del Paese – continua a essere in crescita, e ancora aumenterà nelle coorti in età da lavoro vista la grande incidenza di tali passati personali o familiari nelle età neonatali e giovanili. In termini più espliciti, *si tratta di una presenza decisamente superiore a quella che i meri numeri degli stranieri rappresentano* (proprio perché in realtà non pochi italiani di passaporto sono ex stranieri o nati da almeno un genitore straniero) *e destinata ad aumentare anche nello scenario, di un drastico rallentamento dei nuovi ingressi*. Il contributo potenziale che le nuove generazioni con background migratorio potranno portare al mercato del lavoro in Italia è dunque fondamentale, quantomeno in termini quantitativi.

D'altro canto, se si valuta quanto avvenuto nel corso degli ultimi tre decenni, il processo di integrazione occupazionale degli immigrati è stato sorprendente per dimensioni e velocità (specie se si considera come l'Italia sia da sempre caratterizzata da elevati tassi di disoccupazione che in linea teorica avrebbero dovuto scoraggiare l'arrivo e l'inclusione lavorativa di migranti e rifugiati). Evidente è il *contributo delle forze lavoro straniere alla produzione di ricchezza e al riequilibrio delle diffuse situazioni di mismatch sul mercato del lavoro*.

Si consideri, ad esempio, come, secondo i dati ufficiali Istat, nel 2004 gli occupati stranieri in Italia erano ancora meno di un milione (965mila), con un'incidenza del 4,3% sull'occupazione totale mentre già dieci anni dopo, nel 2014, avevano raggiunto quota due milioni e 294mila, con un incremento del 138% e un'incidenza sull'occupazione totale in Italia pari al 10,3%. Negli anni successivi, il numero di lavoratori stranieri si è sostanzialmente stabilizzato (due milioni e 374mila nel 2022, con un'incidenza sul totale degli occupati pari ancora al 10,3%), ma ad esso andrebbe sommato il volume sempre crescente di ex stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana.

Per l'altro verso, *tale processo di inclusione non è esente da criticità*, che riguardano sia l'ampia partecipazione degli stranieri all'economia sommersa, sia la loro concentrazione nelle mansioni meno qualificate e meno retribuite, sia ancora il consolidarsi di fenomeni di etnicizzazione. Su questi aspetti ci concentreremo in maniera specifica nel prossimo paragrafo, poiché rappresentano un elemento di cui occorre tenere assolutamente conto anche nel momento in cui ci si interroga sul futuro governo delle migrazioni economiche. A partire dai dati Istat si può comunque stimare⁷, prendendo a riferimento il 2022, un contributo degli stranieri al valore aggiunto nazionale nei settori secondario e terziario pari all'8,9% e ancor più elevato nel caso del settore agricolo (che però incide solo per poco più del 7% dell'occupazione straniera in Italia⁸); stima che ovviamente non tiene conto, ancora una volta, del contributo degli immigrati divenuti cittadini italiani.

Per converso, la *diversity transition* implica anche – tra gli altri risvolti positivi – l'opportunità di cogliere l'apporto che gli immigrati stanno dando, più o meno consapevolmente, all'internazionalizzazione dell'economia italiana. L'esempio maggiormente tangibile è quello delle *iniziative di lavoro autonomo e*

⁶ Elaborazioni su dati Istat, *Nascite e fecondità*, <https://demo.istat.it/?l=it#sezione4>.

⁷ Stima su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro - Dati trasversali trimestrali*, <https://www.istat.it/it/archivio/127792>; e Istat, *Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale - Valore aggiunto per branca di attività*, <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=11479>.

⁸ Istat, *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano*, https://www.istat.it/it/files//2023/02/Focus_stranieri-e-naturalizzati-nel-mondo-del-lavoro.pdf, 3 febbraio 2023.

micro-imprenditoriale, spesso basate proprio sulla “mercificazione” della diversità etnica, laddove a essere messa a valore è esattamente la connotazione etnica dei beni e dei servizi prodotti.

Più in generale, nonostante la vulnerabilità socio-economica degli stranieri (e nonostante le conseguenze della pandemia che li ha colpiti in modo particolare), *il fenomeno dell'imprenditorialità nata dall'immigrazione continua a manifestare una decisa vitalità*. A fine 2022⁹ si contano 647.797 “aziende immigrate”¹⁰, pari al 10,8% di tutte le imprese operanti nel Paese, con una quota crescente di società per azioni: l’incidenza delle società di capitale all’interno delle aziende immigrate è infatti quasi raddoppiata negli ultimi undici anni, passando dal 9,6% al 18,4%.

In forme più capillari, gli immigrati portano con sé un *patrimonio di competenze linguistiche e interculturali*, davvero strategico nell’attuale economia plurale, globalizzata e interconnessa. È anche dalla capacità di valorizzazione strategica delle loro caratteristiche e competenze distintive che dipenderà un auspicabile “salto di qualità” del modello italiano di inclusione occupazionale¹¹.

Aggiungiamo solo che ciò è tanto più vero se si considera come *il passare del tempo e l'avanzare del processo di stabilizzazione* – con la naturale crescita della componente inattiva – stanno *progressivamente erodendo il differenziale positivo nei livelli di partecipazione al mercato occupazionale, e dunque il contributo conferito dagli immigrati al riequilibrio dei principali indicatori del mercato del lavoro*. Limitandoci a riportare pochi ma significativi dati si può osservare come, considerando gli uomini in età lavorativa (15-64enni), il primo dato distinto per cittadinanze¹² registra nel 2004 un tasso di inattività dell’11,4% per gli stranieri che è meno della metà di quello per gli italiani; nel 2020, tale divario si è già significativamente ridotto – 18,9% contro 27,3% – per attestarsi, nel 2022, dopo l’adozione della nuova definizione statistica di inattività¹³, a 9,1 punti

⁹ Unioncamere-Infocamere, *Imprese di stranieri: in cinque anni sono 46mila in più. La rincorsa non basta per fermare il declino di quelle create da italiani (-130mila)*, comunicato stampa, https://intranet.infocamere.it/documents/92943824/0/10032023_com_movi_stranieri_marzo_2022.pdf/b06aa5df-513b-47bd-e4ab-0bc5ccf0b7a0?version=1.2&t=1678444214425&download=true.

¹⁰ Per le società di persone e le cooperative si definisce “immigrata” – o, con uso qui sinonimico “straniera” – un’impresa in cui l’incidenza dei soci non nati in Italia è di maggioranza assoluta. Per le società di capitale si definisce “immigrata” un’impresa la cui partecipazione di non nati in Italia risulta complessivamente superiore alla metà mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite. Per le altre forme societarie si definisce “immigrata” un’impresa in cui la quota degli amministratori non nati in Italia è di maggioranza assoluta.

¹¹ Per l’approfondimento di questi aspetti si rimanda a: Zanfrini L., *Un salto di qualità nella governance dell'immigrazione e della sua valorizzazione economica*, Discussion Paper predisposto nell’ambito del progetto “Italia 2030 – Sostenibilità Innovazione Crescita”, Paper ISMU, settembre 2020, <https://www.ismu.org/paper-un-salto-di-qualita-nella-governance-dellimmigrazione-e-della-sua-valorizzazione-economica-2/>.

¹² Istat, *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Lavoro e retribuzioni*, dati.istat.it.

¹³ Il Regolamento UE 2019/1700 del Parlamento Europeo e del Consiglio (<https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/9c53922a-eed8-11e9-a32c-01aa75ed71a1>), applicabile dal 1° gennaio 2021, ha previsto nuovi requisiti per le statistiche europee sulle persone e sulle famiglie, per migliorarne l’armonizzazione delle statistiche tra i Paesi membri. Pertanto, i riferimenti della norma sono stati introdotti nella nuova indagine sulle forze di lavoro, modificando in particolare le definizioni di famiglia e di lavoratore dipendente e utilizzando un nuovo questionario. Per quanto riguarda l’occupazione, precedentemente un dipendente assente dal lavoro per più di 3 mesi e il cui salario era almeno del 50% veniva classificato come disoccupato; nella nuova definizione, invece, è considerato disoccupato il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi – indipendentemente dalla retribuzione, se dipendente, o dalla cessazione dell’attività, se autonomo – che non sia: in congedo di maternità, malattia, part-time verticale, istruzione retribuita dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito; un lavoratore stagionale che, in fase di chiusura, dichiara di essere impegnato nella manutenzione, rinnovo o prosecuzione di attività lavorative, come le attività legate alla manutenzione degli impianti (non sono compresi gli adempimenti legali o amministrativi e le attività legate al pagamento delle imposte). In pratica le differenze si concentrano su tre punti principali: i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni (Cig) non sono considerati occupati se

percentuali (26,3% per gli italiani e 17,2% per gli stranieri). Nello stesso lasso di tempo, si registra perfino il “sorpasso” per quanto riguarda la componente femminile: da un tasso di inattività per le straniere del 40,1% nel 2004 si è cresciuti al 47,2% nel 2020, nello stesso periodo di tempo in cui per le italiane esso è diminuito dal 49,5% al 45,1%; nel 2022, con la nuova definizione, i tassi appaiono quasi allineati, 43,5% per le italiane e al 43,8% per le straniere. Va però precisato che il tasso di inattività delle donne straniere è l’esito di valori molto diversi tra le varie nazionalità: da tassi che sfiorano (o addirittura superano) il 90% per Paesi come il Pakistan e il Bangladesh (o comunque molto elevati anche per Egitto, India, Tunisia e Marocco) fino al 20,3% del Perù (meno della metà di quello delle italiane) e al 23% delle Filippine.

Per quanto riguarda uomini e donne della stessa età si nota per i primi se italiani una sostanziale stabilità del tasso di occupazione dal 69,2% del 2004 al 66,7% del 2020 fino al 68,6% del 2022 calcolato con la nuova definizione Istat, mentre se stranieri una fortissima flessione dall’83,6% al 71,8% per poi recuperare qualche punto nel 2022; e per le donne un tasso di occupazione in crescita per le italiane, dal 45,3% al 49,6% fino al 51,5% nei tre anni considerati, e per le straniere un andamento quasi opposto, dal 50,3% al 44,6% anche se con un recupero pure in questo caso negli ultimi anni, fino al 47,5% del 2022.

Infine, merita di essere preso in considerazione il fenomeno della disoccupazione che colpisce gli immigrati. Inizialmente di dimensioni modeste, la disoccupazione ha cominciato a crescere soprattutto dopo lo scoppio, nel 2008, della crisi economico-finanziaria (complice il continuo aumento della popolazione straniera alimentato dai nuovi ingressi) fino ad arrivare a coinvolgere 466mila stranieri nel 2014 e comunque mai meno di 456mila fra 2013 e 2015. Più di recente, l’Istat (con la nuova definizione) ne contabilizza invece comunque 302mila nel 2022. Per di più, *le donne straniere risultano doppiamente penalizzate*, nonostante i loro più bassi livelli di partecipazione al mercato del lavoro: con un tasso di disoccupazione che per le 15-64enni nel 2022 arriva al 15,4%, le straniere scontano un gap negativo di quasi 7 punti percentuali nei confronti delle donne italiane e di quasi 6 nei confronti degli uomini stranieri; il differenziale negativo si amplia ulteriormente se si circoscrive l’attenzione alle donne extra-europee, sia nel confronto coi lavoratori extra-europei di sesso maschile (con una quota simile di disoccupati in numero assoluto tra i due generi, poco più di 110mila, a fronte di un valore quasi doppio di occupati tra gli uomini, un milione e 45mila, che non tra le donne, 613mila), sia e anzi soprattutto con le donne italiane (che vedono una disoccupata ogni 11 occupate mentre lo stesso rapporto tra le straniere extra-europee è quasi esattamente della metà, circa due ogni 11).¹⁴

Le criticità del modello italiano di inclusione occupazionale

Il quadro di insieme a diversi decenni di distanza dai primi inserimenti, continua a vedere *circa tre stranieri su quattro inquadrati come operai* (rispetto a meno di un terzo degli italiani) e concentrati in specifici settori e profili. Dal punto di vista della distribuzione settoriale, nel 2022¹⁵, gli stranieri incidono solamente per l’1,4%

l’assenza supera i 3 mesi, anche se percepiscono almeno metà della retribuzione; i lavoratori autonomi non sono considerati occupati se l’assenza supera i 3 mesi, anche se l’attività è solo momentaneamente sospesa; i lavoratori in congedo parentale sono classificati come occupati, anche se l’assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%. La durata complessiva dell’assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato. Non cambiano le definizioni di disoccupato e inattivo ma differenze nella stima di tali aggregati possono riscontrarsi come conseguenza del cambiamento di quella degli occupati.

¹⁴ Per un approfondimento del fenomeno della partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro italiano si rimanda ai capitoli dedicati al Lavoro contenuti negli annuali *Rapporti ISMU sulle migrazioni*.

¹⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *XIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2023*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/xiii-rapporto-mdl-stranieri-2023>.

sul totale delle forze lavoro impiegate in attività finanziarie e assicurative, per il 2,9% nei servizi di informazione e comunicazione, per il 3,9% nell'area dell'istruzione, sanità e altri servizi sociali; sul fronte opposto, gli stranieri coprono il 9,7% degli occupati nell'industria in senso stretto, il 12,9% nel trasporto e magazzinaggio, il 15,6% nelle costruzioni, il 17,3% negli alberghi e ristoranti e il 17,7% nell'area dell'agricoltura, caccia e pesca; ma è soprattutto nella categoria degli "altri servizi collettivi e personali" che la quota di stranieri – 31,6% – arriva a rappresentare tre volte tanto il suo peso tra gli occupati in generale.

Lo stesso lavoro autonomo e imprenditoriale coinvolge una percentuale di stranieri molto più bassa rispetto agli italiani (anche se in diversi settori di attività è chiaramente in atto un processo di sostituzione) e comunque si concretizza, nella maggioranza dei casi, nell'avvio di una ditta individuale. Nel 2021, tre imprese di stranieri su quattro erano appunto ditte individuali¹⁶, circostanza che lascia intuire il rischio che dietro di esse si celino anche situazioni di lavoro solo formalmente autonomo.

Infine, quando sono in possesso di credenziali formative di terzo livello, gli stranieri in età lavorativa sono in misura decisamente maggiore coinvolti nel fenomeno dell'*over-qualification* che colpisce circa 2 italiani su 10 laureati (20,3%), ma più di 6 su 10 stranieri, fino a un massimo del 67,8% tra gli extra-UE e circa metà (il 48,8%) dei cittadini stranieri comunitari¹⁷.

A riflesso di questa realtà, i lavoratori stranieri risultano penalizzati su diversi fronti che riguardano, ad esempio: la loro sovra-esposizione al rischio di incidenti sul lavoro (anche mortali); il minore coinvolgimento nei corsi di formazione professionale (sia se occupati sia se disoccupati); la sovra-rappresentazione tra i part-timers involontari e gli intestatari di contratti a tempo determinato (nel 2022, elaborando i dati Istat, pari al 16,1% tra i dipendenti italiani e al 22,5% tra quelli stranieri, che diventano il 23,1% tra gli extra-UE); soprattutto, i loro livelli retributivi, nettamente inferiori a quelli – degli italiani. La retribuzione media lorda oraria per i lavoratori dipendenti nati all'estero è di quasi un quinto (del 18,4% per la precisione) inferiore a quella degli autoctoni (poco più di 12 euro contro poco meno di 15 nel 2020)¹⁸, senza contare la loro folta presenza nell'economia sommersa. A tale riguardo va considerato che *l'immigrazione tende "naturalmente" a concentrarsi proprio nei settori caratterizzati da elevate/elevatissime incidenze di occupazione irregolare*. Secondo la stima Istat riferita al 2021¹⁹, sarebbero irregolari il 51,8% delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati in "attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze" tra cui sicuramente è maggioritaria la componente straniera, soprattutto femminile; e poi ancora il 23,2% di quanti impegnati in agricoltura, silvicoltura e pesca, nonché il 14,5% di quanti impegnati nei servizi di alloggio e ristorazione e il 13,6% dei lavoratori nelle costruzioni.

Alla luce di questi dati, non può certo sorprendere che *gli stranieri stiano dando un contributo rilevante alla crescita dei working poors* – coloro che, pur detenendo un impiego, non raggiungono un livello di reddito

¹⁶ Per la precisione il 75,5%. Cfr. Idos - Cna, *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2022*, Edizioni Idos, 2023.

¹⁷ Eurostat, *Over-qualification rates by citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_eoqgan/default/table?lang=en.

¹⁸ Istat, *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Lavoro e retribuzioni – Offerta di lavoro – Occupazione dipendente e retribuzioni – Retribuzioni orarie dei dipendenti del settore privato – Retribuzione oraria per paese di nascita*, dati.istat.it. Ancora maggiore sarebbe il divario in termini di retribuzione complessiva – ma anche con meno ore lavorate – considerando in particolare la maggiore incidenza di part-timers tra gli stranieri.

¹⁹ Istat, *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Occupazione regolare e irregolare per branca di attività e popolazione: tassi di irregolarità*, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11882>.

idoneo a soddisfare i bisogni essenziali – e alla povertà. Secondo i dati diffusi dall'Istat²⁰, in Italia nel 2022 più di uno straniero su tre (precisamente il 34%) è in povertà assoluta (in aumento rispetto al 32,1% del 2021), con un'incidenza che è oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (7,4%, il cui incremento è stato anche marginalmente inferiore rispetto al 7,2% dell'anno precedente). Considerando i soli occupati, il rischio di povertà, sempre nel 2022, è del 9,9% se italiani, del 17,2% se stranieri comunitari e addirittura del 28% se stranieri extra-UE²¹.

Le conseguenze investono sia il piano della coesione sociale – atteso che molteplici segnali dimostrano come si stia consolidando una immigrazione strutturalmente svantaggiata²² –, sia il piano della sostenibilità economica. Anche la crescente incidenza degli ingressi per ragioni familiari ha concorso alla crescita della componente inattiva, e con essa delle famiglie mono-reddito, una condizione che è noto essere particolarmente “rischiosa”, specie nell'evenienza in cui l'unico percettore di un salario si trovasse a perdere il proprio impiego.

Per di più, le conseguenze dello svantaggio socio-economico che caratterizza molte famiglie immigrate si riverberano anche sui loro figli, decisamente sovra-rappresentati tra le vittime di fenomeni di insuccesso scolastico e abbandono precoce dei sistemi formativi: le conseguenze negative sul piano dei processi di accumulazione di capitale umano vanno a sommarsi alla *scarsissima capacità attrattiva nei confronti dell'immigrazione ad elevata istruzione*, atteso che:

- non solo *la popolazione straniera in età attiva risulta decisamente meno istruita di quella autoctona*: considerando i 25-64enni, l'11,5% ha completato l'ultimo livello terziario, contro il 21,4% dei coetanei italiani, e la maggior parte, il 50,3%, si ferma a un livello non più che primario, a fronte del 35,4% degli autoctoni²³;
- inoltre, l'Italia mostra un *netto gap negativo rispetto agli altri Paesi* se si considera la distribuzione per titolo di studio degli stranieri²⁴: è infatti ultima in Europa per incidenza di livello d'istruzione terziario tra gli stranieri 25-64enni, nettamente dietro alla Grecia col 14,7% e alla Slovenia col 16,4%; e prima per incidenza di livello d'istruzione non più che secondario inferiore, col 50,3%, nettamente davanti a Spagna e Grecia (con rispettivamente il 44,8% e il 44%).

Infine, certo non estranea sia alla fragilità socio-economica di molte famiglie immigrate, sia alla composizione dei flussi che si dirigono verso l'Italia, è *l'elevatissima quota di giovani stranieri che non studiano né lavorano*: in un Paese che, fino al 2021, già vantava il triste primato in Europa dei NEET (superata nel 2022 dalla Romania), almeno con riferimento ai 15-24enni, con un'incidenza del 15,9% (superata solamente dal 17,5%

²⁰ Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/289724#:~:text=L'incidenza%20della%20povert%C3%A0%20assoluta,soglia%20sono%20%2C8%20milioni.>

²¹ Eurostat, *In-work at-risk-of-poverty rate by group of citizenship (population aged 18 and over)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_iw15/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 27 ottobre 2023.

²² Zanfrini L., *From slaves to key workers? How migration questions the sustainability of the Italian socio-economic model*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, LXIII, 2022, n. 1, pp. 35-62.

²³ Eurostat, *Population by educational attainment level, sex, age and citizenship (%)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFS_9911__custom_6572736/default/table?lang=en.

²⁴ *Ibidem*.

rumeno), i giovani stranieri NEET arrivano a rappresentare il 22,8% dei 15-24enni²⁵. *Una perdita di potenzialità lavorative tanto più grave alla luce degli scenari demografici dell'Italia*, di cui possiamo ora ad occuparci.

Gli scenari demografici e il “peso” dell’immigrazione

È ampiamente noto che l'Italia stia affrontando una lunga fase di debolezza demografica con un *crescente livello di invecchiamento* della propria popolazione, prodotto dalla permanente compresenza di *un’alta aspettativa di vita* (83 anni nel 2022 secondo le ultime stime Eurostat²⁶) e di un *basso tasso di fecondità totale* (1,25 figli per donna nel 2021 secondo gli ultimi dati Eurostat²⁷, livello superiore in Europa solo a quello di Malta e Spagna). In particolare, la persistenza del tasso di fecondità totale fin dalla fine degli anni Settanta abbondantemente al di sotto del livello di sostituzione demografica (che è definito poco sopra i 2 figli per donna) ha innestato quella spirale sempre più vorticoso per cui la continua diminuzione delle nascite in Italia è ormai determinata non solamente dai mutati comportamenti riproduttivi individuali, ma anche, a monte, dalla *sempre minor numerosità dei potenziali genitori* che a loro volta erano nati già in misura sempre meno numerosa in anni cui questi comportamenti iniziavano a diffondersi. Quest’ultima determinante – definita *“trappola demografica”* – è responsabile, secondo i calcoli dell’Istat²⁸, di più di quattro quinti della riduzione complessiva delle nascite (mentre meno di un quinto è causato dalla reale riduzione dei livelli riproduttivi).

Le 393mila nascite del 2022²⁹ corrispondono alla metà di quante se ne registravano meno di mezzo secolo fa, quando peraltro la popolazione residente era meno numerosa (fino al 1975 non aveva mai raggiunto i 55 milioni, a fronte dei circa 59 milioni attuali). Il numero dei nati, in diminuzione per il *quattordicesimo* anno consecutivo, ha segnato un nuovo record assoluto negativo per il *decimo* anno di fila; un record che appare peraltro destinato a essere nuovamente superato nel 2023: nei primi sei mesi dell’anno, infatti, le nascite sono diminuite rispetto al primo semestre del 2022 dell’1,9% e cioè di 3.500 unità circa³⁰. *Tutto ciò nonostante il significativo contributo “riproduttivo” degli stranieri*, di cui discuteremo più avanti.

In questo contesto, con due sole eccezioni a inizio secolo (2004 e 2006), *il saldo naturale* (dato dalla differenza tra numero di nascite e numero di decessi) è *costantemente negativo negli ultimi 30 anni in Italia*, mentre in precedenza era sempre stato positivo, tranne che negli anni finali della Prima Guerra mondiale – 1917 e 1918.

²⁵ Eurostat, *Young people neither in employment nor in education and training (NEET), by citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_08_20a/default/table?lang=en.

²⁶ Eurostat, *Life expectancy at birth by sex*, <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00205/default/table?lang=en>. Si osservi che anche nel 2020 pandemico non si era scesi sotto gli 82,3 anni, mentre ad esempio un Paese come la Germania ha raggiunto il suo massimo storico di 81,3 anni nel 2019 per poi diminuire ogni anno fino ad un valore di 80,7 nel 2022.

²⁷ Eurostat, *Total fertility rate*, <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00199/default/table?lang=en>.

²⁸ Così infatti l’Istat in *Indicatori demografici. Anno 2022*, 7 aprile 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/04/indicatori-anno-2022.pdf>, p. 5: “Se nel corso del 2022 si fosse procreato con la stessa intensità e lo stesso calendario del 2019, il calo dei nati sarebbe stato pari a circa 22mila unità, totalmente attribuibile, pertanto, alla riduzione e all’invecchiamento della popolazione femminile in età feconda. La restante diminuzione, di circa 5mila nascite, risulterebbe invece causata dalla reale diminuzione dei livelli riproduttivi”.

²⁹ Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2022*, 26 ottobre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>.

³⁰ *Ibidem*.

Nel complesso, *tra il 1993 e il 2022 il territorio nazionale ha perso più di due milioni e mezzo di abitanti* a causa delle dinamiche naturali di nascite e morti, stranieri compresi. Per essere più precisi, il calo della popolazione è interamente attribuibile alla bassissima natalità, considerato che la mortalità è a sua volta tra le minori al mondo considerata la struttura per età della popolazione (e se così non fosse, il saldo naturale risulterebbe ancor più negativo). E nonostante in questi stessi anni, il saldo migratorio con l'estero sia risultato sempre positivo.

Invero, *il calo della popolazione sarebbe risultato significativamente più cospicuo se non vi fosse stato l'apporto dell'immigrazione*, sia attraverso le nuove nascite (come già si è detto), sia attraverso i nuovi ingressi che hanno garantito *un saldo migratorio con l'estero positivo* e complessivamente pari, tra il 1993 e il 2022, a oltre 6 milioni di unità³¹ (6.134.661). Negli ultimi trent'anni, dai meno di 57 milioni di abitanti del 1993 si è passati in Italia ai circa 59 milioni attuali grazie solamente agli stranieri cresciuti dal dato di Censimento di 345.149 di ottobre 1991 – e comunque da ancora meno di un milione di residenti a inizio 1998³² – ai più di 5 milioni attuali (sempre senza considerare i molti stranieri che nel frattempo sono diventati italiani).

In realtà, però, dopo un primo aumento di popolazione fino al record assoluto nazionale di 60,3 milioni di abitanti raggiunto a inizio 2014, la popolazione in Italia nel suo insieme è *ogni anno* diminuita un po' di più – ormai da nove anni consecutivi – e dunque *i flussi di immigrati non sono più bastati nell'ultimo decennio, né sono affatto tuttora sufficienti, a mantenere il volume complessivo di abitanti sul territorio nazionale*. Tanto più se si considera il peso delle emigrazioni (di italiani d'origine, italiani per acquisizione e stranieri) verso l'estero che, per la prima volta dopo i periodi dei grandi flussi del passato, ha superato nuovamente le 100mila unità annue nel 2012 e poi le 125mila nel 2013, per assestarsi successivamente su valori compresi fra le 132mila e le 188mila in ciascuno degli ultimi nove anni.

Come si è sopra accennato, il combinato disposto della bassa natalità e dell'accresciuta longevità è il *progressivo invecchiamento della popolazione residente in Italia*. Tale è l'intensità del fenomeno da dare ragione di una espressione come quella di "inverno demografico"³³: una società sempre più anziana e con pochi giovani. In altre parole, un quadro demografico non solo già oggi degno di attenzione – per tutte le sue implicazioni che vanno dalla lievitazione della spesa pensionistica e sanitaria agli impatti sul "welfare familiare" – ma destinato ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni. Secondo lo scenario mediano delle più aggiornate previsioni Istat³⁴, l'incidenza degli ultrasessantacinquenni sulla popolazione totale italiana raggiungerà il 25% nel 2026, per superare il 30% dieci anni dopo e ancora crescere fino a quando, *tra meno di vent'anni, oltre un abitante su tre in Italia avrà più di 65 anni di età*. E anche nello scenario più "favorevole" (limite inferiore dell'intervallo di confidenza al 90%, quinto percentile), le cose praticamente non cambierebbero per nulla nel breve e medio termine e, anche nel lungo termine (dal 2039), gli ultrasessantacinquenni risulterebbero sempre più del 31% della popolazione totale.

³¹ Elaborazioni su dati Eurostat, *Immigration by age and sex*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_imm8/default/table?lang=en, e *Emigration by age and sex*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_emi2/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 21 settembre 2023, per gli anni dal 1993 al 2022; e Istat, *Bilancio demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre 2022*, <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2022&i=P02>, per il 2022.

³² Eurostat, *Population on 1 January by age group, sex and citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_pop1ctz__custom_8188886/default/table?lang=en.

³³ Su questo concetto cfr. ad es. Blangiardo G. C., "Ancora più grave l'inverno demografico", in *Vita & Pensiero*, 4, Milano, 2020.

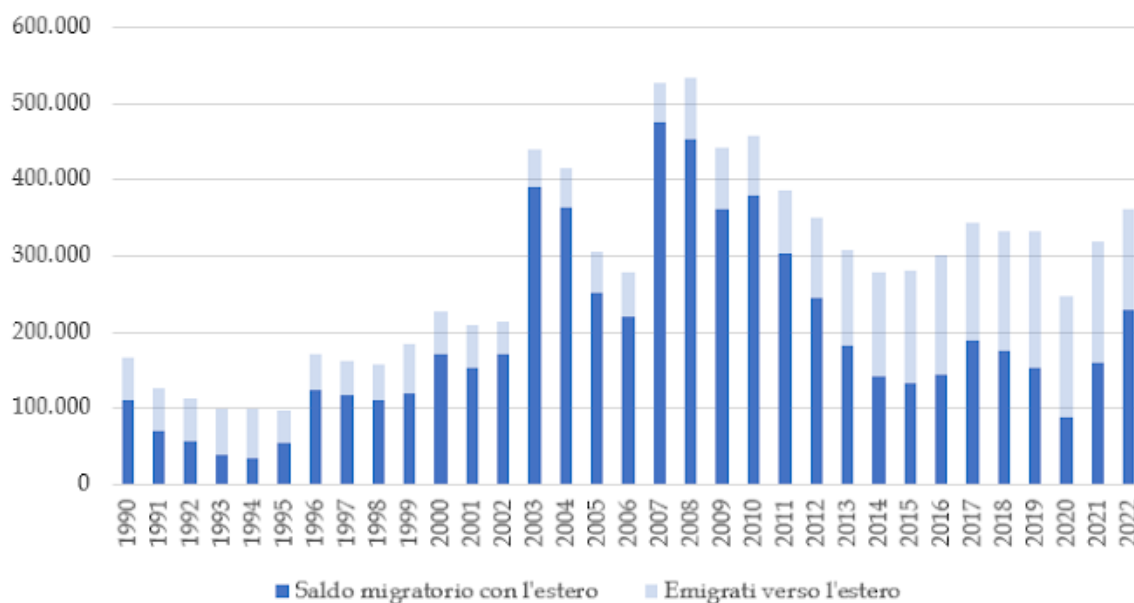
³⁴ Istat, *Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=PPR&l=it>.

Parallelamente, secondo lo scenario previsivo mediano dell'Istat, l'età media degli abitanti arriverà, partendo dagli attuali 46 anni, a superare i 50 nell'arco di un decennio, mentre la quota di ultra-ottantacinquenni già nel 2025 raggiungerà il 4% della popolazione e, tra meno di quarant'anni, oltrepasserà il 9% (e comunque toccherà l'8% anche nello scenario più "favorevole").

L'indice di vecchiaia³⁵, infine, passerà da 188 calcolato nel 2022 a 288 nel giro solamente di un quindicennio, per poi salire sopra quota 300. L'indice di dipendenza degli anziani raggiungerà il 40% nel 2026, il 45% nel 2031, il 50% nel 2035 (quindi già con un ultrasessantacinquenne ogni solo due persone in età attiva tra poco più di un decennio), il 55% nel 2038, il 60% nel 2042, continuando poi a salire anche negli anni successivi.

A livello assoluto, l'Istat prevede secondo il proprio scenario mediano che la popolazione in Italia scenderà al di sotto dei 58 milioni di residenti già durante il 2030; sotto i 57 milioni nel 2037; sotto i 56 nel 2042; sotto i 55 nel 2047; per poi perfino accelerare il ritmo di tale spopolamento fino a scendere al di sotto dei 50 milioni tra meno di quarant'anni. E ciò pur sempre considerando i più verosimili scenari di flussi migratori che mitigano ma non fermano affatto questo trend³⁶. Nell'ipotesi più sfavorevole, l'Italia perderà 20 dei suoi circa 59 milioni attuali al 1° gennaio 2080, e comunque ne perderà più di 6 milioni anche nello scenario più favorevole (e più di 13 secondo quello mediano). Alla luce di queste previsioni – che delineano un'Italia "a rischio d'estinzione", come è stata definita anche da autorevoli osservatori a livello internazionale – è facile comprendere le ragioni di un rinnovato interesse per il (potenziale) contributo demografico dell'immigrazione.

FIGURA 1 – SALDI MIGRATORI ANNUI CON L'ESTERO, IMMIGRATI DALL'ESTERO ED EMIGRATI VERSO L'ESTERO*. ANNI 1990-2002



* Gli immigrati dall'estero sono pari alla somma del saldo migratorio con l'estero (cioè immigrati dall'estero meno emigrati verso l'estero) più gli emigrati verso l'estero, quindi alla somma delle due quantità sopra raffigurate.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat³⁷

³⁵ Rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età compresa tra gli 0 e i 14 anni, moltiplicato per 100.

³⁶ Per il complesso della metodologia utilizzata si veda Istat, "Nota metodologica. Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Anni 2022-2080", in *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2022*, 28 settembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/09/Previsioni-popolazione-e-famiglie.pdf>.

³⁷ Eurostat, *Immigration by age and sex*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_imm8/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 26 settembre 2023, e *Emigration by age and sex*,

Il primo *driver* è costituito dai nuovi ingressi che hanno assicurato un saldo migratorio positivo di oltre 6 milioni di unità negli ultimi 30 anni, come già ricordato. *È da quasi 40 anni che, dapprima la crescita della popolazione residente in Italia e quindi – dal 2015 – il contenimento della sua decrescita, sono interamente ascrivibili alle dinamiche migratorie*: inizialmente ai rientri degli emigranti italiani e poi, dall’ultima decade del XX secolo, agli ingressi di stranieri, con un’intensificazione nel passaggio al nuovo millennio, quando i residenti stranieri sono balzati dal milione registrato a fine anni Novanta agli oltre quattro milioni del 2012. Successivamente, complici la crisi economica e una tendenza restrittiva delle politiche migratorie, il volume annuale di iscritti in anagrafe dall’estero è sceso da valori che tra il 2007 e il 2012 sono oscillati sempre attorno alle 400-500mila unità a una media di circa 300mila nell’ultimo decennio. Il saldo migratorio complessivo (risalito nel 2022 a quasi 229mila, il valore più alto degli ultimi dieci anni ma ancora significativamente inferiore a nove dei dieci valori registrati nei dieci anni precedenti), sebbene insufficiente a controbilanciare un saldo naturale drammaticamente negativo, continua però a risultare prezioso nel mitigare le conseguenze della bassissima natalità.

Accanto all’apporto dei nuovi ingressi, occorre considerare il contributo in termini di nuove nascite. I tassi di fecondità degli stranieri, infatti, restano più alti di quelli degli italiani, nonostante la progressiva contrazione: da 2,53 nel 2008 a 2,31 nel 2010, 2,18 nel 2012, 2,06 nel 2014, fino a 1,99 nel 2019, 1,89 nel 2020 e 1,87 nel 2021³⁸.

L’incidenza dei nati da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati in Italia è cresciuta dal 3,9% del 1999 al record del 15,1% nel 2013, per poi ridursi leggermente fino al 14,2% registrato nel 2021 (ultimo anno di disponibilità dei dati). L’incidenza dei nati da coppie di genitori di cui uno/a italiano/a e l’altro/a straniero/a è invece continuata ad aumentare, passando dal 2% nel 1999 al 7,2% nel 2021, ma in modo rallentato, guadagnando solamente tre decimi di punto percentuale negli ultimi quattro anni. In totale, comunque, negli ultimi otto anni, *più di un nato su cinque (21-22%) ha almeno un genitore con cittadinanza straniera* (senza poter considerare in aggiunta quanti sono italiani ma con un passato da stranieri). Negli ultimi 20 anni, su circa 10 milioni di nati in Italia, 1,3 milioni hanno avuto genitori entrambi stranieri e un ulteriore mezzo milione uno dei due genitori non italiano. Tutto ciò porterà a veder crescere ulteriormente l’incidenza degli alunni stranieri o con un *background migratorio* nel sistema formativo italiano³⁹.

Indipendentemente dalla dinamica dei nuovi ingressi – per loro natura difficili da prevedere – l’incidenza della popolazione con un background migratorio è dunque destinata a divenire via via più rilevante, e con essa il rafforzamento del profilo multi-etnico e multi-religioso del mercato del lavoro italiano e degli organici aziendali. Temi e problemi come quelli del sotto-utilizzo del potenziale degli immigrati o della penalizzazione

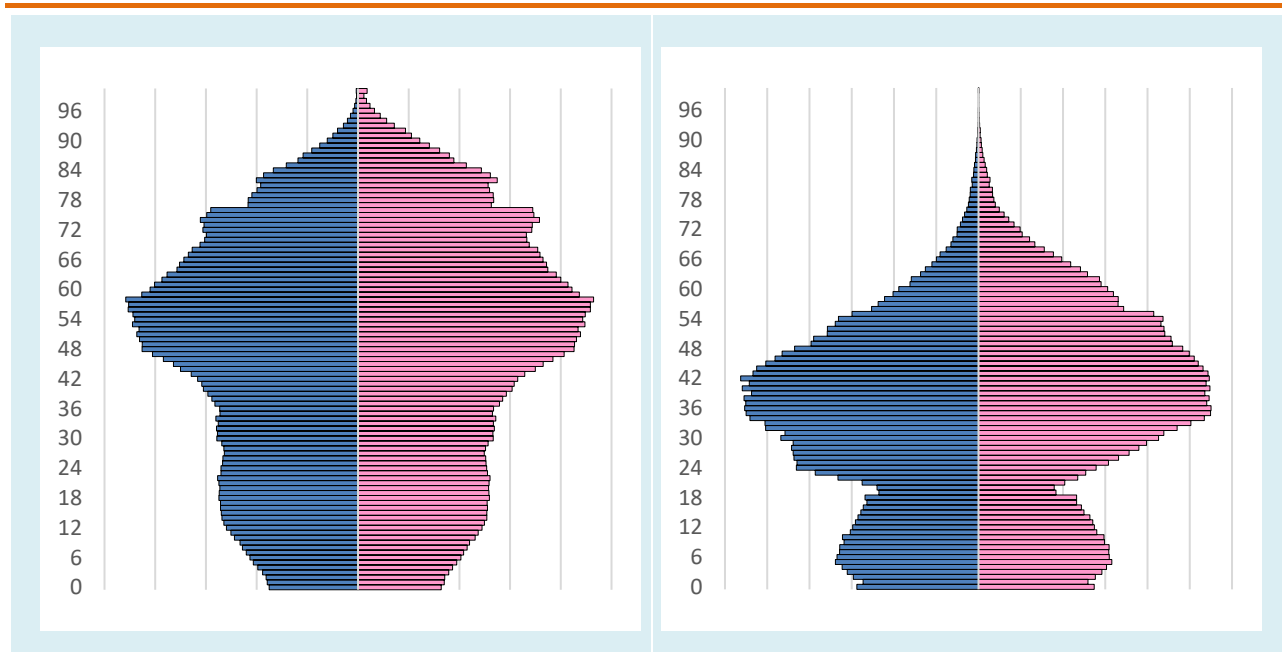
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_emi2/default/table?lang=en, per gli anni dal 1993 al 2022; e Istat, *Bilancio demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre 2022*, <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2022&i=P02>, per il 2022.

³⁸ Istat, *Prospetto 1. Principali caratteristiche e indicatori di natalità e fecondità. Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2021*, https://www.istat.it/it/files//2022/12/14_dic_22_TAVOLE-NATALITA-E-FECONDITA-2021.xlsx.

³⁹ Nonostante le acquisizioni di cittadinanza italiana anche in età minore (per lo più in seguito alla naturalizzazione dei genitori) che ove avvengano nascondono statisticamente l’eventuale background migratorio, il numero di alunni stranieri inseriti nelle scuole italiane è passato da 102mila nell’a.s. 1998/1999 a 803mila nell’a.s. 2013/2014, per poi crescere più lentamente fino al record di 877mila raggiunto nell’a.s. 2019/2020, per segnare una prima variazione negativa nell’anno scolastico successivo (865mila) e assestarsi a 872mila nell’a.s. 2021/2022. Se però si tiene conto della progressiva riduzione della popolazione scolastica complessiva – inevitabile effetto del costante calo delle nascite – l’incidenza di alunni stranieri sul totale è costantemente cresciuta fino a raggiungere, nell’a.s. 2021/2022, il 10,6%. Cfr. Ministero dell’istruzione e del merito - Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica - Ufficio di statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2021/2022*, agosto 2023, https://www.miur.gov.it/documents/20182/7715421/NOTIZIARIO_Stranieri_2122.pdf/2593fc66-1397-4133-9471-b76396c2eb97?version=1.1&t=1691593500475.

retributiva e dello svantaggio nei sistemi educativi assumono, in questa prospettiva, una nuova luce, una volta che se ne valutino le conseguenze in termini di contributo al sistema fiscale e previdenziale, di allargamento dell'area dell'esclusione e della vulnerabilità sociale, ma anche di "qualità" complessiva della convivenza. Per valorizzare il potenziale demografico dell'immigrazione in un'ottica di sostenibilità occorre dunque agire sulle cause dello svantaggio strutturale che oggi la caratterizzano. In particolare, è importante intervenire su quei fattori che oggi fanno sì che in Italia la povertà familiare sia fortemente correlata alla presenza di (più) figli piccoli. Basti considerare come, nel 2022, la povertà assoluta coinvolge il 7,8% delle famiglie con minori composte da soli italiani, il 21,4% delle famiglie miste e ben il 36,1% di quelle composte solamente da stranieri. Conseguentemente, addirittura il 44,7% delle famiglie con minori in povertà assoluta in Italia vede al proprio interno almeno un cittadino straniero⁴⁰.

FIGURA 2 – PIRAMIDE DELLE ETÀ AL 1° GENNAIO 2023. CONFRONTO ITALIANI E STRANIERI



Fonte: elaborazioni su dati Istat⁴¹

Per concludere, l'apporto demografico dell'immigrazione risalta anche dalla sua distribuzione per età, che è molto differente tra italiani e stranieri come risulta chiaramente da quanto mostrato nella Figura 2. I primi – gli italiani – hanno le proprie coorti più numerose dai 40 ai 76 anni di età, con una significativa contrazione solo a partire dai 77enni a causa dell'importanza crescente dei tassi di mortalità, mentre sono via via meno numerosi più ci si avvicina alle età giovanili. I secondi – gli stranieri – mantengono invece una fortissima incidenza all'interno delle età centrali e più giovani (tendenzialmente dai 20 ai 55 anni di età), oltre che in quelle minorenni (dove confluiscono in particolare le seconde generazioni), sebbene nelle età infantili si noti una tendenziale lieve contrazione negli ultimi anni a seguito del ridimensionarsi anche del loro tasso di fecondità; oltre a un deficit formale tra i 19-20enni a seguito delle acquisizioni di cittadinanza italiana possibili per gli stranieri nati in Italia al compimento dei 18 anni, mentre sono ancora davvero molto pochi nelle età

⁴⁰ Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022*, 25 ottobre 2023, <https://www.istat.it/it/archivio/289724#:~:text=L'incidenza%20della%20povert%C3%A0%20assoluta,soglia%20sono%202%2C8%20milioni.>

⁴¹ Istat, *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it.>

più avanzate e da pensione (dove comunque, in prospettiva futura, anch'essi naturalmente fluiranno, e copiosamente, al netto di eventuali rientri nei Paesi di origine).

In particolare, dunque, oltre che comunque nelle fasce d'età giovanili, *gli stranieri sono già attualmente molto più concentrati degli italiani nelle fasce d'età attive sul mercato del lavoro (15-64enni): per il 76,9%, contro il 62,2% sul totale delle rispettive popolazioni complessive straniera e italiana*⁴².

Perché cresce la domanda di lavoro immigrato? L'Italia nel quadro della competizione globale per l'attrazione di risorse umane

In conseguenza delle dinamiche demografiche discusse nel precedente paragrafo, già oggi *l'Italia è in prima posizione in Europa per incidenza di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione complessiva: 24,1% secondo le ultime stime al 1° gennaio 2023*⁴³ ancora in aumento rispetto al 23,8% dell'anno precedente, quando al 1° gennaio 2022 la media dell'Unione Europea era stimata al 21,1%⁴⁴.

Secondo le più recenti rilevazioni Eurostat⁴⁵, ci sono Stati come l'Azerbaijan e il Kosovo in cui la quota di ultrasessantacinquenni è rispettivamente del 7,9% e del 9,1%, all'incirca un terzo di quella italiana; ma anche un'economia vivace come quella del Lussemburgo ha una quota di persone con più di 65 anni di età molto bassa rispetto a quella italiana, pari al 14,8%, così come l'Islanda e l'Irlanda si collocano entrambe al 15%. Sul fronte opposto, più vicini alla situazione italiana, troviamo Portogallo (23,7%, dato previsionale), Grecia (22,7%) e Finlandia (23,1%). Peraltro, la maggioranza delle regioni italiane ha già al 1° gennaio 2023 non meno di un quarto della propria popolazione ultrasessantacinquenne, come si può notare dalla figura successiva: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria (in cui ci si sta già avvicinando al 30%, e in cui è pure molto bassa la quota di minori di 15 anni), Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna. Inoltre, soprattutto in Liguria e in Sardegna – ma anche in altre regioni – il divario numerico tra abitanti con più di 65 anni di età e infraquindicenni è davvero molto favorevole ai primi (che sono molto più del doppio rispetto ai secondi); mentre, per via di dinamiche locali differenti tra loro, è soprattutto in Trentino-Alto Adige e Campania che tale divario è meno accentuato.

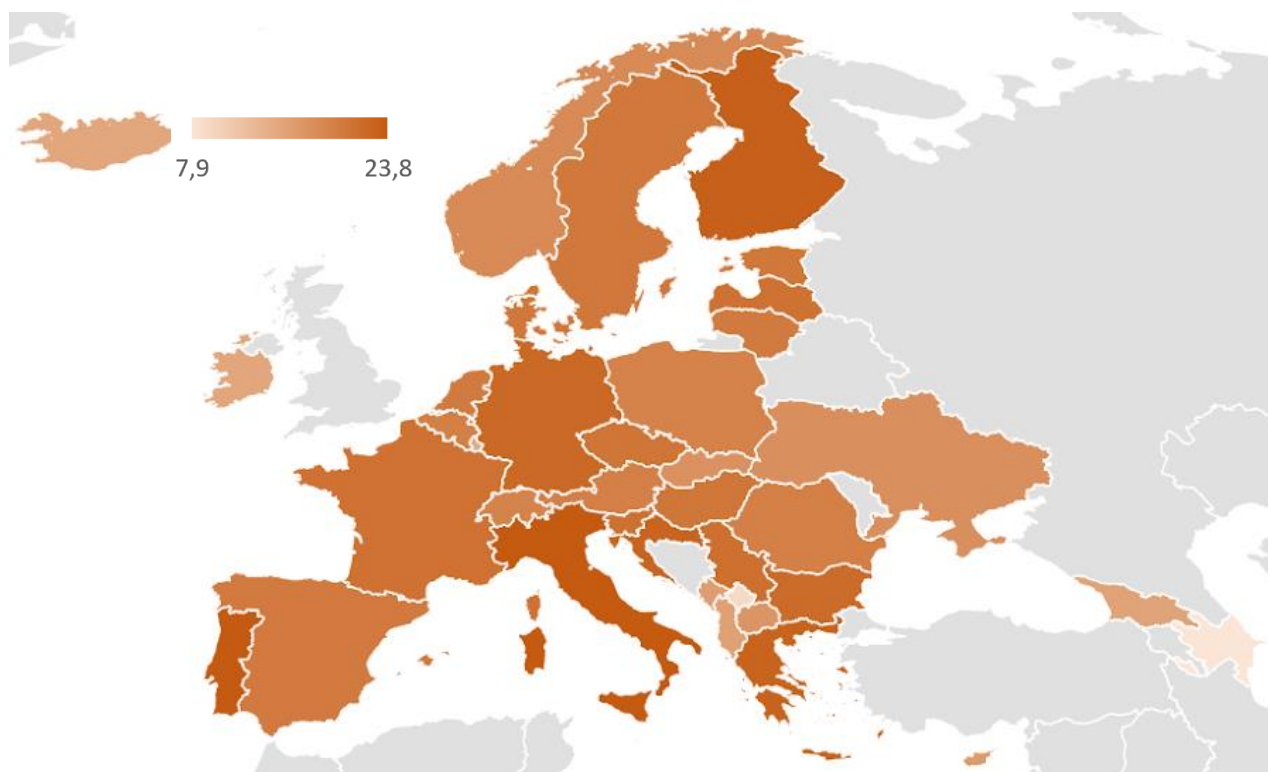
⁴² Elaborazioni su dati Istat, *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>, ultima consultazione 30 ottobre 2023; e Istat, *Popolazione straniera residente per sesso ed età al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=STR&l=it>.

⁴³ Elaborazioni su dati Istat, *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>, ultima consultazione 30 ottobre 2023.

⁴⁴ Eurostat, *Population structure indicators at national level*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjanind__custom_8224480/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 28 settembre 2023.

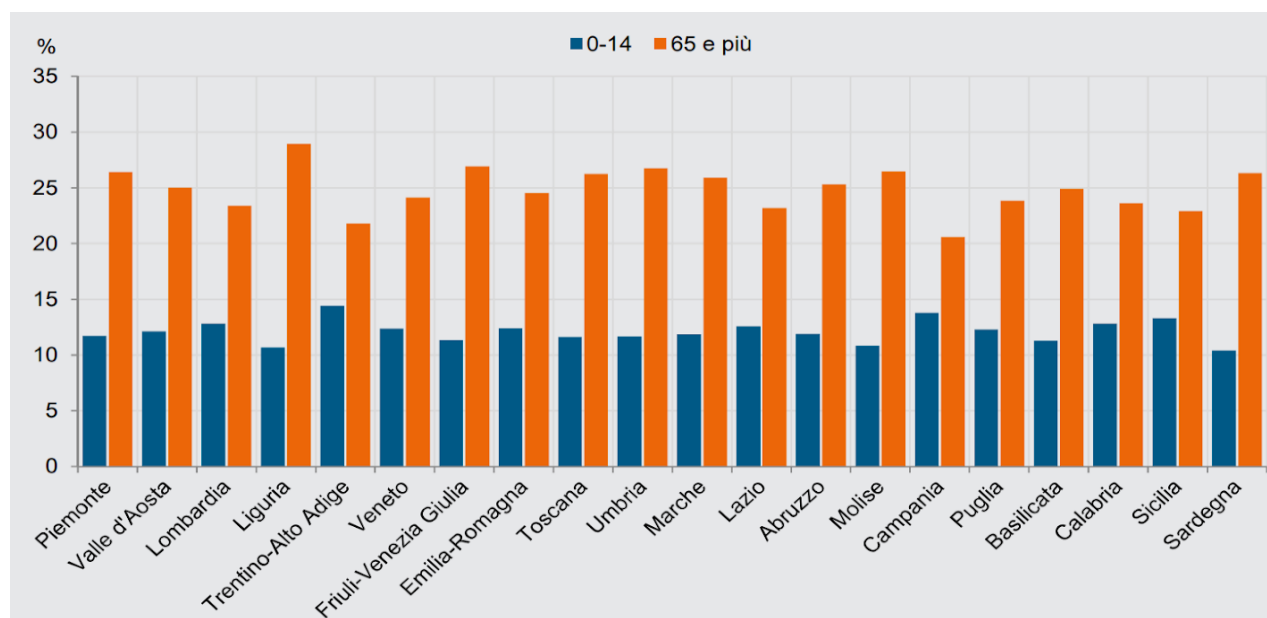
⁴⁵ *Ibidem*.

FIGURA 3 – PERCENTUALI DI ULTRAESSANTACINQUENNI AL 1° GENNAIO 2022



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat⁴⁶

FIGURA 4 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 0-14 ANNI E DI 65 ANNI E PIÙ PER REGIONE 1° GENNAIO 2023. DATI STIMATI, VALORI PERCENTUALI



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici⁴⁷

⁴⁶ Eurostat, *Population structure indicators at national level*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjanind__custom_8224480/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 28 settembre 2023.

⁴⁷ Istat, *Rapporto annuale 2023*, 2023, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>, p. 38.

Per di più, per tornare al livello nazionale di confronto con l'estero, l'incidenza degli ultraottantenni – pari al 7,7% – consegna all'Italia anche il primato del Paese più vecchio del vecchio continente. Nella prospettiva futura che qui più ci interessa, le proiezioni Eurostat al 2040⁴⁸ – quindi fra poco più di un quindicennio – parlano di un'incidenza di ultrasessantacinquenni che salirà in Italia al 32,1%, non solo mantenendo ma *rafforzando* il primato europeo anche in questa particolare classifica.

Tra le implicazioni di tali scenari demografici – e del fenomeno, peraltro sicuramente positivo, della longevità che caratterizza l'Italia – va qui considerata *la previsione di un numero sempre maggiore di persone che, proprio per ragioni collegate a un'età anagrafica molto elevata, avranno molta più probabilità di avere bisogno di cure sanitarie e assistenza per la cura di sé e/o della propria abitazione*. Una previsione che accomuna l'Italia a molti altri Paesi, in Europa e nel mondo, ma che si configura da noi con dimensioni particolarmente allarmanti. Secondo l'ultimo scenario mediano di previsione Istat⁴⁹, gli attuali 14,2 milioni di ultrasessantacinquenni in Italia diventeranno, al 1° gennaio 2040, 18,4 milioni, con un aumento relativo del 29,5% e una crescita media annua assoluta di 246mila unità. Gli ultraottantenni passeranno da 4,5 a 5,7 milioni (+26,9%) con una crescita media annua di 72mila unità. Se anche solo una frazione di questo numero aggiuntivo di anziani e grandi anziani necessitasse di assistenza (nell'ipotesi di un progressivo miglioramento delle condizioni di salute per via degli stili di vita più sani e dei progressi della medicina), è chiaro che *anno dopo anno aumenterà anche* – eventualmente accanto al volume del lavoro di cura informale – *la richiesta di forza lavoro per i settori sanitario e assistenziale, e in particolar modo per la cura a domicilio*, oggi prioritariamente assicurata da lavoratori/lavoratrici stranieri/e. Tanto più se si considera che le evoluzioni attese delle strutture demografiche nazionali consentono di prevedere che anziani e grandi anziani si troveranno sempre più spesso a vivere da soli. Infatti, gli ultrasessantacinquenni che vivono totalmente soli (4,1 milioni, per il 71,1% donne) o in coppia senza figli (5,9 milioni) secondo le più recenti previsioni Istat passeranno da 10 milioni al 1° gennaio 2023 (già pari al 70,8% del totale della popolazione con più di 65 anni di età) a 13,1 milioni, con un incremento del 30,4% in poco più di un quindicennio. Considerando invece gli ultraottantenni, si passerà dai 3,4 milioni attualmente soli o in coppia senza figli ai 4,3 milioni al 1° gennaio 2040, con un incremento del 27,8%.

Tutto ciò dà ampiamente ragione della necessità e dell'urgenza di incoraggiare e sostenere un salto di qualità – fatto innanzitutto dall'emersione del vastissimo volume di occupazione irregolare – nel settore del lavoro per le famiglie⁵⁰. Tuttavia, quello dell'assistenza domiciliare – ambito in cui si intrecciano in maniera particolarmente sfidante un complesso di variabili demografiche, economiche, sociali e culturali –, ancorché costituisca l'esempio più eclatante, non è certo l'unico destinato a registrare una crescente necessità di ricorso a manodopera straniera.

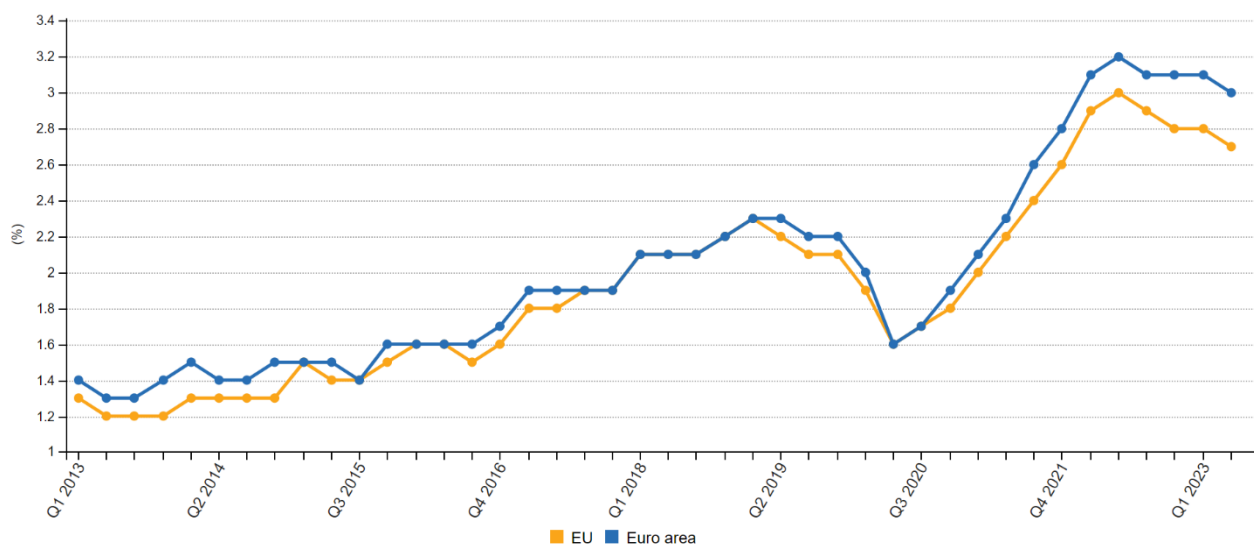
⁴⁸ Eurostat, *Demographic balances and indicators by type of projection*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_23ndbi__custom_8286918/default/table?lang=en.

⁴⁹ Istat, *Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=PPR&l=it>.

⁵⁰ Su questo tema ci siamo ampiamente soffermati nel Libro Verde e nel Libro Bianco ai quali rinviamo per gli opportuni approfondimenti. Cfr. Settore Economia e Lavoro di Fondazione ISMU (a cura di), *Libro Verde sul governo delle migrazioni economiche. Analisi, indicazioni e proposte per la stesura di un Libro Bianco sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, Milano, settembre 2021, <https://www.ismu.org/libro-verde-sulle-migrazioni-economiche/>; e Zanfrini L., *Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche. Indicazioni e proposte sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, Milano, gennaio 2023, <https://www.ismu.org/libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche/>.

A livello internazionale, settori come l'edilizia, i trasporti, la logistica, la ristorazione da un lato – dove prevale la richiesta di forze lavoro a bassa qualificazione – e settori come quello sanitario e informatico dall'altro registrano difficoltà di reclutamento particolarmente accentuate in molti Paesi, tanto da avere dato vita a quella che è stata definita una "Global race for talents". Nei Paesi dell'Unione, come mostra la Figura 5, l'incidenza dei posti di lavoro vacanti⁵¹ è rapidamente cresciuta nel periodo post-Covid per attestarsi, secondo gli ultimi dati disponibili, al 2,7% nel secondo trimestre del 2023.

FIGURA 5 – JOB VACANCY RATE (INCIDENZA PERCENTUALE DI POSTI DI LAVORO VACANTI) TRIMESTRALI NELL'UNIONE EUROPEA E NELL'AREA DELL'EURO. ANNI 2013-2023



Nota: Tassi non corretti per i fattori stagionali ("not seasonally adjusted").

Fonte: Eurostat⁵²

Secondo tale ultima rilevazione e i dati di quelle precedenti⁵³, l'Italia mostra il terzo maggior incremento del *job vacancy rate* negli ultimi cinque anni tra i Paesi dell'Unione Europea, dietro solamente ai Paesi Bassi (dove esso è aumentato dal 3,0% del secondo quadrimestre del 2018 al 4,7% attuale) e all'Austria (dove è passato sempre dal 3% al 4,4%), che occupano anche due dei primi tre posti in questa speciale graduatoria. Il "podio" è completato dal Belgio, col 4,6%, mentre la Germania è quarta col 4,1%. Ma, nel caso italiano, si tratta di un aumento relativo ancora più considerevole di quelli olandese e austriaco poiché *il job vacancy rate è raddoppiato dall'1,2% di cinque anni fa* – quando era superiore solamente a quelli di Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Bulgaria – *al 2,4% attuale*, collocando il nostro Paese nella prima metà della classifica europea (seppure con un tasso leggermente inferiore a quello medio dell'Unione, pari al 2,7%).

⁵¹ Un posto di lavoro vacante è definito come un posto di lavoro retribuito non occupato – eventualmente anche perché appena creato – o anche che sta per diventare vacante ("about to become vacant") per il quale però il datore di lavoro: a) si sta attivando ed è disposto a compiere ulteriori passi ("is prepared to take further steps") per trovare un candidato idoneo al di fuori della propria impresa; e b) intende ricoprire immediatamente o entro un determinato periodo di tempo ("within a specific period of time"). L'incidenza percentuale di posti di lavoro vacanti è calcolata sul totale dei posti di lavoro occupati più vacanti (cfr. Eurostat, *Glossary: Job vacancy rate (JVR)*, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Job_vacancy_rate_\(JVR\)#:~:text=The%20job%20vacancy%20rate%2C%20abbreviated,an%20employee%20has%20been%20assigned.](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Job_vacancy_rate_(JVR)#:~:text=The%20job%20vacancy%20rate%2C%20abbreviated,an%20employee%20has%20been%20assigned.)

⁵² Eurostat, *Job vacancy statistics*, settembre 2023, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Job_vacancy_statistics_

⁵³ Eurostat, *Job vacancy statistics by NACE Rev. 2 activity - quarterly data (from 2001 onwards)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/jvs_q_nace2_custom_8254543/default/table?lang=en.

TABELLA 1 – JOB VACANCY RATE (INCIDENZA PERCENTUALE DI POSTI DI LAVORO VACANTI) PER ATTIVITÀ ECONOMICA, II QUADRIMESTRE 2023, CONFRONTO UNIONE EUROPEA - ITALIA

CLASSIFICAZIONE STATISTICA DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE (NACE REV. 2)	UE	ITALIA	Δ
Mining and quarrying	1,1	1,2	0,1
Manufacturing	2,1	2,1	0,0
Electricity, gas, steam and air conditioning supply	1,7	1,2	-0,5
Water supply; sewerage, waste management and remediation activities	1,9	1,8	-0,1
Construction	3,6	3,1	-0,5
Wholesale and retail trade; repair of motor vehicles and motorcycles	2,3	2,2	-0,1
Transportation and storage	2,6	1,5	-1,1
Accommodation and food service activities	3,7	4,0	0,3
Information and communication	3,1	2,9	-0,2
Financial and insurance activities	1,9	1,1	-0,8
Real estate activities	2,1	n.d.	n.d.
Professional, scientific and technical activities	3,7	2,6	-1,1
Administrative and support service activities	4,3	1,7	-2,6
<i>Totale</i>	<i>2,7</i>	<i>2,4</i>	<i>-0,3</i>

Nota: Tassi non corretti per i fattori stagionali ("not seasonally adjusted").

Fonte: Eurostat⁵⁴

Più nello specifico delle aree di professioni, nel secondo semestre del 2023 l'Italia presenta due settori su tredici con un job vacancy rate superiore – seppur di poco – rispetto a quello medio dell'Unione: quello delle attività estrattive e minerarie e quello delle attività di servizi per alloggi e ristorazione in cui raggiunge il valore massimo a livello nazionale del 4%. In particolare, per quest'ultimo caso, si tratta di valori di incidenza di posti mancanti molto superiori a quelli riferibili a tutti gli altri settori, i quali variano dall'1,1% d'incidenza di posti vacanti nelle attività finanziarie e assicurative al 3,1% nelle costruzioni. Sul fronte opposto, sono soprattutto i due settori delle attività professionali, tecniche e scientifiche e ancor più delle attività amministrative e i servizi di supporto a registrare in Italia minori difficoltà di reperimento rispetto a quanto non si segnali mediamente nell'Unione Europea, dove al contrario questi due settori sono precisamente quelli con i maggiori tassi di posti di lavoro vacanti.

Scendendo nel dettaglio dei singoli mestieri, infine, non contemplati dai dati Eurostat, l'ultimo rapporto EURES segnala in 19 dei 29 Paesi considerati – gli Stati dell'Unione più Svizzera e Norvegia – la mancanza all'interno del mercato del lavoro nazionale di *muratori*; davanti, al secondo posto con 18 segnalazioni, a *carpentieri/falegnami*, *autisti di camion*, *operai nel settore dei metalli*, *infermieri*, *idraulici*, *elettricisti*⁵⁵.

I muratori, peraltro, si collocano al primo posto nel 2022 tra le professioni per le quali è più diffusa la carenza dopo avere oscillato nei tre anni precedenti dalla quinta alla settima posizione, mentre più stabili sono ormai le presenze al vertice della graduatoria di *infermieri* e *idraulici* per numero di Paesi con carenza⁵⁶. Gli

⁵⁴ Eurostat, *Job vacancy statistics by NACE Rev. 2 activity - quarterly data (from 2001 onwards)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/jvs_q_nace2_custom_8254642/default/table?lang=en.

⁵⁵ EURES, *Report on labour shortages and surpluses 2022*, European Labour Authority, 2023, <https://www.ela.europa.eu/sites/default/files/2023-09/ELA-eures-shortages-surpluses-report-2022.pdf>, p. 20.

⁵⁶ *Ivi*, p. 23.

infermieri sono anche l'unica categoria (assieme invero ai saldatori) per cui tale carenza è più spesso giudicata nei vari Paesi come maggiormente severa⁵⁷.

In questo scenario, *l'Italia è particolarmente esposta al rischio di andare incontro a gravi e strutturali difficoltà di reclutamento destinate ad ampliare il fenomeno dei posti di lavoro vacanti*, con tutte le conseguenze facilmente intuibili. Per di più, se fino ad oggi l'interpretazione prevalente ha fatto riferimento ai problemi di disallineamento "qualitativo" tra domanda e offerta di lavoro (e in particolare alla scarsa adattabilità di quest'ultima, oltre alla mancanza di specifiche competenze quando richieste dalla posizione da ricoprire), col passare del tempo cresce il peso delle dinamiche demografiche che, come abbiamo discusso, stanno portando alla rapida riduzione della manodopera disponibile. Attualmente, ancora il 63,5% della popolazione residente in Italia è in età attiva (compresa, cioè, fra i 15 e i 64 anni di età). Considerando gli scenari resi disponibili dall'Istat – dai più ottimisti ai più pessimisti – fra dieci anni (2034) tale incidenza sarà già al di sotto del 60%, per diminuire poi ancora più velocemente nel giro di un ulteriore decennio: secondo lo scenario mediano, al 55% nel 2044⁵⁸. Le previsioni mediane ("baseline") dell'Eurostat per l'Italia sono molto simili a quelle dell'Istat, soprattutto a breve termine, e individuano nel 2034 l'anno in cui la popolazione in età attiva scenderà a rappresentare meno di tre quinti del totale degli abitanti, per poi raggiungere il 55% d'incidenza un poco più in là nel tempo, nel corso del 2050⁵⁹. I confronti internazionali ci dicono inoltre che, mentre ora l'Italia è solamente circa tre decimi di punto percentuale al di sotto della media dell'Unione Europea per incidenza di persone in età attiva, questo divario si amplierà fino a raggiungere un intero punto percentuale fra un decennio (nel 2034), supererà i due punti percentuali dopo altri cinque anni (nel 2039) e sfiorerà i tre un altro quinquennio dopo. Il 2044 e il 2045 saranno i due anni di maggiore sofferenza entro un periodo intero – dal 2039 al 2052 – in cui l'Italia pagherà sempre più punti percentuali d'incidenza di popolazione in età attiva in meno rispetto alla media dell'Unione (invero, Portogallo e Grecia si troveranno ad affrontare una situazione ancor più sfidante). La minore incidenza di popolazione in età attiva, peraltro, in Italia si collocherà all'interno di uno scenario generale in cui sarà anche la popolazione complessiva a diminuire, come si è sopra illustrato; dunque *diminuirà l'incidenza della potenziale forza lavoro all'interno di una popolazione nazionale complessiva già di per sé in diminuzione*.

In questo contesto, sempre secondo le previsioni dell'Eurostat⁶⁰, l'Italia sarà così primissima per valore assoluto di popolazione in età attiva persa in ciascuno degli anni dal 2033 al 2042, subentrando alla testa della classifica alla Germania e lasciando poi il posto negli anni successivi alla Spagna: in totale quasi 2,8 milioni di persone in età attiva in meno in nove anni. L'Italia godrà ancora di un brevissimo periodo di tempo in cui – solamente grazie ai flussi dei migranti giovani – l'emorragia annua di popolazione in età attiva sarà contenuta; ma già crescente, dalle 58mila unità in meno in età lavorativa previste durante il 2023, alle 109mila del 2024, alle 125mila del 2025, fino alle 271mila annue del 2030. Lo scenario demografico attualmente più verosimile è che *in tutti gli anni dal 2029 al 2041 si perderanno costantemente in Italia più di 200mila persone in età attiva, con una media di 289mila unità annue in meno*. Rispetto ad oggi, nel complesso l'Italia perderà un milione di persone in età attiva dal 2023 al 2029, più di due milioni entro il 2033, e poi ancora più velocemente più di tre milioni entro il 2036, più di quattro entro il 2039; poi più di cinque entro il 2043 e più di sei entro il 2052. Le più ragionevoli previsioni Eurostat, sulla base dei dati attualmente

⁵⁷ Ivi, p. 25.

⁵⁸ Istat, *Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=PPR&l=it>.

⁵⁹ Eurostat, *Population on 1st January by age, sex and type of projection*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/product/view/proj_23np.

⁶⁰ *Ibidem*.

in possesso, indicano come nei prossimi vent'anni l'Italia perderà il 13% della propria popolazione in età attiva nonostante i nuovi flussi dei migranti che già si prevedono.

Vero è che esiste in Italia un bacino molto ampio di forze lavoro potenziali inutilizzate, come facilmente si evince da tassi di attività che restano, per tutte le componenti, ampiamente al di sotto delle medie europee. Tuttavia, occorre valutare anche la dimensione qualitativa dei fenomeni di *mismatch*. In particolare, a rendere complesso il turnover delle forze lavoro è il *disallineamento tra i livelli di istruzione delle forze lavoro in ingresso e la composizione per titolo di studio richiesto della domanda di lavoro*; un disallineamento rispetto al quale l'immigrazione tradizionalmente svolge una funzione di compensazione. Come ha segnalato il recentissimo studio dell'Istat⁶¹, due terzi degli italiani ha almeno un titolo secondario superiore contro meno della metà degli stranieri, mentre la quota di laureati è doppia, 21,4% contro 11,5%. D'altra parte, i vantaggi occupazionali dell'istruzione degli stranieri in Italia sono molto bassi e molto inferiori a quelli degli italiani e a quelli di altri Paesi europei; e il tasso di abbandono precoce degli studi tra i giovani stranieri supera inoltre di oltre tre volte quello degli italiani, superiore al 30% quando per gli italiani è inferiore al 10%⁶².

Tra gli altri aspetti vi è da considerare come l'Italia si trova ad affrontare la competizione globale per l'attrazione di risorse umane dall'estero con *livelli salariali che si collocano al di sotto della media dell'Unione Europea*. Secondo i dati raccolti da Eurostat⁶³, considerando una persona sola senza figli, il reddito da lavoro dipendente annuale netto in aziende dei settori secondario e terziario in Italia nel 2022 è stato di circa 24.100 euro a fronte dei circa 26.100 medi dell'area dell'Unione Europea, invero in aumento del 4,8% sul territorio nazionale rispetto al 2021 ma comunque non più che in media UE (+4,9%) dove a livello assoluto si oscilla dai 47.900 euro del Lussemburgo, i 41.600 dei Paesi Bassi e i 40.600 della Danimarca (comunque questi ultimi due in crescita solo di circa il 3% rispetto all'anno precedente) ai – sul fronte opposto – meno di 10.800 dell'Ungheria (in aumento annuo però del 6,7%), agli 8.900 della Romania (ma +10,9%), fino agli 8.400 della Bulgaria (in progresso perfino del 15,7%); con poi nelle prime e ultime posizioni in Europa alcuni Stati extracomunitari quali Svizzera (81.800 euro), Islanda (55.300) e Norvegia (47.900) ai vertici e Turchia (5.800) in coda, tra quelli per cui Eurostat ha raccolto dati attendibili nel 2022.

Da ultimo, andrebbe considerata l'evoluzione degli atteggiamenti e dei comportamenti dell'offerta di lavoro che, com'è noto, ha trovato nella pandemia una sorta di detonatore. Alle persistenti difficoltà sul fronte della conciliazione con le responsabilità familiari e ai fenomeni di *disengagement* dal lavoro – la c.d. *great resignation* – che hanno visto come protagonisti gli stessi uomini adulti (da sempre considerati la componente centrale e avvantaggiata), si è aggiunta una forte crescita dell'indisponibilità ad accettare lavori mal pagati e condizioni di lavoro precarie o particolarmente onerose. La stessa emergenza sanitaria è servita, in molti Paesi, a rendere sempre più evidente lo scarto tra l'essenzialità di molti lavori svolti dagli immigrati

⁶¹ Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2022*, 6 ottobre 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>.

⁶² Questo fenomeno concorre, sia pure in minima parte, a spiegare una incidenza drammaticamente elevata di NEET tra i giovani stranieri: il 28,8% dei 15-29enni, contro il 18% dei coetanei italiani che già primeggiano in Europa. Le differenze di genere evidenti spiegano quasi completamente questa differenza: all'interno della componente femminile ci sono infatti quasi 20 punti percentuali di distanza nell'incidenza osservata tra le persone straniere e quelle italiane (37,9% contro 18,5%), mentre all'interno di quella maschile il divario è di circa 2 punti (19,8% contro 17,5%). La questione rimanda dunque a quella, più ampia, dell'elevata quota di donne inattive che si registra nell'ambito di diverse comunità nazionali immigrate.

⁶³ Eurostat, *Annual net earning*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/earn_nt_net__custom_8226496/default/table?lang=en.

e il loro riconoscimento sociale e retributivo⁶⁴, facendo crescere la consapevolezza di come neppure la disponibilità dei lavoratori stranieri possa essere data per scontata. Va da sé che, in questo scenario, *l'Italia rischia più degli altri Paesi di doversi confrontare coi problemi di mismatching tra la domanda e l'offerta di lavoro accresciuti dal livello particolarmente basso dei salari* (sul quale pesano, per converso, l'ampiezza del cuneo fiscale e la lentissima crescita della produttività) *e dalla qualità complessiva dell'occupazione*. Temi e problemi che, peraltro, non riguardano solo il lavoro a bassa qualificazione, ma investono sempre più anche profili a media ed elevata qualificazione: le difficoltà a reclutare medici, infermieri e finanche insegnanti ne sono un chiaro esempio.

⁶⁴ IMF Staff Discussion Notes, *Labor Market Tightness in Advanced Economies*, marzo 2022, <https://www.piie.com/sites/default/files/documents/duval-2022-03-31.pdf>.

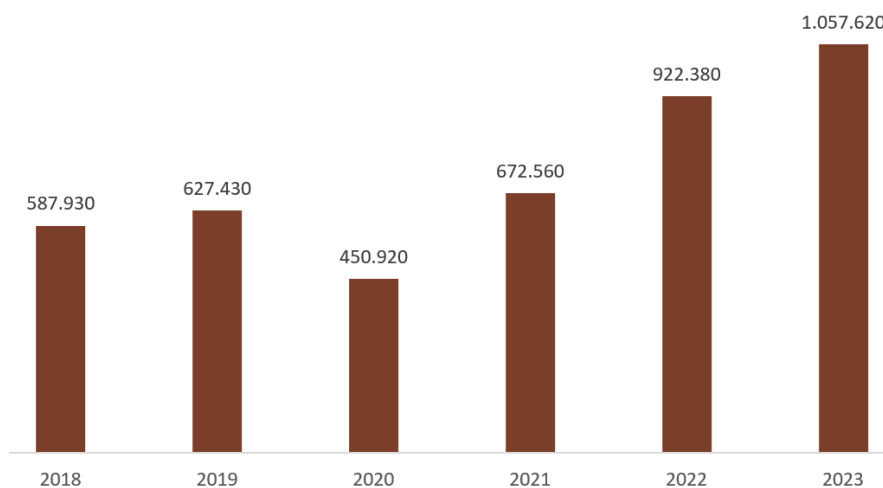
PARTE SECONDA. LE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2023 E LE PRINCIPALI TENDENZE DELLA DOMANDA DI LAVORO IMMIGRATO

Dopo la diminuzione registrata nell'anno più colpito dalla pandemia – il 2020, quando il dato si attestò a 451mila – e dopo invece già gli appena successivi record per il 2021 (673mila) e soprattutto per il 2022 (922mila), *le entrate programmate dalle imprese di personale immigrato stimate dal sistema Excelsior per l'anno 2023 raggiungono il massimo storico di 1.057.620.*

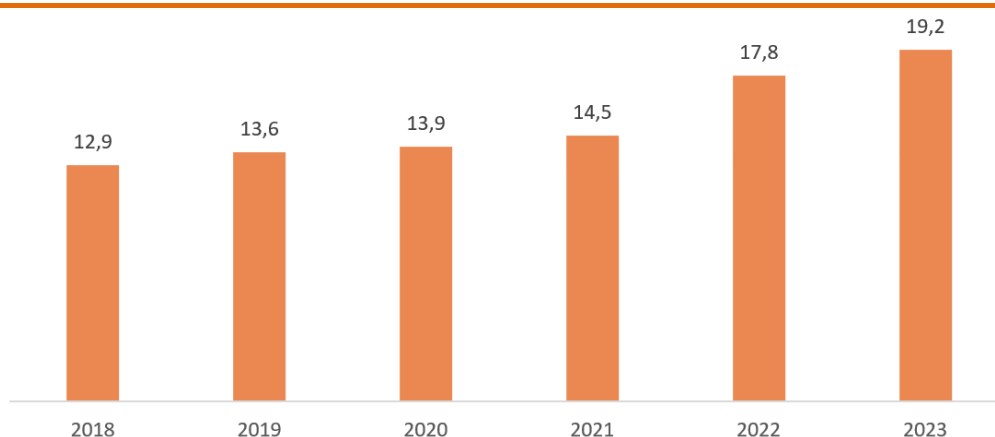
Si tratta di un valore molto importante, che per la prima volta supera il milione, da leggere all'interno di un quadro macroeconomico in cui le imprese italiane in generale esprimono oggi una maggior richiesta complessiva di nuovo personale.

Per altro verso, sebbene con una minore intensità, anche l'incidenza relativa del personale immigrato sul totale delle assunzioni programmate dalle imprese registra un andamento negli ultimi anni sempre in crescita: partendo dal 12,9% di assunzioni previste di immigrati sul totale nel 2018, ogni anno leggermente si va salire, ma “solo” fino al 17,8% del 2022 e al 19,2% del 2023. In altre parole, in termini assoluti è elevatissima negli ultimi tempi la richiesta di nuove entrate di immigrati programmate dalle imprese, soprattutto per il 2022 e ancor più il 2023, con una crescita del 14,7% tra questi due anni e complessivamente addirittura del 68,6% tra 2019 e 2023, anche se tale fenomeno è da inquadrare all'interno di un *ormai consolidato aumento globale della domanda delle imprese.*

FIGURA 6 – ENTRATE PROGRAMMATE DALLE IMPRESE DI PERSONALE IMMIGRATO (valori assoluti, anni 2018-2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

FIGURA 7 – INCIDENZA DEL PERSONALE IMMIGRATO SULLA DOMANDA DELLE IMPRESE (valori percentuali, anni 2018-2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Dai dati emerge poi che, nel 2023, il 38% delle entrate previste di personale straniero riguarda la sostituzione di personale in uscita, quota in diminuzione di un punto percentuale rispetto al dato dello scorso anno, anche se più nello specifico tale incidenza si colloca al 46% – riguardando, dunque, quasi una nuova entrata su due – considerando solamente le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, dove quindi è massimo il turnover; mentre sul versante opposto, di minimo, è al di sotto del 24%, interessando meno di un’assunzione su quattro, tra gli operai specializzati.

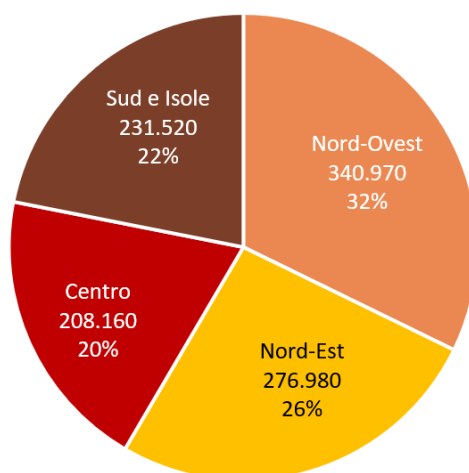
Infine, per l’11% – quota pari a quella dell’anno scorso – si tratta per il 2023 di previsioni di assunzioni di immigrati in profili professionali che non sostituiscono figure già presenti in azienda ma che andranno a coprire una nuova esigenza lavorativa dell’impresa.

Ragionando per grandi gruppi, l’incidenza massima di nuovi ingressi che non sostituiscono figure già presenti in azienda si ritrova tra gli operai specializzati (15%), quella minima fra i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (6%).

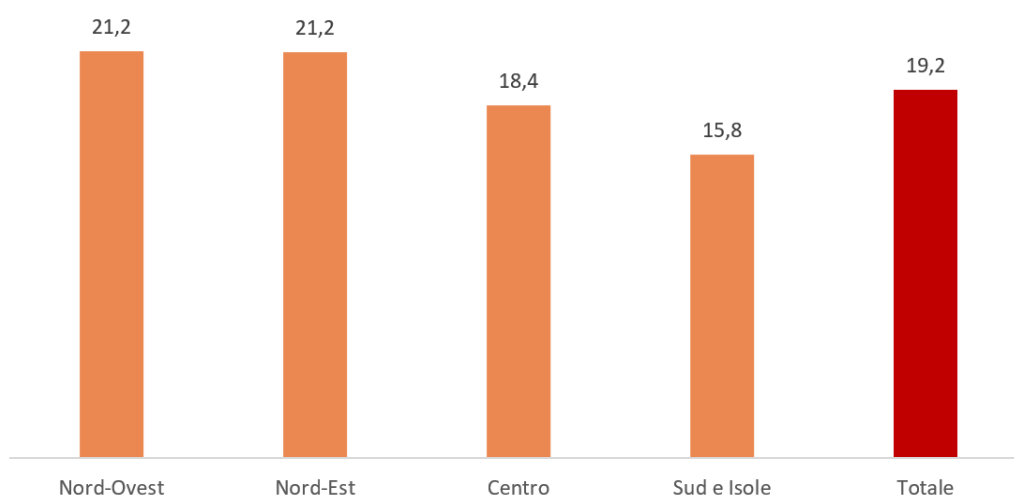
Le entrate previste per ambiti territoriali

Ben oltre 600mila, pari alla maggioranza assoluta (58%) del totale di un 1.057.620 nuovi inserimenti previsti per il 2023 sono concentrati nel Nord Italia. In particolare, sono quasi 341mila le entrate programmate di personale immigrato nel Nord-Ovest (pari al 32% del totale) e 277mila quelle nel Nord-Est (26% del totale), con in totale il Nord del Paese che mantiene un’incidenza sul totale degli ingressi di stranieri in azienda simile a quella rilevata l’anno scorso.

Nel Centro Italia si conta invece una previsione per il 2023 di 208mila entrate di personale immigrato, pari al 20% del totale nazionale, un punto in più rispetto all’incidenza registrata nel 2022; nel Sud e nelle Isole, infine, complessivamente ulteriori 232mila entrate di stranieri, pari al 22% del totale nazionale.

FIGURA 8 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER MACROAREE (valori assoluti e percentuali, 2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

FIGURA 9 - INCIDENZA DI PERSONALE IMMIGRATO SULLA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE PER MACROAREE (valori percentuali, 2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

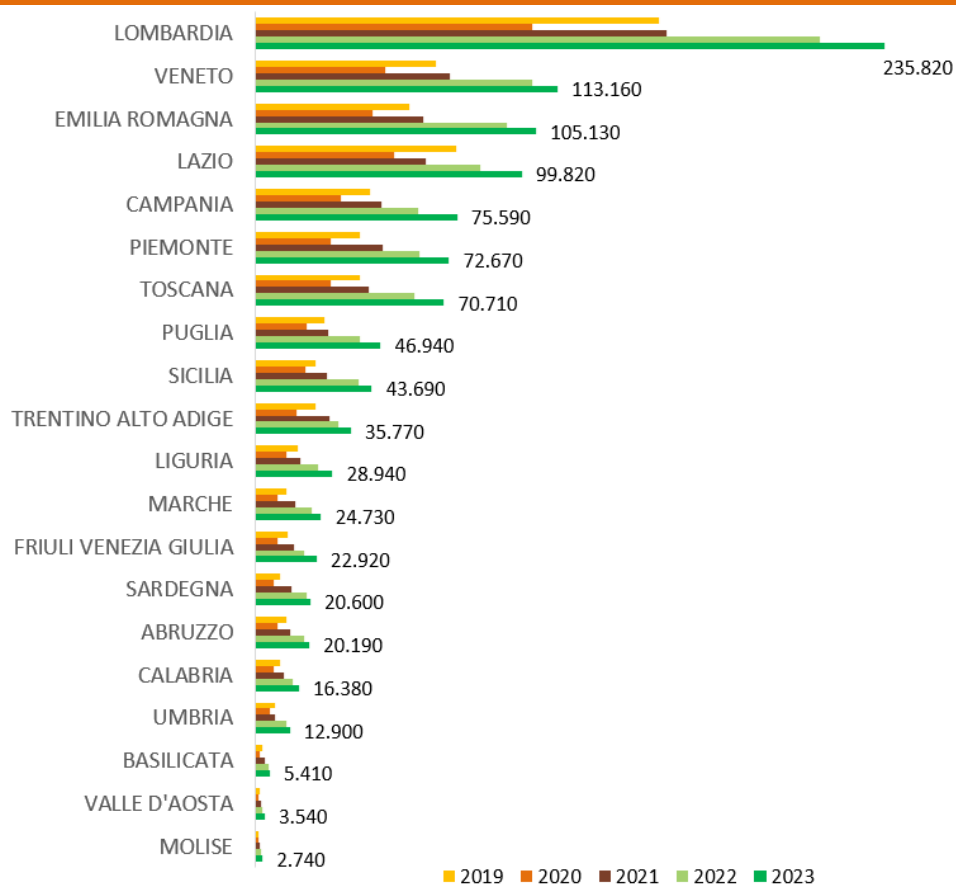
L'incidenza di lavoratori stranieri in ingresso sul totale delle entrate programmate – italiani compresi – varia invece dal 21,2% sia nel Nord-Ovest sia nel Nord-Est, al 18,4% nel Centro Italia, fino a un minimo del 15,8% nel Mezzogiorno.

Scendendo a livello regionale, possiamo invece notare come quattro sole regioni sommate fra loro accentrino ancora la maggioranza assoluta delle assunzioni previste per il 2023, anche se questo loro valore relativo complessivo è del 52,4% e cioè in calo sia rispetto all'anno scorso 2022 (quando era del 53,5%), sia e ancora di più rispetto all'anno pre-pandemico 2019 (quando era del 56,1%).

La Lombardia conferma il suo consueto posizionamento al vertice della classifica, con 236mila assunzioni previste nel 2023, in aumento dell'11% rispetto al 2022 e del 56% rispetto al 2019, ma con quest'ultima che è la seconda minor crescita relativa quadriennale fra tutte le regioni d'Italia e in generale un calo della relativa

importanza quantitativa rispetto al totale nazionale, ora al 22,3% rispetto al 22,9-23,0% dei tre anni precedenti e al 24,1% del 2019.

FIGURA 10 - ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER REGIONE (valori assoluti, anni 2019-2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Segue a molta distanza ancora il Veneto, con 113mila assunzioni previste (+9% rispetto al 2022 e +67% rispetto al 2019), con un'incidenza sul totale nazionale però scesa al 10,7% nel 2023, che è valore di minimo dell'ultimo quinquennio per questa regione.

Terza regione per numero di assunzioni programmate di stranieri è l'Emilia Romagna, con 105mila entrate previste (+11% rispetto al 2022 e +82% rispetto al 2019), con un'incidenza sul totale nazionale del 9,9%, seguita in quarta posizione dal Lazio dove, nonostante un forte incremento nell'ultimo anno (+19%), risulta la minor crescita relativa rispetto al 2019 (+33%), che ha portato tale regione a cedere la seconda e poi la terza posizione in graduatoria già nel 2020 e nel 2021 rispettivamente a Veneto ed Emilia Romagna.

Il Lazio incide così nel 2023 per il 9,4% sul totale delle entrate programmate di personale immigrato in Italia, davanti alla Campania (76mila, pari al 7,1% del totale nazionale) che, grazie a una crescita annuale del 24% (la maggiore tra le prime quattordici regioni in graduatoria), ha superato nel 2023 il Piemonte (73mila, pari al 6,9% del totale). In settima posizione si colloca la Toscana (71mila, pari al 6,7% del totale) e più a distanza, nell'ordine, troviamo Puglia (47mila, pari al 4,4% del totale), Sicilia (44mila, pari al 4,1% del totale), Trentino Alto Adige (36mila, pari al 3,4% del totale), Liguria (29mila, pari al 2,7% del totale) e Friuli Venezia Giulia (23mila, il 2,2% del totale) che, in particolare grazie a un incremento del 25% rispetto al 2022, ha superato la Sardegna e l'Abruzzo (20-21mila a testa, pari ciascun valore a un'incidenza dell'1,9% sul totale nazionale) le

quali, a loro volta, hanno visto incrementi annui solo rispettivamente del 7% e del 9% (due dei quattro più bassi a livello di ultimo anno fra tutte le regioni d'Italia).

Chiudono la graduatoria la Calabria (16mila entrate programmate di personale immigrato durante il 2023, pari all'1,5% del totale nazionale), l'Umbria (13mila, pari all'1,2%), la Basilicata (5mila, pari allo 0,5%), con l'incremento relativo più basso rispetto al 2022 e infine la Valle d'Aosta e il Molise con 3-4mila ingressi previsti a testa (con incidenze dello 0,3% per ciascuna delle due regioni) ma i maggiori incrementi relativi in confronto, rispettivamente, al 2022 (+30% la Valle d'Aosta) e al 2019 (+145% il Molise).

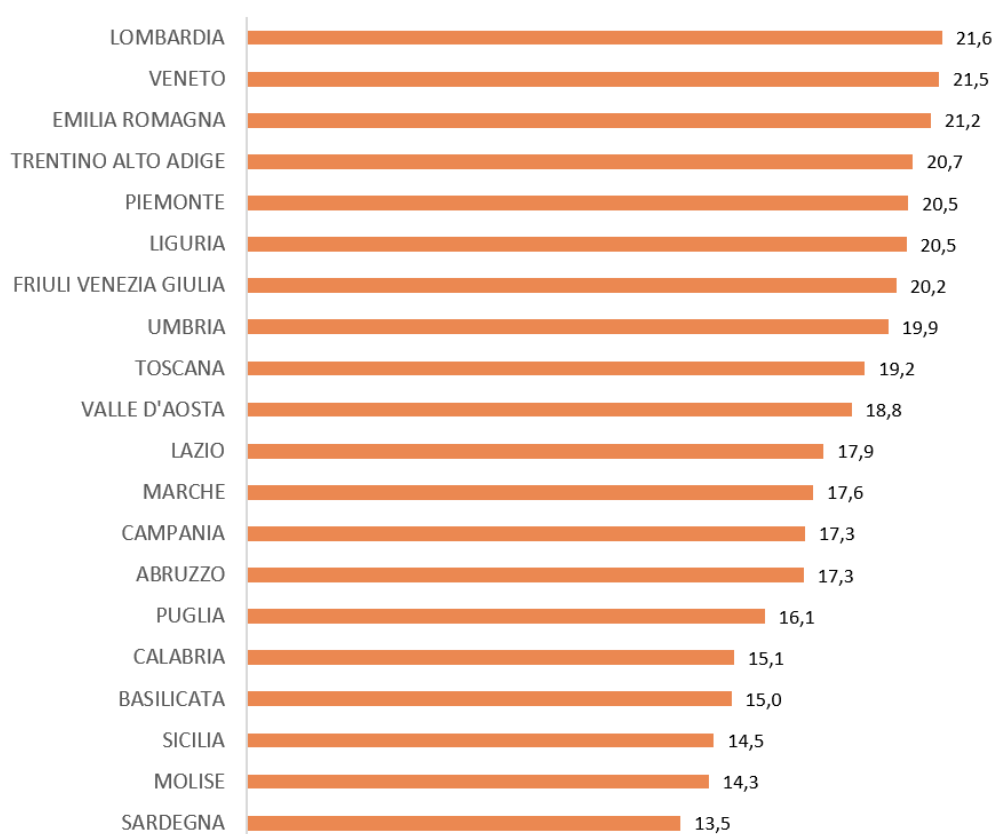
Passando a considerare i valori relativi all'incidenza delle assunzioni di personale immigrato sul totale delle nuove entrate troviamo nuovamente, al vertice della graduatoria e nel medesimo ordine, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna: il 21,6% dei nuovi ingressi in Lombardia si prevede essere di personale immigrato, così come il 21,5% in Veneto e il 21,2% in Emilia Romagna. Il quarto posto, con una quota del 20,7%, è occupato dal Trentino Alto Adige, mentre il Lazio scivola a metà graduatoria con un'incidenza del 17,9%, inferiore sia a quella media nazionale (19,2%) sia a quella del Centro Italia (18,4%).

Percentuali leggermente più elevate si registrano invece in Piemonte (20,5%), Liguria (pure 20,5%), Friuli Venezia Giulia (20,2%), Umbria (19,9%), Toscana (19,2%) e Valle d'Aosta (18,8%).

A seguire si collocano invece Marche (17,6%), Campania (17,3%), Abruzzo (17,3%), Puglia (16,1%), Calabria (15,1%), Basilicata (15,0%), Sicilia (14,5%), Molise (14,3%) e Sardegna (13,5%), con in particolare il Molise ancora al penultimo posto in graduatoria nonostante il maggior incremento relativo di assunzioni di immigrati previste tra il 2019 e il 2023 fra tutte le regioni d'Italia.

Ancora più interessante è però notare come *le otto regioni del Mezzogiorno d'Italia siano precisamente le ultime otto per incidenza di personale immigrato sulla domanda di lavoro delle imprese nel 2023*, con inoltre le due insulari Sardegna e Sicilia all'ultimo e al terzultimo posto assoluto, mentre le due regioni esattamente confinanti con il Mezzogiorno a Nord (Lazio e Marche) si collocano al nono e decimo posto partendo dal basso.

Tutte le altre del Centro e tutte quelle del Nord si collocano invece al di sopra della media italiana. Si traccia così esattamente un quadro in cui tutto il Nord – trainato in prima battuta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, e poi Trentino Alto Adige e Piemonte – e il Centro con l'esclusione delle due regioni di confine con il Mezzogiorno (Lazio e Marche) si collocano al di sopra della media nazionale per incidenza di personale immigrato previsto in entrata nel 2023 sulla domanda di lavoro delle imprese, con l'esclusione della sola Valle d'Aosta; mentre poi esattamente scendendo da Lazio e Marche e quindi verso le regioni del Sud e infine le Isole le relative percentuali via via generalmente diminuiscono.

FIGURA 11 – INCIDENZA DI PERSONALE IMMIGRATO SULLA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE PER REGIONE (valori percentuali, 2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

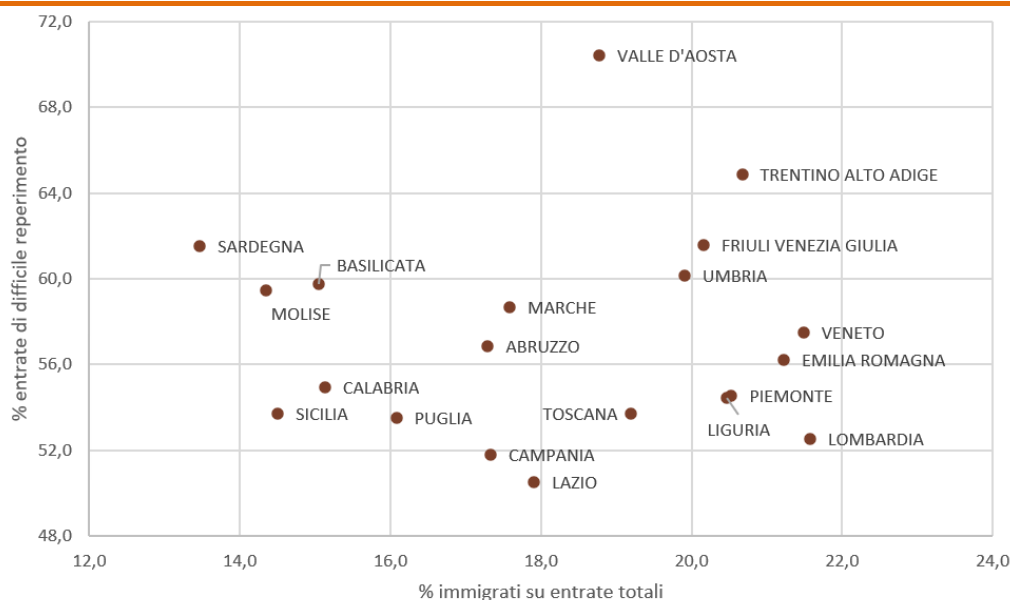
Non si rileva invece, almeno per il 2023, una forte correlazione regionale tra incidenze di immigrati sulle entrate totali e quote di entrate di difficile reperimento. Sicuramente, però, da questo punto di vista possiamo notare il caso molto particolare della Valle d'Aosta dove l'incidenza di quest'ultima difficoltà supera il 70% mentre altrove non raggiunge mai nemmeno il 65%, con al secondo e al terzo posto altre due regioni più periferiche e geograficamente di confine quali Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, e al quarto la più isolata Sardegna. Al contrario, le tre regioni più popolate d'Italia (Lombardia, Lazio e Campania), sono anche esattamente le tre dove il problema della difficile reperibilità sembrerebbe incidere meno sulla propensione a ricorrere a personale immigrato (solo nel 51-53% dei casi). Ed è notevole anche la quasi assoluta sovrapposizione delle posizioni a riguardo di incidenza di entrate di immigrati e incidenza di difficoltà di reperimento tra le due regioni attigue di Piemonte e Liguria.

Tuttavia, detto ciò, che ha a che fare *piuttosto con situazioni geograficamente particolari e conseguentemente connotate*, in generale tra le regioni d'Italia nel 2023 secondo l'applicazione di un modello di regressione lineare all'aumentare di un punto percentuale nell'incidenza di immigrati sul totale delle entrate programmate cresce solamente di meno di un quarto di decimo di punto percentuale quella delle entrate di difficile reperimento, rendendo le due situazioni molto poco correlate tra loro, come peraltro evidente anche osservando la successiva Figura 12.

Questo fenomeno, tuttavia, non è difficile da spiegare. Esattamente come elevati livelli di disoccupazione e inattività possono convivere con diffuse e anche gravi difficoltà di reclutamento sperimentate dalle imprese, non necessariamente queste ultime si declinano in maniera automatica nella previsione di ricorrere a personale immigrato. Specie quando – come è spesso il caso soprattutto nei sistemi produttivi locali più

tecnologicamente avanzati o comunque specializzati – la domanda di lavoro difficile da soddisfare riguarda in particolar modo profili in possesso di competenze e professionalità specifiche. Questo è naturalmente un aspetto da attenzionare anche rispetto alla riflessione sul futuro del governo delle migrazioni economiche.

FIGURA 12 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE DI PERSONALE IMMIGRATO E DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO PER REGIONE (valori percentuali, 2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Passando, infine, a considerare un ulteriore livello territoriale, la distribuzione della domanda per province vede innanzitutto Milano accentrare da sola una previsione di oltre 100mila entrate di personale immigrato per il 2023. Sebbene la crescita relativa nell'ultimo anno sia qui in linea con quella media nazionale e nonostante un aumento invece rispetto al 2019 inferiore alla media nazionale (anzi, la seconda più bassa crescita quadriennale percentuale fra tutte le principali dieci province d'Italia), la provincia che ha per centro il capoluogo lombardo si conferma, anche da questo punto di vista, come l'area del Paese col più robusto profilo internazionale.

È invece la provincia di Roma, al secondo posto per entrate programmate di personale straniero nel 2023 (82mila), quella in cui l'incremento relativo delle domande previste a partire dal 2019 è stato il più basso fra le principali dieci province d'Italia. Anzi, essa è anche l'unica fra le prime dieci d'Italia a non mostrare ancora nel 2023 un valore di entrate programmate di personale straniero almeno doppio rispetto a quello dell'anno pandemico 2020. Nonostante ciò, la provincia di Roma segna invece una forte crescita a breve termine rispetto al 2022(+21,1%), come d'altra parte anche quelle di Torino (+21,3%) e Napoli (+24,2%) che seguono appena dietro in graduatoria, con previsioni in entrambi i casi di assunzioni di circa 40mila immigrati.

Al quinto posto in graduatoria, la provincia di Brescia è la prima realtà territoriale non capoluogo di regione per numero di assunzioni programmate di immigrati nel 2023. Con ben 30mila ingressi di immigrati previsti (pari al 2,8% del totale nazionale), l'area di Brescia precede le province di Verona, Firenze, Bergamo, Bologna e Venezia, con quest'ultima che è la provincia maggiormente in crescita rispetto al 2022 (+31%).

Sempre limitandoci a considerare solo le prime dieci, quella di Firenze è invece la provincia più in crescita rispetto al 2019 (+82%).

Le “capitali italiane della cultura” nell’anno di riferimento, Brescia e Bergamo, sono invece quelle che registrano il minor incremento percentuale di entrate programmate di stranieri (pari all’8%).

TABELLA 2 – PRIME 10 PROVINCE PER NUMERO DI ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO (valori assoluti e percentuali, anni 2019-2023)

RANK PROVINCIA	2019	2020	2021	2022	2023	Var.% 2023/2022	Var.% 2023/2021	Var.% 2023/2020	Var.% 2023/2019
1. Milano	74.590	47.080	67.980	91.050	104.580	14,9	53,8	122,1	40,2
2. Roma	65.280	43.930	52.550	67.760	82.060	21,1	56,2	86,8	25,7
3. Torino	22.400	15.710	25.460	33.060	40.100	21,3	57,5	155,3	79,0
4. Napoli	24.910	17.630	26.930	32.270	40.090	24,2	48,9	127,5	60,9
5. Brescia	18.930	12.850	17.530	27.470	29.650	7,9	69,2	130,7	56,6
6. Verona	16.910	11.750	17.360	25.720	28.380	10,3	63,5	141,6	67,8
7. Firenze	14.580	10.550	15.530	22.260	26.500	19,1	70,7	151,1	81,8
8. Bergamo	13.510	10.030	14.250	22.270	24.140	8,4	69,4	140,6	78,7
9. Bologna	15.100	11.310	15.460	20.710	24.070	16,2	55,7	112,8	59,5
10. Venezia	14.000	9.390	14.940	17.420	22.870	31,3	53,1	143,5	63,3

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

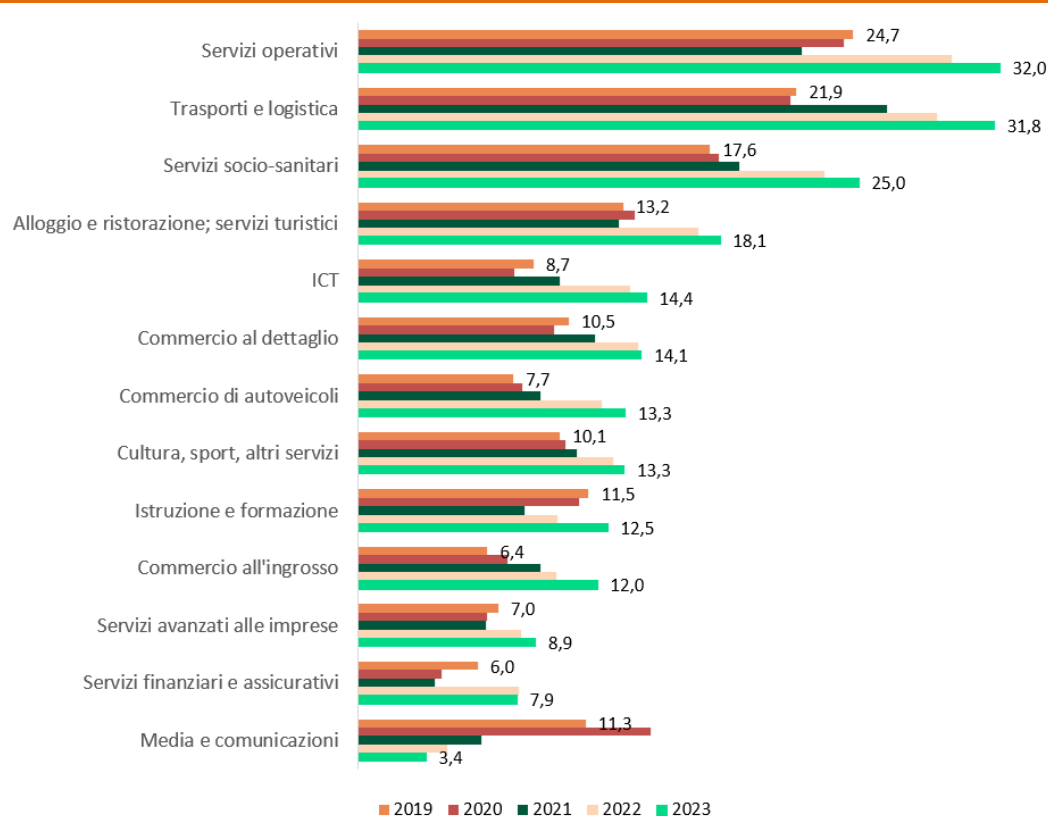
Nel complesso la provincia di Milano fino al 2021 compreso e quella di Roma quantomeno nel 2019 accentravano ciascuna più di un decimo del totale delle entrate annue programmate di personale immigrato, mentre i loro due rispettivi valori sono scesi nel 2023 al 9,9% e al 7,8%, peraltro ancora molto davanti al 3,8% d’incidenza fatto segnare dalle province di Napoli e Torino. In ogni caso, possiamo notare col passare del tempo un progressivo tendenziale rafforzamento del processo di diffusione sul territorio italiano della domanda di lavoro immigrato, che arriva a estendersi anche alle aree più periferiche.

I principali settori di impiego

Uno degli aspetti più interessanti per “misurare il polso” della domanda di lavoro immigrato è sicuramente costituito dai settori di impiego in cui i fabbisogni professionali si concentrano. Ciò vale in generale, ma vale in particolare nella fase storica che stiamo attraversando, segnata dalla diffusa e sempre più manifesta difficoltà da parte delle imprese nell’attrarre e trattenere il personale di cui hanno bisogno, tanto da avere riportato “al centro” i temi della gestione del personale. All’interno di quale quadro, non mancano i segnali – in Italia come in molti altri Paesi – di una progressiva dipendenza strutturale di diversi settori proprio dal lavoro immigrato.

Così, in forte crescita rispetto all’anno passato e ancora di più rispetto a quelli precedenti, il personale immigrato rappresenta ormai per il 2023 quasi un terzo di quello complessivo richiesto dalle imprese italiane operanti nei servizi operativi (per la precisione il 32%, in aumento a fronte del 29,6% del 2022 e del 24,7% del 2019, senza considerare il crollo post-pandemico del 2021 al 22,1%), nei servizi dei trasporti e della logistica (il 31,8%, contro il 28,9% dello scorso anno e il 21,9% del 2019); ma rappresenta ormai anche un’assunzione prevista ogni quattro nei servizi socio-sanitari (esattamente il 25%, contro il 23,3% dell’anno scorso e valori in continua crescita a partire dal 17,6% del 2019).

FIGURA 13 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO NEI SETTORI DEI SERVIZI (valori percentuali, anni 2019-2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Minori, a scendere, sono invece le incidenze di previsioni di entrate di personale straniero rispetto al totale complessivo di italiani negli altri comparti dei servizi, seppure tutte in aumento rispetto al 2022 tranne le ultime due: nei servizi di alloggio, ristorazione e turistici gli immigrati sono il 18,1% nelle previsioni dell’ultimo anno; nell’ICT il 14,4%; nel commercio al dettaglio il 14,1%; in quello di autoveicoli il 13,3%; nei servizi culturali, sportivi e altri non d’istruzione o formazione né socio-sanitari pure il 13,3%; nei servizi di istruzione

e formazione il 12,5%; nel commercio all'ingrosso il 12,0%; nei servizi avanzati alle imprese l'8,9%; e, unici appunto in diminuzione, nei servizi finanziari e assicurativi il 7,9% e soprattutto nei servizi dei media e della comunicazione solamente il 3,4% (erano il 14,6% nel 2020). In sostanza, nei comparti in cui la presenza di immigrati è tradizionalmente più bassa le previsioni di assunzione sembrano suggerirci che essa si ridurrà ulteriormente; per converso, in quelli in cui è tradizionalmente più elevata essa sembra decisamente destinata a rafforzarsi.

Nel complesso, il settore dei servizi accentra 755mila entrate di personale immigrato programmate dalle imprese italiane per il 2023, in aumento del 13,6% rispetto al valore di 664mila del 2022 e del 58,9% rispetto alle 475mila del 2019. Considerando i tre settori dove l'incidenza di assunzioni di immigrati si prevede maggiore, i servizi operativi nel 2023 in particolare ne chiedono 144mila, i servizi di trasporto e logistica 130mila, e i servizi socio-sanitari 74mila: è facile leggere, in questi dati, una chiara continuità coi processi di etnicizzazione dei relativi comparti che ormai da anni li hanno investiti.

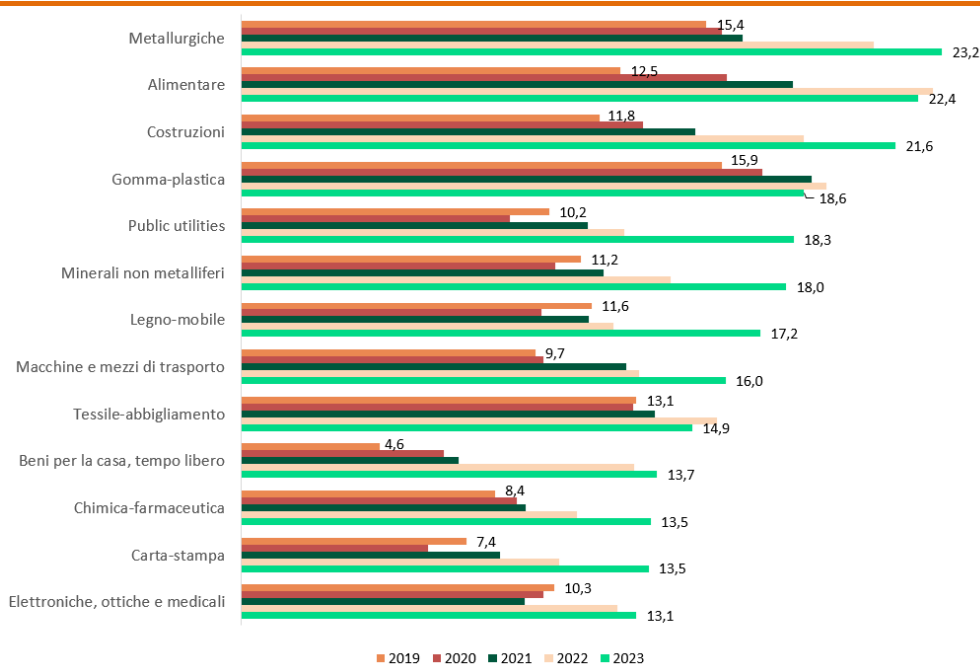
Per quanto riguarda la programmazione delle imprese appartenenti al comparto industriale, che nel complesso accentrano per il 2023 la previsione di 303mila ingressi di manodopera immigrata – in aumento del 17,5% rispetto ai 258mila del 2022 ma quasi doppi rispetto ai 153mila del 2019 – i settori dove l'incidenza di entrate di stranieri in azienda è maggiore sono quelli metallurgico (23,2%), alimentare (22,4%), e delle costruzioni (21,6%), quindi in questi casi sempre con quote comprese fra un quarto e un quinto delle assunzioni complessive.

Peraltro, si tratta di tre settori tutti in aumento d'incidenza rispetto ai valori del 2019, quando essi si assestavano rispettivamente al 15,4%, al 12,5% e all'11,8%.

Invece, la quota di immigrati fra le entrate programmate all'interno del settore dell'industria alimentare risulta in lieve diminuzione nel 2023 rispetto a quella registrata nel 2022 (22,9%), mentre per i settori metallurgico e delle costruzioni essa è in crescita anche sul breve periodo (rispetto a valori che l'anno scorso si attestavano rispettivamente al 20,9% e al 18,6%).

Andando a osservare i settori industriali che seguono in graduatoria l'incidenza di ingressi di stranieri sul totale delle previsioni di assunzioni per il 2023 si attesta, nell'ordine, al 18,6% nell'industria della gomma e della plastica; al 18,3% in quella delle public utilities; al 18,0% in quella dei minerali non metalliferi; al 17,2% in quella del legno e del mobile; al 16% in quella delle macchine e dei mezzi di trasporto; al 14,9% nell'industria del tessile e dell'abbigliamento; al 13,7% in quella dei beni per la casa e il tempo libero; al 13,5% in quella chimica e farmaceutica e in quella della carta e della stampa; infine, comunque come valore più basso che è superiore ai più bassi valori registrati nei settori dei servizi, al 13,1% nell'industria dell'elettronica, ottica e medicale.

Considerando tutti questi settori, inoltre, le uniche incidenze in diminuzione rispetto al 2022 sono quelle riferibili all'industria della gomma e della plastica (dove l'anno scorso gli immigrati incidevano per il 19,3% sul totale delle entrate allora programmate, con una diminuzione dunque pari a sette decimi di punto percentuale) e a quella del tessile e dell'abbigliamento (dove incidevano per il 15,7% ed ora con otto decimi di punto percentuale in meno). Rispetto al 2019, l'incremento delle incidenze nel 2023 è invece rilevabile in tutti i settori dell'industria ed è generalmente molto significativo.

FIGURA 14 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA (valori percentuali, anni 2019-2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

A livello assoluto, infine, considerando i tre settori dell'industria dove l'incidenza di immigrati è maggiore tra le entrate programmate nel 2023 in valore assoluto, quello metallurgico registra la richiesta di 47mila immigrati, quello alimentare di 34mila e quello delle costruzioni di 119mila. La successiva Tabella 3 illustra nel dettaglio l'evoluzione delle entrate programmate di personale immigrato all'interno delle aziende italiane nell'ultimo quinquennio, sia nei settori dell'industria, sia nei settori dei servizi. In generale, confrontando in particolare il primo e l'ultimo anno di questa breve serie storica, si nota come *in termini assoluti tutti i settori abbiano quantomeno recuperato i livelli delle assunzioni previste nell'anno pre-pandemico, con la sola eccezione del comparto dei servizi dei media e della comunicazione (-56,8%), comunque in assoluto poco importante quantitativamente (con un massimo di circa 5mila assunzioni programmate nel 2019), ma valori più che raddoppiati per quanto riguarda la già citata industria alimentare, quella della carta e della stampa, e quella dei beni per la casa e il tempo libero; oltre soprattutto all'importantissimo comparto delle costruzioni che segna perfino un +170%.*

In termini assoluti, nel 2023 le professioni per le quali sono previste più entrate di stranieri sono quelle di personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia uffici o esercizi commerciali (128mila, pari al 33,8% del totale delle assunzioni previste per questa professione), cameriere (74mila, pari al 17,2% del totale comprensivo degli italiani), conduttore di mezzi pesanti e camion (66mila, pari al 27,4%), commesso delle vendite al minuto (59mila, pari al 14,4% del totale senza distinzione di cittadinanza), personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino (58mila, pari al 27,7%), muratore in pietra, mattoni, refrattari (54mila, pari al 26,2%), cuoco in alberghi e ristoranti (42mila, con un'incidenza del 17,6%). In tutti i casi, si tratta di dati sicuramente rilevanti per il loro volume, ma decisamente in linea con quella che è la realtà del lavoro immigrato in Italia che, ancora una volta, colloca al vertice dei profili per i quali i lavoratori d'origine straniera sono maggiormente ricercati quello dell'addetto alle pulizie.

TABELLA 3 – DINAMICA DELLE ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO NEI SETTORI (valori percentuali, anni 2019-2023)

	2019	2020	2021	2022	2023	2023/2022		2023/2019	
	valori assoluti					var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
TOTALE	627.430	450.920	672.560	922.380	1.057.620	135.240	14,7	430.190	68,6
INDUSTRIA	152.630	120.220	189.840	257.910	303.050	45.140	17,5	150.420	98,6
Industria manifatturiera	103.410	75.120	119.890	156.360	173.580	17.210	11,0	70.160	67,8
Estrazione di minerali	240	310	650	240	270	20	9,8	30	12,1
Ind. alimentari, bevande e tabacco	16.720	17.180	24.400	34.430	33.570	-860	-2,5	16.850	100,7
Ind. tessili, dell'abbigliamento e calzature	15.380	9.460	12.510	15.690	17.720	2.030	12,9	2.340	15,2
Industrie del legno e del mobile	4.510	2.410	4.580	6.120	8.440	2.320	37,9	3.930	87,2
Ind. della carta, cartotecnica e stampa	1.800	1.010	2.030	2.970	4.210	1.240	41,8	2.410	134,3
Ind. chimiche, farmaceutiche e petrolifere	2.830	2.250	3.010	4.430	5.410	970	21,9	2.580	91,1
Ind. della gomma e delle materie plastiche	7.300	5.520	8.700	10.200	8.910	-1.290	-12,6	1.600	21,9
Ind. lavorazione minerali non metalliferi	3.070	2.060	3.080	4.400	5.640	1.240	28,2	2.570	83,7
Ind. metallurgiche e dei prodotti in metallo	28.720	19.080	31.710	41.750	46.560	4.810	11,5	17.850	62,1
Ind. fabbr. macch. e attr. e mezzi di trasp.	16.070	11.130	22.140	25.170	31.600	6.430	25,6	15.530	96,6
Ind. elettr., elettroniche, ottiche e medicali	5.850	3.850	5.580	8.220	8.680	460	5,6	2.830	48,5
Ind. beni per casa, t. libero e altre man.	930	860	1.500	2.740	2.570	-160	-5,9	1.650	177,4
Public utilities (energia, gas, acqua, amb.)	5.260	3.560	6.350	6.950	10.790	3.830	55,2	5.520	104,9
Costruzioni	43.950	41.540	63.600	94.600	118.680	24.090	25,5	74.730	170,0
SERVIZI	474.810	330.700	482.720	664.470	754.570	90.110	13,6	279.770	58,9
Commercio	62.610	43.180	69.280	85.530	101.120	15.590	18,2	38.510	61,5
Comm. e riparaz. di autoveicoli e motocicli	3.620	3.730	5.310	7.400	9.040	1.650	22,2	5.420	149,8
Commercio all'ingrosso	13.550	10.600	14.820	17.610	22.930	5.320	30,2	9.380	69,2
Commercio al dettaglio	45.440	28.850	49.160	60.530	69.150	8.630	14,2	23.710	52,2
Turismo	113.040	69.950	113.980	167.560	207.020	39.460	23,5	93.970	83,1
Servizi alle imprese	219.950	156.240	215.900	295.170	321.580	26.420	9,0	101.630	46,2
Serv. trasporto, logistica e magazzinaggio	79.390	53.420	93.140	113.200	129.990	16.790	14,8	50.600	63,7
Servizi dei media e della comunicazione	5.400	4.660	3.960	2.470	2.340	-130	-5,4	-3.070	-56,8
Serv. informatici e delle telecomunicazioni	10.740	7.430	13.060	20.610	20.350	-260	-1,2	9.610	89,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	14.080	9.530	13.440	18.890	21.740	2.860	15,1	7.660	54,4
Servizi finanziari e assicurativi	2.410	1.350	1.810	4.320	3.650	-670	-15,6	1.240	51,6
Serv. operat. di supp. a imprese e persone	107.940	79.850	90.490	135.680	143.510	7.830	5,8	35.580	33,0
Servizi alle persone	79.210	61.330	83.570	116.210	124.850	8.640	7,4	45.650	57,6
Istruzione e servizi formativi privati	14.920	10.490	10.630	14.400	19.220	4.820	33,4	4.300	28,8
Sanità, assistenza sociale e serv. sanit. priv.	43.930	37.340	52.980	74.380	73.510	-870	-1,2	29.580	67,3
Servizi culturali, sportivi e altri serv. a pers.	20.350	13.510	19.960	27.430	32.120	4.700	17,1	11.770	57,8

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Esistono inoltre professioni di minor impatto quantitativo con però elevate incidenze di preferenze per immigrati all'interno delle previsioni di assunzioni per il 2023: si tratta specificatamente di insegnanti di discipline artistiche e letterarie (con una incidenza di stranieri del 46,3% all'interno del complesso della forza lavoro ricercata), addetti ad archivi e schedari (in cui essi compongono perfino la maggioranza assoluta del 54,3% delle assunzioni complessivamente previste), addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi

(43,8%), addetti all'assistenza personale nelle attività commerciali e nei servizi (41,9%), conduttori di macchinari per la produzione di pasticceria e prodotti da forno (43,5%), conduttori di macchinari per il trattamento e la conservazione di frutta, mandorle, verdure, legumi o riso (39,9%), conduttori di macchinari industriali per la lavorazione di cereali, spezie e prodotti a base di cereali (39,2%), manovali e personale non qualificato per la costruzione o manutenzione di strade, dighe e opere pubbliche (40,1%).

Differenze di genere e secondo la classe dimensionale d'impresa nella domanda di lavoratori immigrati

Come sappiamo, nell'attuale quadro socio-culturale (caratterizzato anche da una crescente sensibilità per il principio dell'equità di genere), le "preferenze" dei datori di lavoro rispetto al genere ritenuto più adatto a ricoprire determinati ruoli professionali vanno analizzate con una particolare cautela. Diversamente dal passato, quando il genere emergeva come una variabile fortemente predittiva delle opportunità occupazionali accessibili dagli immigrati e dalle immigrate, nel 2023 *poco più della metà delle entrate programmate di personale immigrato da parte delle aziende italiane per il 2023 è stato definito ugualmente adatto per uomini e donne (il 50,9%), mentre più di un terzo è rivolto specificatamente alla componente maschile (il 33,7%) e meno di un sesto specificatamente a quella femminile (il 15,5%)*. Prendendo a riferimento anche solamente quattro anni prima, nel 2019 l'indifferenza di genere nelle scelte complessive aziendale rispetto all'assunzione di stranieri o straniere si fermava al 44,3%, quindi oltre sei punti percentuali e mezzo inferiore a quella attuale, mentre la preferenza maschile era al 36,2% (due punti percentuali e mezzo superiore) e quella femminile al 19,4% (quasi quattro punti superiore all'attuale).

Com'era facile intuire, poi *nei servizi l'indifferenza di scelta tra i due generi è molto più marcata che nell'industria* – nel 60,5% dei casi contro il 26,9% – ed entro tale comparto è ancora più interessante il *divario di genere minimo* se comparato con quello nell'industria allorché si esprima una necessità o preferenza. Infatti, nei settori dei servizi vi è una scelta necessariamente maschile nel 21,2% dei casi a fronte di una necessariamente femminile nel 18,3%; mentre nei settori dell'industria la preferenza strettamente maschile è espressa in quasi due occasioni su tre (nel 64,7%) a fronte di una preferenza strettamente femminile solo nell'8,4%. Ciò è "coerente" con la forte concentrazione di immigrati all'interno di profili professionali tradizionalmente mascolinizzati (in maniera speculare a quanto avviene nei servizi, dove sono invece prevalenti le richieste a copertura di profili tradizionalmente femminilizzati).

Nel dettaglio, all'interno del settore dei *servizi d'impresa alle persone* (che contano una previsione di 125mila ingressi di immigrati) si notano per il 2023 la quota maggiore di indifferenza di genere nella scelta della nuova risorsa da far entrare in azienda (nel 68,8% dei casi), ma anche la massima di preferenza femminile (27,4%), la minima di preferenza maschile (3,8%) e, di conseguenza, il maggior divario in punti percentuali nella scelta a favore delle donne e a sfavore degli uomini. Esattamente al contrario, nel settore delle *costruzioni* (che conta 119mila ingressi di immigrati programmati) si notano di gran lunga la minor quota di indifferenza di genere nella scelta della nuova risorsa da far entrare in azienda (nel 15,5% dei casi), ma anche la massima di preferenza maschile (addirittura 82,7%), la minima di preferenza femminile (solamente 1,8%) e di conseguenza il maggior divario di punti percentuali nella scelta a favore degli uomini e a sfavore delle donne.

TABELLA 4 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO NEI SETTORI PER GENERE (valori assoluti e percentuali, 2023)

	Entrate previste (v.a.)	per genere (valori %):		
		femminile	maschile	ugualmente adatto
TOTALE	1.057.620	15,5	33,7	50,9
INDUSTRIA	303.050	8,4	64,7	26,9
Industria manifatturiera	173.580	13,0	53,6	33,4
Estrazione di minerali	270	0,0	91,8	8,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	33.570	17,1	34,6	48,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	17.720	39,4	26,6	33,9
Industrie del legno e del mobile	8.440	1,1	68,3	30,6
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	4.210	7,4	61,0	31,6
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	5.410	17,0	41,4	41,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	8.910	11,7	51,7	36,7
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	5.640	2,3	83,6	14,1
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	46.560	6,7	71,2	22,1
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	31.600	5,8	62,1	32,1
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	8.680	14,4	36,5	49,2
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	2.570	42,0	26,1	31,9
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	10.790	6,7	45,5	47,8
Costruzioni	118.680	1,8	82,7	15,5
SERVIZI	754.570	18,3	21,2	60,5
Commercio	101.120	15,5	26,7	57,8
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	9.040	1,8	86,3	11,9
Commercio all'ingrosso	22.930	11,0	51,5	37,5
Commercio al dettaglio	69.150	18,7	10,7	70,5
Turismo	207.020	22,6	19,3	58,1
Servizi alle imprese	321.580	12,9	27,4	59,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	129.990	2,8	47,9	49,3
Servizi dei media e della comunicazione	2.340	26,6	40,7	32,7
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	20.350	4,0	11,8	84,2
Servizi avanzati di supporto alle imprese	21.740	21,1	17,1	61,7
Servizi finanziari e assicurativi	3.650	10,5	6,8	82,7
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	143.510	21,8	12,9	65,3
Servizi alle persone	124.850	27,4	3,8	68,8
Istruzione e servizi formativi privati	19.220	29,0	0,4	70,6
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	73.510	27,1	0,9	72,1
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	32.120	27,2	12,5	60,3

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

TABELLA 5 – DINAMICA DELLE ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO DI GENERE FEMMINILE (valori assoluti e percentuali, anni 2019-2023)

	2019	2020	2021	2022	2023	2023/2022		2023/2019	
	valori assoluti					var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
TOTALE	122.020	88.980	102.770	148.240	163.420	15.180	10,2	41.400	33,9
INDUSTRIA	15.140	9.860	16.290	24.850	25.420	570	2,3	10.280	67,9
Industria manifatturiera	13.840	9.150	14.610	21.470	22.520	1.060	4,9	8.680	62,7
Estrazione di minerali	--	--	--	--	--	0	--	-10	-100,0
Ind. alimentari, bevande e tabacco	3.970	3.070	4.500	5.510	5.750	240	4,4	1.780	45,0
Ind. tessili, dell'abbigliamento e calzature	4.070	3.320	4.850	7.160	6.990	-170	-2,4	2.920	71,6
Industrie del legno e del mobile	190	170	190	240	90	-140	-60,9	-100	-51,6
Ind. della carta, cartotecnica e stampa	220	90	--	190	310	120	63,0	90	41,6
Ind. chimiche, farmaceutiche e petrolifere	460	260	270	360	920	560	155,4	460	101,5
Ind. della gomma e delle materie plastiche	1.220	660	1.250	990	1.040	50	5,2	-180	-14,7
Ind. lavorazione minerali non metalliferi	170	200	100	70	130	60	79,5	-40	-23,8
Ind. metallurgiche e dei prodotti in metallo	1.650	370	1.420	3.060	3.120	60	2,0	1.470	89,1
Ind. fabbr. macch. e attr. e mezzi di trasp.	570	370	1.040	1.530	1.840	310	20,1	1.270	223,0
Ind. elettr., elettroniche, ottiche e medicali	1.220	500	580	1.430	1.250	-180	-12,5	30	2,7
Ind. beni per casa, t. libero e altre man.	100	130	350	930	1.080	150	16,0	980	949,5
Public utilities (energia, gas, acqua, amb.)	310	50	380	170	720	550	313,8	410	130,0
Costruzioni	990	650	1.300	3.210	2.170	-1.030	-32,2	1.190	119,8
SERVIZI	106.880	79.120	86.480	123.390	138.000	14.610	11,8	31.120	29,1
Commercio	19.860	13.850	15.220	16.550	15.630	-920	-5,6	-4.230	-21,3
Comm. e riparaz. di autoveicoli e motocicli	120	60	120	230	160	-70	-30,8	50	40,9
Commercio all'ingrosso	2.160	2.300	2.990	2.820	2.520	-290	-10,3	370	16,9
Commercio al dettaglio	17.580	11.490	12.110	13.510	12.950	-560	-4,1	-4.640	-26,4
Turismo	24.920	18.610	25.350	34.560	46.800	12.240	35,4	21.880	87,8
Servizi alle imprese	37.030	25.520	21.870	38.370	41.360	2.990	7,8	4.330	11,7
Serv. trasporto, logistica e magazzinaggio	4.070	2.060	1.690	3.550	3.690	140	3,9	-380	-9,3
Servizi dei media e della comunicazione	640	560	640	300	620	320	105,0	-20	-3,3
Serv. informatici e delle telecomunicazioni	1.320	1.070	1.390	1.360	810	-550	-40,2	-510	-38,8
Servizi avanzati di supporto alle imprese	2.980	1.630	1.240	4.420	4.590	170	3,9	1.610	54,0
Servizi finanziari e assicurativi	360	620	530	370	380	20	4,6	30	7,9
Serv. operat. di supp. a imprese e persone	27.660	19.580	16.380	28.380	31.260	2.890	10,2	3.600	13,0
Servizi alle persone	25.070	21.160	24.050	33.910	34.210	310	0,9	9.150	36,5
Istruzione e servizi formativi privati	3.210	2.230	4.850	5.860	5.580	-290	-4,9	2.370	73,9
Sanità, assistenza sociale e serv. sanit. priv.	16.950	15.940	15.490	21.300	19.920	-1.390	-6,5	2.970	17,5
Servizi culturali, sportivi e altri serv. a pers.	4.910	2.980	3.710	6.740	8.720	1.980	29,4	3.810	77,7

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Concentrandoci sulla dinamica delle entrate programmate di personale immigrato di genere femminile all'interno delle imprese italiane negli ultimi anni (Tabella 5), notiamo un incremento del 10,2% nel passaggio tra il 2022 (quando erano 148mila) e il 2023 (163mila) e complessivamente del 33,9% dal 2019 (quando erano 122mila) al 2023, con valori d'aumento relativi rispettivamente del 14,7% e del 68,6%.

Si tratta, in entrambi i casi, di numeri inferiori a quelli che si registrano per il complesso delle assunzioni previste tra gli stranieri nel loro complesso, segnalando una *consolidata minor crescita di richieste di assunzioni marcatamente femminili all'interno del totale delle entrate di immigrati nel sistema delle imprese italiano*.

Nei settori dell'industria, poi, dove le assunzioni femminili sono particolarmente sottorappresentate (ancora solamente 25mila in valore assoluto nell'ultimo anno), l'incremento di previsione tra il 2022 e il 2023 è stato minimo (+2,3%), anche se in realtà si riscontra elevato su base quadriennale a partire dal 2019 (+67,9%, che è comunque valore inferiore rispetto al +98,6% fatto registrare nei settori dell'industria dalle previsioni di assunzioni di immigrati nel loro complesso).

Per quanto riguarda invece i settori dei servizi, l'incremento di richiesta di manodopera immigrata femminile rispetto ai valori riscontrati complessivamente nei settori dell'industria è stato superiore nell'ultimo anno (+11,8%) ma inferiore su base quadriennale (+29,1%), anche se comunque su livelli inferiori a quelli registrati osservando gli immigrati nel loro complesso, considerando entrambe le basi temporali di riferimento, sia l'anno precedente 2022, sia quello pre-pandemico 2019.

Infine, da uno sguardo alle caratteristiche dimensionali delle imprese che richiedono forza lavoro straniera emerge che, come in tutti gli altri anni del recente passato, sono sempre le imprese medio-grandi (50-499 dipendenti) *in primis* e quelle di piccole dimensioni (10-49 addetti) in secondo luogo a programmare anche nel 2023 la maggioranza assoluta dei nuovi ingressi. Per di più, con una percentuale complessiva in lieve risalita dopo essere scesa dal 62,9% del 2019 al 58,8% del 2020 e al 56,1% del 2021, raggiungendo invece il 56,2% nel 2022 e soprattutto li 57,7% nel 2023. Tra le imprese medio-grandi sono infatti circa 318mila gli ingressi previsti di risorse immigrate nel 2023, in aumento del 14,4% rispetto al 2022 e complessivamente del 67,7% rispetto al 2019; mentre tra quelle di piccole dimensioni sono 292mila, in crescita del 21,5% rispetto al 2021 e complessivamente del 55,2% rispetto al 2019.

TABELLA 6 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER CLASSE DIMENSIONALE D'IMPRESA (valori assoluti e percentuali, anni 2019-2023)

	2019	2020	2021	2022	2023	2023/2022		2023/2019	
	valori assoluti					var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
TOTALE	627.430	450.920	672.560	922.380	1.057.620	135.240	14,7	430.190	68,6
1-9 dipendenti	138.920	120.550	185.010	226.450	254.080	27.640	12,2	115.160	82,9
10-49 dipendenti	187.290	126.890	188.140	240.390	292.040	51.660	21,5	104.750	55,9
50-499 dipendenti	207.090	138.190	189.480	277.610	317.680	40.070	14,4	110.590	53,4
500 dipendenti e oltre	94.130	65.290	109.920	177.940	193.810	15.880	8,9	99.680	105,9

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Le microimprese (1-9 addetti), tuttavia, non mostrano valori tanto inferiori nelle previsioni di ingressi di immigrati in azienda a quelle di maggiori dimensioni: 254mila le assunzioni programmate per il 2023, in crescita del 12,2% rispetto al 2022.

Le grandi imprese (oltre i 500 dipendenti), infine, segnano per l'ultimo anno una richiesta di nuova manodopera straniera di 194mila unità, con il minimo aumento rispetto a quella del 2022 (+8,9%), ma con il maggior incremento complessivo rispetto al 2019 (+76,3%).

I contratti per i lavoratori stranieri

Ormai costantemente negli ultimi anni, la maggioranza assoluta delle entrate programmate nelle aziende sono per ricoprire posizioni a tempo determinato, dal 56,8% dei casi del 2019 al 56,0% del 2023 per quanto riguarda le assunzioni di immigrati ma anche, in tempi più recenti, dal 55,4% del 2021 al 53,8% del 2023 per quanto riguarda i non immigrati.

TABELLA 7 – ENTRATE PROGRAMMATE PER NAZIONALITÀ E TIPOLOGIA CONTRATTUALE (valori percentuali, anni 2019-2023)

	Immigrati					Non immigrati				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
Tempo determinato	56,8	54,2	59,0	53,5	56,0	49,7	49,3	55,4	52,3	53,8
Tempo indeterminato	19,9	20,5	15,6	18,2	17,7	23,4	22,3	17,2	18,9	20,2
Interinali	11,4	13,0	12,6	15,1	13,0	10,5	10,1	9,3	9,9	8,8
Apprendistato	3,9	3,4	3,3	3,9	4,8	5,1	5,8	5,0	6,0	6,0
Collaboratori	1,1	1,7	1,8	1,6	1,6	1,8	2,4	2,4	2,0	1,8
Altri contratti non dipendenti	3,9	4,4	4,0	4,3	3,6	6,4	7,2	6,9	7,6	5,8
Altri contratti di lavoro dipendente	3,2	2,8	3,8	3,4	3,2	3,0	3,0	3,8	3,2	3,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è di converso tendenzialmente in discesa dal 19,9% del 2019 al 17,7% del 2023 tra gli immigrati e, su livelli appena un po' superiori, dal 23,4% al 20,2% nello stesso lasso di tempo per i non immigrati; per entrambi i due gruppi, il valore d'incidenza minimo è stato registrato nell'anno post-pandemico 2021 (15,6% tra gli immigrati e 17,2% fra i non immigrati), coerentemente con un clima di maggiore incertezza.

Dove invece le dinamiche delle incidenze tra le assunzioni previste degli immigrati e quelle dei non immigrati divergono è a proposito dei contratti interinali, i quali tendenzialmente in questi ultimi anni sono cresciuti come quota percentuale fra gli stranieri, dall'11,4% del 2019 al 13,0% del 2023 (anche se in diminuzione rispetto al record del 15,1% dell'anno precedente 2022). Al contrario, essi sono risultati in diminuzione relativa tra i non immigrati nello stesso lasso di tempo, dal 10,5% all'8,8%, ampliando la differenza d'incidenza con quanto riscontrato tra gli stranieri da meno di un punto decimale nel 2019 a oltre quattro nel 2023.

Minori come importanza relativa sono infine le ultime quattro tipologie contrattuali considerate. In particolare quelle d'apprendistato impattano però per il valore record del 4,8% nel 2023 tra gli immigrati, a confronto di livelli sempre inferiori al 4% nei quattro anni precedenti, anche se si tratta di una tipologia che risulta ancora meno incidente che non tra gli italiani fra i quali è sempre stata superiore al 5% (con una punta

del 6% nel 2022 e nel 2023). I contratti di collaborazione incidono invece per l'1,6% tra gli immigrati (entro un range nell'ultimo quinquennio variabile fra l'1,1% e l'1,8%) e per l'1,8% tra i non immigrati (in questo caso al valore di minimo, dopo che questa tipologia contrattuale aveva toccato la sua incidenza massima del 2,4% nel 2020 e nel 2021). Infine, gli altri contratti di lavoro non dipendente (3,6% d'incidenza tra gli immigrati e 5,8% tra i non immigrati, in entrambi i casi al valore minimo dell'ultimo quinquennio nel 2023) e dipendente (3,2% d'incidenza tra gli stranieri, fra cui tale incidenza nell'ultimo lustro è variata dal 2,8% al 3,8%; e 3,6% tra gli italiani, fra cui è variata fra il 3,0% e il 3,8% negli ultimi cinque anni).

I fabbisogni di personale immigrato per tipologia professionale e le difficoltà di reperimento

Come già emergeva dai Rapporti Excelsior degli anni scorsi, la distribuzione delle entrate programmate di lavoratori stranieri per grandi gruppi professionali mostra come, nel nostro Paese, i lavoratori immigrati siano tendenzialmente concentrati sui profili esecutivi. Coerentemente con quello che è l'attuale quadro della partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro italiano (cf. Parte Prima), anche quest'anno l'incidenza tra gli immigrati di persone da impiegare nelle professioni maggiormente qualificate è sempre circa la metà di quella all'interno del totale delle previsioni di assunzione per la componente italiana o per la quale non è rilevante la nazionalità; specularmente, la quota di manodopera straniera da impiegare in professioni non qualificate è sempre circa il doppio di quella che si rileva per il personale italiano o per il quale non è rilevante la nazionalità (Tabella 8).

Di fatto, allora, *circa un quarto degli ingressi programmati di immigrati si concentra nelle professioni non qualificate contro solamente un valore massimo del 14,2% tra i non immigrati nel 2023* (e oscillante fra il 12,8% e il 13,9% nei quattro anni precedenti); al contrario, tra gli immigrati, solamente poco più di un ingresso su dieci riguarda dirigenti, professioni specializzate e tecnici, contro sempre più di uno su cinque tra i non immigrati. Per di più, proprio nell'ultimo anno (2023), la pur lievissima riduzione del gap tra le due popolazioni si deve a una crescita dell'incidenza di non immigrati in corrispondenza delle professioni non qualificate e non, come si sarebbe auspicato, a una crescita qualitativa della domanda di lavoro immigrato.

TABELLA 8 – ENTRATE PROGRAMMATE PER NAZIONALITÀ E GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI (valori percentuali, anni 2019-2023)

	Entrate di personale immigrato					Entrate di personale non immigrato				
	2019	2020	2019	2019	2019	2019	2020	2021	2022	2023
Dirigenti, professioni specializzate e tecnici	10,8	10,9	10,4	11,3	10,5	21,3	22,0	21,0	22,2	20,6
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	32,0	29,1	30,4	30,7	31,6	38,8	36,1	37,9	36,8	39,5
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	31,9	34,5	36,4	32,5	33,1	26,2	29,0	28,3	27,2	25,8
Professioni non qualificate	25,3	25,6	22,8	25,5	24,8	13,7	12,9	12,8	13,9	14,2

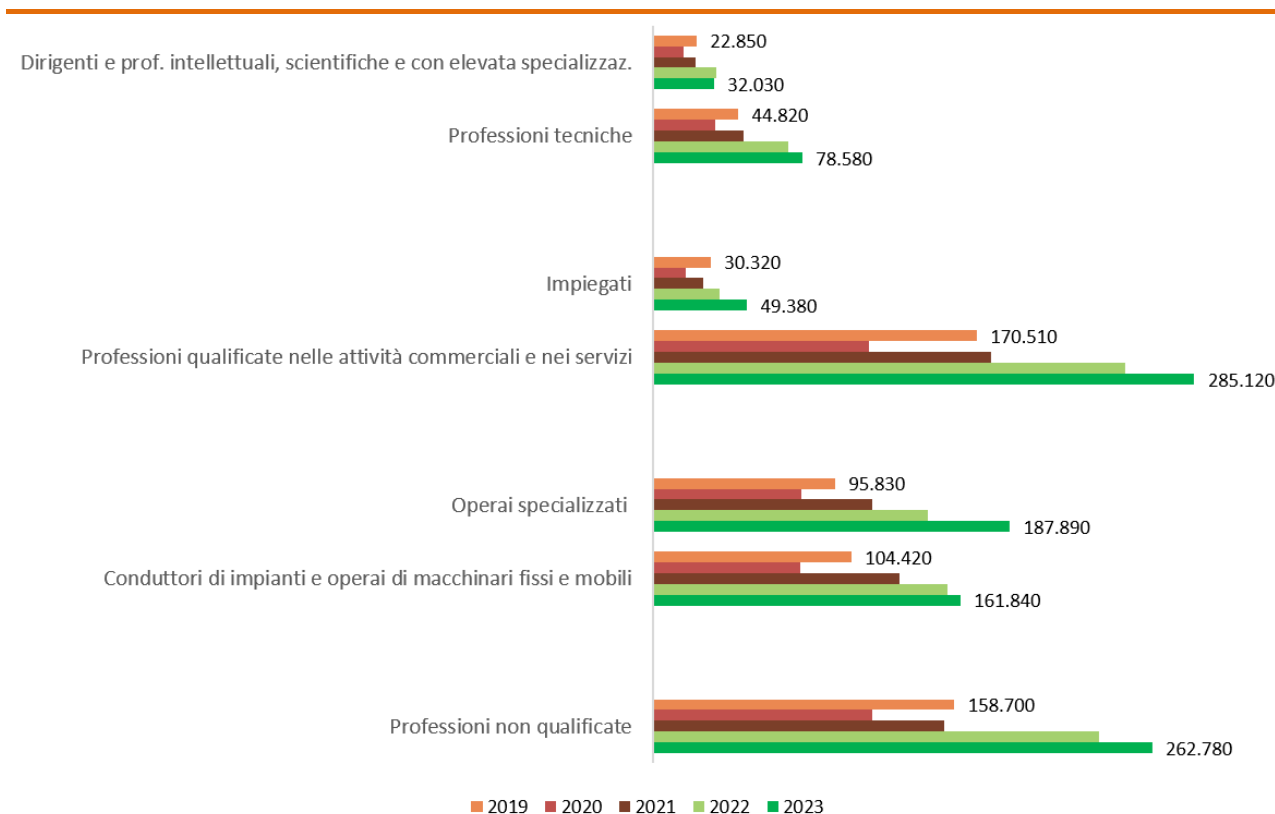
Nota: In seguito all'entrata in vigore dal 1° gennaio 2023 della nuova classificazione delle professioni Istat CP2021, in sostituzione della precedente CP2011, sono stati qui ricalcolati i valori percentuali relativi anche agli anni scorsi. I nuovi valori possono dunque leggermente differire da quelli riportati nei precedenti Rapporti, che erano coerenti con la vecchia classificazione delle professioni.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Anche dal punto di vista delle entrate per impiegati e professioni commerciali e nei servizi piuttosto che per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, le imprese italiane mostrano sempre una prevalenza

per il secondo di tali due gruppi professionali quando si tratta di prevedere di assumere non immigrati (tra cui gli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine rappresentano il principale grande gruppo per previsioni di assunzione, con una quota del 33,1%) e per il primo quando si tratta di non immigrati (tra cui gli impiegati e le professioni commerciali e nei servizi rappresentano a loro volta il principale grande gruppo professionale per previsioni di assunzione, con una quota del 39,5%).

FIGURA 15 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI (valori assoluti, anni 2019-2023)



Nota: In seguito all'entrata in vigore dal 1° gennaio 2023 della nuova classificazione delle professioni Istat CP2021, in sostituzione della precedente CP2011, sono stati qui ricalcolati i valori percentuali relativi anche agli anni scorsi. I nuovi valori possono dunque leggermente differire da quelli riportati nei precedenti Rapporti, che erano coerenti con la vecchia classificazione delle professioni.

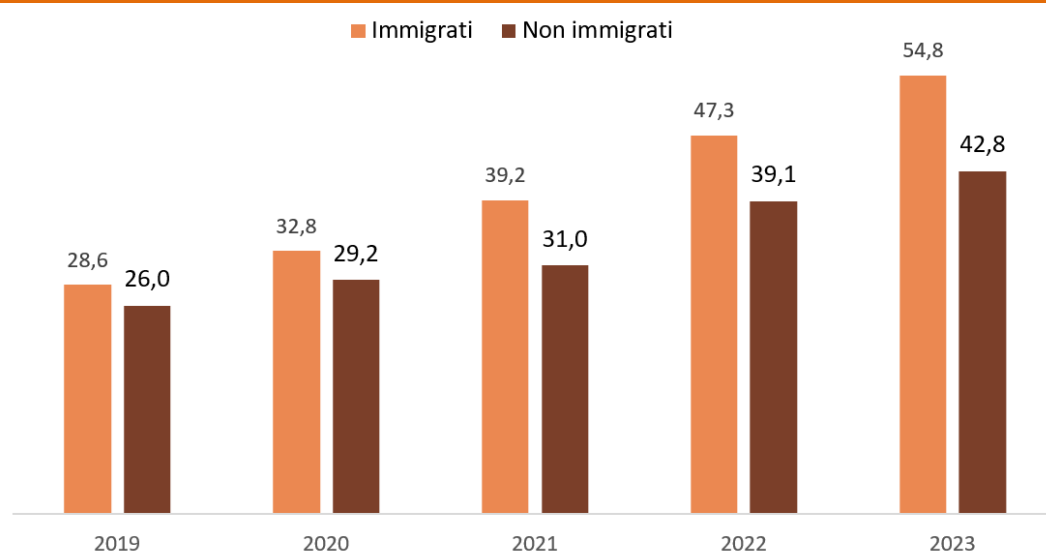
Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

In questo contesto, nonostante la crescita generale di previsioni di assunzioni di immigrati da parte delle imprese per il 2023 rispetto a tutti gli anni passati, per quanto riguarda i dirigenti e le professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione, si nota al contrario una contrazione (da 33mila a 32mila) della domanda da parte delle imprese rispetto al 2022, anche se si tratta del 40% in più rispetto alle 23mila del 2019 (comunque aumento percentuale minimo considerando quello di tutti i gruppi professionali).

Tutti gli altri gruppi professionali sono invece caratterizzati da una crescita della domanda di personale immigrato (Figura 15), non solo rispetto al 2019 (dal +55% dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili al +96% – quasi un raddoppio – degli operai specializzati), ma anche rispetto al 2022: aumentano da 71mila a 79mila le assunzioni previste nelle professioni tecniche (+10%), da 35mila a 49mila quelle di impiegati (più di tutti in valore assoluto, +41%), da meno di 250mila a oltre 285mila quelle di operatori nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+15%); e, ancora, da 145mila a 188mila gli operai specializzati (+30%), da 155mila a 162mila i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (+5%) e, infine, da 235mila a 263mila gli impiegati in professioni non qualificate (+12%).

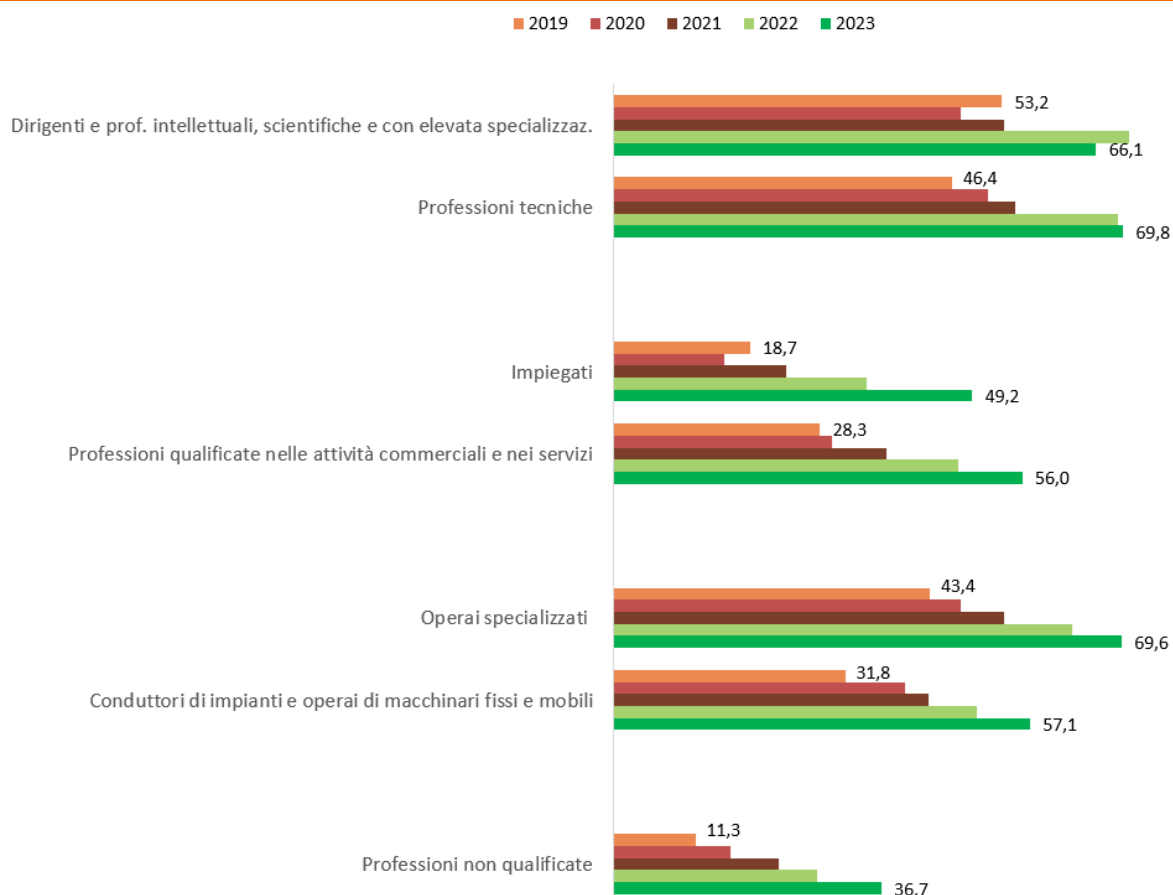
Dai dati emerge poi come, quantomeno limitatamente all'ultimo lustro, *ogni anno di più aumentino le difficoltà, per le imprese, nel reclutare il personale di cui prevedono il fabbisogno. Ciò vale sia per il personale immigrato sia per quello non immigrato, ma in misura superiore per il primo, e con un sempre maggior divario di difficoltà tra gli immigrati piuttosto che fra i non immigrati*. In particolare, nel 2019 il 28,6% delle entrate programmate di immigrati era considerato dalle imprese di difficile reperimento, contro il 26,0% di quelle di non immigrati; tale valore è negli anni salito tra gli stranieri al 32,8% nel 2020 (contro il 29,2% tra i non immigrati, portando il divario da 2,6 a 3,6 punti percentuali), al 39,2% nel 2021 (contro il 31% fra i non immigrati, portando il divario a 8,2 punti percentuali), al 47,3% nel 2022 (contro il 39,1% tra i non immigrati) e, infine, a un valore pari addirittura al 54,8% nel 2023 (contro il 42,8% tra i non immigrati, per un divario di 12 punti percentuali).

FIGURA 16 – ENTRATE PROGRAMMATE RITENUTE DI DIFFICILE REPERIMENTO SECONDO LA CITTADINANZA (valori percentuali, anni 2019-2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Nel 2023, dunque, più di metà delle assunzioni previste di personale immigrato – ma anche più di due quinti di quello non immigrato – è ritenuto dalle imprese di difficile reperimento, contro una situazione che si verificava invece solo in poco più di un'occasione su quattro solamente quattro anni prima.

FIGURA 17 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO RITENUTE DI DIFFICILE REPERIMENTO PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI
(valori percentuali, anni 2019-2023)

Nota: In seguito all'entrata in vigore dal 1° gennaio 2023 della nuova classificazione delle professioni Istat CP2021, in sostituzione della precedente CP2011, sono stati qui ricalcolati i valori percentuali relativi anche agli anni scorsi. I nuovi valori possono dunque leggermente differire da quelli riportati nei precedenti Rapporti, che erano coerenti con la vecchia classificazione delle professioni.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Focalizzandosi sui dati relativi al 2023, per quanto riguarda le assunzioni previste di immigrati, sono solamente le professioni non qualificate a mostrare un tasso di difficile reperibilità relativamente basso, coinvolgendo poco più di un'intenzione di assunzione su tre (per la precisione il 36,7%); ma anche questo valore è peraltro in continua crescita dal 2019, quando era solamente dell'11,3%.

TABELLA 9 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE PREVISTE DALLE IMPRESE SECONDO LA NAZIONALITÀ PER GRUPPO PROFESSIONALE E PRINCIPALI CARATTERISTICHE (valori assoluti e percentuali, 2023)

	PERSONALE IMMIGRATO				PERSONALE NON IMMIGRATO			
	Entrate previste	% su tot.	Principali caratteristiche		Entrate previste	% su tot.	Principali caratteristiche	
			% con esper.	% di difficile reperim.			% con esper.	% di difficile reperim.
TOTALE	1.057.620	100,0	62,1	54,8	4.451.510	100,0	66,1	42,8
1. 2. Dirig. e prof. intell., scient. e con elev. spec.	32.030	3,0	92,7	66,1	315.240	7,1	91,6	46,8
Analisti e progettisti di software	5.060	0,5	90,2	87,5	24.250	0,5	90,7	61,5
Ingegneri civili	3.020	0,3	95,6	96,3	14.290	0,3	92,9	51,0
Insegnanti di discipline artistiche e letterarie	2.940	0,3	99,6	58,8	3.400	0,1	95,3	54,3
Docenti di scuola primaria	2.060	0,2	100,0	89,7	7.360	0,2	97,1	22,7
Ingegneri industriali e gestionali	1.830	0,2	99,2	64,1	23.200	0,5	93,7	53,1
3. Professioni tecniche (di cui, principali)	78.580	7,4	82,2	69,8	600.020	13,5	83,1	50,0
Prof. sanitarie infermieristiche ed ostetriche	15.030	1,4	93,2	95,6	26.980	0,6	88,2	71,8
Professioni sanitarie riabilitative	9.630	0,9	83,3	79,3	56.220	1,3	93,7	41,4
Tecnici programmatori	5.910	0,6	75,3	71,9	29.370	0,7	85,2	64,6
Contabili	5.820	0,6	94,1	60,9	49.120	1,1	78,1	36,1
Tecnici esperti in applicazioni	5.610	0,5	83,8	81,2	23.650	0,5	68,4	60,1
4. Impiegati	49.380	4,7	58,7	49,2	441.350	9,9	59,1	29,2
Addetti agli affari generali	13.230	1,3	78,7	58,2	143.200	3,2	65,1	31,7
Add. accoglienza e inform. in impr. e enti pubbl.	7.180	0,7	37,2	34,2	63.510	1,4	34,6	21,2
Add. informazione nei Call Center	6.480	0,6	39,7	22,3	19.450	0,4	35,4	21,6
Add. accoglienza serv. di alloggio e ristorazione	4.480	0,4	78,0	60,8	41.340	0,9	83,6	35,6
Addetti a funzioni di segreteria	3.800	0,4	75,4	72,1	55.810	1,3	48,2	27,1
5. Prof. qualificate nelle attiv. comm. e nei servizi	285.120	27,0	65,3	56,0	1.315.660	29,6	64,5	41,0
Camerieri	73.580	7,0	69,5	65,5	354.070	8,0	67,8	48,6
Commessi delle vendite al minuto	58.630	5,5	51,7	28,8	349.740	7,9	54,3	28,1
Cuochi in alberghi e ristoranti	41.640	3,9	80,1	65,9	195.600	4,4	83,1	53,9
Add. preparazione, cottura e distribuzione cibi	28.790	2,7	52,0	59,5	36.870	0,8	44,4	29,6
Prof. qualificate nei servizi sanitari e sociali	25.180	2,4	84,5	77,6	52.160	1,2	83,4	45,0
6. Operai specializzati	187.890	17,8	72,1	69,6	647.690	14,5	73,1	57,6
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	54.130	5,1	82,2	71,2	152.360	3,4	83,2	46,7
Elettricisti nelle costruzioni civili	17.440	1,6	66,7	80,0	79.490	1,8	70,5	65,3
Meccanici e montatori di macchinari industriali	12.800	1,2	69,4	62,4	46.070	1,0	73,3	67,0
Montatori di carpenteria metallica	11.180	1,1	76,7	69,9	29.030	0,7	75,4	65,1
Attrezzisti di macchine utensili	10.550	1,0	63,9	79,1	35.150	0,8	62,6	66,6
7. Conduttori impianti e op. macch. fissi e mobili	161.840	15,3	61,7	57,1	500.290	11,2	60,9	47,2
Conduttori di mezzi pesanti e camion	66.070	6,2	86,1	67,6	175.260	3,9	76,8	52,7
Operai add. macch. confezionatrici prod. Ind.	13.050	1,2	17,9	20,2	32.310	0,7	27,7	22,8
Operai add. macch. utensili aut. e semiaut. ind.	12.330	1,2	59,6	70,0	37.570	0,8	54,9	65,1
Conduttori di carrelli elevatori	11.560	1,1	56,2	33,5	32.140	0,7	49,6	33,8
Cond. macch. prod. pasticceria e prod. forno	5.530	0,5	21,5	66,4	7.210	0,2	33,0	21,2
Professioni non qualificate	262.780	24,8	42,6	36,7	631.270	14,2	42,0	28,6
Non qualif. add. serv. pulizia uff./es. comm.	128.240	12,1	47,0	40,2	250.890	5,6	48,6	31,3
Non qualif. add. imballaggio e magazzino	58.070	5,5	35,2	29,3	151.340	3,4	34,7	27,0
Non qualif. add. serv. pulizia alloggi e navi	13.740	1,3	53,2	56,3	39.280	0,9	50,8	27,9
Non qualif. add. serv. custodia	11.940	1,1	35,3	21,8	25.400	0,6	39,6	21,4
Non qualificato nei servizi di ristorazione	10.590	1,0	24,2	27,3	31.280	0,7	33,2	31,4

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Per il resto, infatti, se gli impiegati si collocano su un livello di difficile reperibilità in un caso su due – il 49,2%, con una crescita esplosiva rispetto al 18,7% del 2019 – tutti gli altri gruppi professionali segnalano maggioranze assolute di entrate programmate di personale immigrato cui associare una difficoltà di reperimento: nel 56,0% dei casi per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, praticamente il doppio rispetto al 28,3% del 2019 e con una percentuale in continuo aumento nel tempo; nel 57,1% per i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (contro il 31,8% del 2019 e anche in questo caso in continuo aumento nel tempo); perfino in circa due terzi dei casi tra i dirigenti e nelle professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione (66,1%, a fronte del 53,2% del 2019), tra gli operai specializzati (69,6%, contro il 43,4% del 2019, in continuo aumento nel tempo) e all'interno delle professioni tecniche (69,8%, contro il 46,4% del 2019, pure in questo caso in continuo aumento nel tempo).

Nel dettaglio dei singoli gruppi professionali (Tabella 9 precedente), *sono molto rari i casi in cui la difficoltà di reperimento è maggiore tra i non immigrati che non tra gli immigrati*: ciò avviene solamente tra i meccanici e montatori di macchinari industriali, gli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali, i conduttori di carrelli elevatori e il personale non qualificato nei servizi di ristorazione. Verosimilmente pesa, in molti di questi casi, la percezione di una diffusa disaffezione del personale italiano per questo tipo di mestieri.

Per il resto, per elencare solamente i casi di massimo divario, *la difficoltà di reperimento degli ingegneri civili immigrati (entrate programmate: 3mila) è del 96,3%, contro una difficoltà di reperimento del 51,0% per gli ingegneri civili non immigrati*; la difficoltà di reperimento di docenti di scuola primaria immigrati (entrate programmate: 2mila) è dell'89,7% contro una difficoltà di reperimento solamente del 22,7% tra i docenti di scuola primaria non immigrati; tra gli impiegati addetti a funzioni di segreteria (entrate programmate tra gli immigrati: 4mila) la difficoltà di reperimento è del 72,1% se si cerca stranieri e del 27,1% se non c'è questa necessità; e tra i conduttori di macchinari per la produzione di pasticceria e prodotti da forno (entrate programmate tra gli immigrati: 6mila) la difficoltà di reperimento si attesta al 66,4% tra gli stranieri e al 21,2% tra gli italiani o quando non è importante la nazionalità. In questi casi, sembrerebbe piuttosto doversi chiamare in causa la percezione di forze lavoro immigrati con i necessari titoli di studio e qualifiche disponibili in quantità decisamente ridotta. Effettivamente, *le difficoltà di reclutamento sono segnalate soprattutto nel caso dei profili che richiedono elevate credenziali formative* – come gli ingegneri civili, gli analisti e progettisti di software e più a distanza gli elettricisti nelle costruzioni edili. Di contro, con meno difficoltà di tutti all'assunzione risultano gli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali, nel 20,2% dei 13mila casi complessivi.

Un'ultima nota generale può essere redatta in relazione alle professioni maggiormente richieste dalle imprese italiane nel 2023 con riferimento ai lavoratori immigrati, in particolare considerando quelle con oltre 13mila ingressi programmati di stranieri:

- nelle **“Professioni tecniche”** il maggior numero di entrate programmate si registra tra le professioni sanitarie, con oltre 15mila ingressi contro i meno di 14mila del 2022. Si tratta di un comparto dove più di un terzo delle assunzioni complessive è riferibile a immigrati (il 35,8%) e dove come già rilevato la difficoltà di reperimento per loro è peraltro altissima (pari al 95,6%). Dove, peraltro, anche è molto elevata la richiesta da parte delle imprese di un'esperienza pregressa (nel 93,2% dei casi, a fronte di una media fra tutte le professioni che per gli immigrati si attesta al 62,1%);
- fra gli **“Impiegati”** il maggior numero di entrate programmate si registra in relazione agli addetti agli affari generali, con oltre 13mila ingressi contro i meno di 9mila del 2022. Si tratta di un comparto dove però solamente l'8,5% delle entrate programmate nell'ultimo anno è riferibile a immigrati, una

delle più basse percentuali in assoluto fra tutti i profili professionali. In questo caso la quota di difficoltà di reperimento si ferma al 58,2% e la necessità da parte delle imprese di un'esperienza pregressa al 78,7%, valori comunque entrambi superiori alla media fra tutte le professioni con riferimento alle entrate programmate di personale immigrato per il 2023 in Italia;

- fra le tante “**Professioni qualificate nel commercio e nei servizi**” si individuano: 74mila camerieri (erano 62mila nel 2022), 59mila commessi delle vendite al minuto (erano 53mila nel 2022), 42mila cuochi in alberghi e ristoranti (erano 36mila nel 2022), 29mila addetti alla preparazione e distribuzione di cibo (erano 21mila nel 2022) e 25mila operatori qualificati dei servizi sanitari e sociali (in quest'unico caso in diminuzione, rispetto ai 26mila del 2022). Le loro incidenze sul totale delle assunzioni previste comprensive degli italiani variano dal 14,4-17,6% per i primi tre gruppi professionali, al 32,6% tra gli operatori qualificati dei servizi sanitari e sociali, fino al 43,8% tra gli addetti alla preparazione e distribuzione di cibo. I tassi di difficoltà di reperimento sono molto variabili, dal 77,6% degli operatori qualificati dei servizi sanitari e sociali a solamente il 28,8% dei commessi delle vendite al minuto, anche se invero gli altri tre gruppi professionali si collocano su livelli compresi entro un range più stretto che va dal 59,5% degli addetti alla preparazione e distribuzione di cibo al 65,9% dei cuochi in alberghi e ristoranti. Per quanto riguarda l'esperienza pregressa, essa è richiesta da un minimo del 51,7% tra questi ultimi – cuochi in alberghi e ristoranti – (e 52,0% anche tra gli addetti alla preparazione e distribuzione di cibo) e un massimo dell'84,5% all'interno delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (e con un valore elevato, pari all'80,1%, anche tra i cuochi in alberghi e ristoranti);
- fra gli “**Operai specializzati**” la professione “muratori in pietra, mattoni, refrattari” è quella con la domanda più ampia, con circa 54mila ingressi previsti contro i 39mila del 2022. Altri 17mila – contro i 12mila del 2022 – sono richiesti come elettricisti nelle costruzioni civili. Tali figure risultano difficili da reperire rispettivamente nel 71,2% e nell'80,0% dei casi, mentre la necessità di esperienza pregressa è richiesta nell'82,2% dei casi all'interno della professione “muratori in pietra, mattoni, refrattari” e nel 66,7% tra gli elettricisti nelle costruzioni civili. L'incidenza di manodopera specificatamente immigrata all'interno delle previsioni di assunzione da parte delle imprese per questi due gruppi professionali si colloca infine, rispettivamente, al 26,2% e al 18,0%;
- nei “**Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili**” emergono i conduttori di mezzi pesanti e camion con 66mila entrate programmate nel 2023 (contro le 48mila del 2022), ben davanti agli addetti alle macchine confezionatrici di prodotti industriali (13mila entrate previste e peraltro in calo abbastanza netto rispetto alle 16mila entrate previste del 2022). Si tratta di due gruppi professionali entro i quali l'incidenza di richiesta di manodopera specificatamente immigrata è simile e piuttosto elevata: 27,4% per la prima e 28,8% per la seconda. Ben diverse, al contrario sono le situazioni di questi due gruppi professionali rispetto sia alla difficoltà di reperimento, sia alla necessità aziendale di esperienze pregresse: infatti, per quanto riguarda i conduttori di mezzi pesanti e camion le due percentuali sono elevate e si collocano al di sopra della media fra tutte le professioni, (rispettivamente al 67,6% per quanto riguarda la difficoltà di reperimento e all'86,1% per ciò che concerne la necessità di un'esperienza pregressa); bassissime sono invece le due quote con riferimento agli addetti alle macchine confezionatrici di prodotti industriali (20,2% e 17,9%, in entrambi i casi le più basse in assoluto fra tutte le professioni caratterizzando quindi questa fattispecie professionale come quella con le minori difficoltà di ricerca tra gli immigrati e con le più basse soglie poste dalle imprese in relazione alla domanda di aver già lavorato in tale campo in passato);

- nelle “**Professioni non qualificate**”, infine, le figure più richieste sono gli addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali, in una delle principali aree di impiego della manodopera straniera, come già si è ricordato, che rappresenta infatti da sola il 12,1% di tutte le entrate di personale immigrato (128mila entrate programmate nel 2023 contro le 120mila del 2022); seguono gli addetti all’imballaggio e al magazzino (con 58mila entrate programmate contro le 45mila dell’anno precedente) e gli addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi (14mila). Si tratta nel complesso di tre gruppi professionali in cui la richiesta di manodopera specificatamente immigrata è superiore rispetto alla media delle altre professioni: 33,8% tra gli addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali, 27,7% tra gli addetti all’imballaggio e al magazzino e 25,9% tra gli addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi. Variano di più invece le situazioni rispetto alle difficoltà di reperimento e necessità di esperienza pregressa per essere assunti: per gli addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi è superiore tanto la difficoltà di reperimento (nel 56,3% dei casi) quanto anche però la necessità imposta dalle imprese di un’esperienza pregressa (nel 53,2% dei casi), mentre i due valori si collocano su di un livello intermedio, comunque inferiore alla media fra tutte le professioni, per ciò che concerne gli addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (40,2% e 47,2%); ed essi sono infine particolarmente bassi per gli addetti all’imballaggio e al magazzino (29,3% di difficoltà di reperimento e 35,2% di necessità richiesta dalle aziende di esperienza pregressa).

I titoli di studio e la formazione richiesta al personale immigrato in entrata

I dati relativi ai *livelli di istruzione* del personale immigrato da inserire in azienda mostrano per il 2023 una forte differenza con il trend che si era andato consolidando negli anni precedenti e in particolare con i valori del 2022, con riferimento non tanto alle dinamiche relative alle richieste di personale straniero con laurea o titolo di studio di livello secondario, quanto precisamente a quelle di manodopera con qualifica o diploma professionale piuttosto che senza alcun titolo di studio.

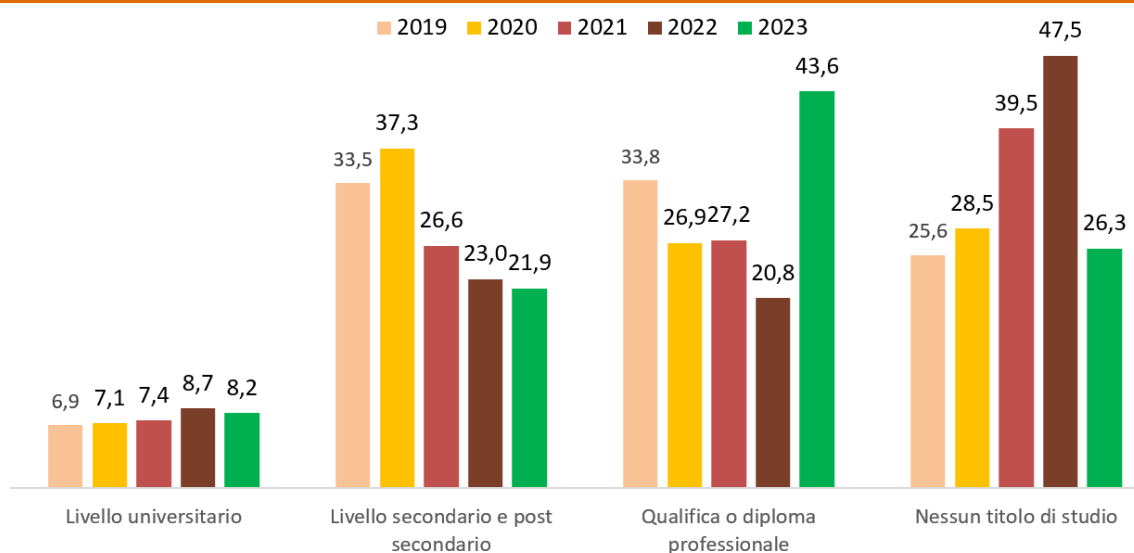
Infatti, se dal 2019 al 2022 l’incidenza delle qualifiche o dei diplomi professionali all’interno delle previsioni di assunzione di personale immigrato era scesa dal 33,8% al 20,8% e contemporaneamente quella di persone senza titolo di studio era perfino quasi raddoppiata crescendo ogni anno complessivamente dal 25,6% fino al 47,5%, per quanto riguarda il 2023 questi risultati sono stati ribaltati. Le assunzioni di personale straniero con qualifica o diploma professionale sono tornate a rappresentare la maggioranza relativa delle entrate programmate con un valore d’incidenza del 43,6% che è più che doppio rispetto a quello dell’anno scorso e di quasi dieci punti percentuali superiore anche a quello del 2019; mentre la quota di necessità di personale senza titolo di studio si è quasi dimezzata in un singolo anno, scivolando al 26,3%, oltre venti punti percentuali in meno rispetto al 2022, e tornando sui livelli del 2019 dopo la forte crescita registrata invece fino all’anno scorso.

Se nel 2019 si riscontravano entrate programmate di personale immigrato con qualifica professionale un poco superiori a quelle senza titolo di studio, gli anni successivi sono stati sempre più soggetti a spostamento della domanda lavorativa verso manodopera non istruita, fino ad arrivare a un rapporto di ben oltre due previsioni di assunzioni di stranieri senza titolo di studio ogni immigrato con qualifica o diploma professionale. Nel 2023 questa dinamica si è totalmente ribaltata di segno, anzi al contrario con la necessità da parte delle imprese italiane ora di quasi due stranieri con qualifica o diploma professionale ogni immigrato senza titolo di studio, un rapporto molto superiore, peraltro, anche a quello del 2019. A una prima lettura questo dato sembrerebbe poco coerente con la complessiva evoluzione della domanda di lavoro immigrato,

priva di qualunque significativo segnale di *up-grading*. Effettivamente tale dinamica può essere spiegata in massima parte da *motivazioni di tipo tecnico inerenti nuove modalità di conteggio*, che già in via sperimentale e secondaria erano state proposte in nota all'interno dello scorso *Rapporto Excelsior*, quando si segnalava come con questo nuovo tipo di contabilità che poteva sommare alla domanda esplicitamente espressa dalle imprese nell'ambito dell'indagine una stima complessiva delle "entrate potenziali" l'incidenza delle qualifiche e dei diplomi professionali per il 2019 passava al 39% mentre quella destinata alla scuola dell'obbligo scendeva dal 47% al 29%.

Dunque, da questo punto di vista, al netto della modifica di contabilizzazione tecnica operata per il 2023, permarrrebbe comunque un cambio di trend sia per le qualifiche e i diplomi professionali sia per le persone senza titolo di studio, ma di dimensioni molto ridotte rispetto a quanto si noterebbe senza considerare l'interruzione della serie storica operata per motivi tecnici nell'ultimo anno: al netto di questo cambio di contabilizzazione, cioè, l'aumento sarebbe di meno di cinque punti percentuali anziché di quasi ventiquattro per quanto riguarda l'incidenza di qualifiche e i diplomi professionali; e la diminuzione di circa tre punti percentuali anziché più di ventuno per ciò che concerne le persone senza titolo di studio.

FIGURA 18 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER LIVELLI DI ISTRUZIONE (valori percentuali, anni 2019-2023)



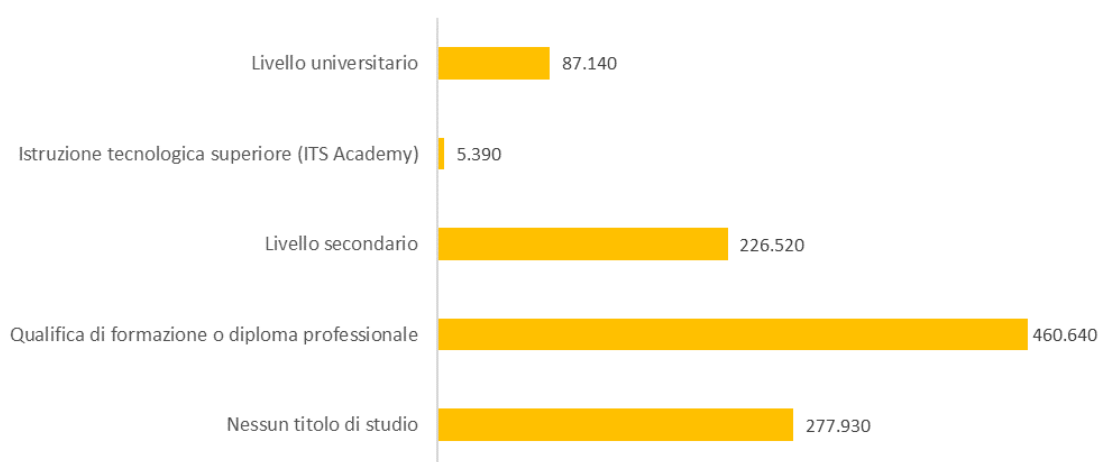
Nota: Nel 2023, cambio di contabilizzazione delle entrate programmate per quanto riguarda le categorie "Qualifica o diploma professionale" e "Nessun titolo di studio".

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

In questo contesto, poi, è anche vero – come si nota dalla precedente Figura 18 – che i livelli superiori di credenziali formative hanno per quanto riguarda il grado sub-universitario continuato a perdere importanza relativa sul totale delle assunzioni previste di immigrati da parte delle imprese italiane come ormai ogni anno a partire dal 2020 (anche se con una progressiva riduzione dell'ampiezza della riduzione) e, per ciò che concerne il livello universitario, hanno segnato nel 2023 una prima diminuzione dopo anni di continua crescita relativa, seppure lieve. Si tratta, però, di riduzioni di incidenze percentuali rispetto al 2022 nell'ordine, rispettivamente, del punto e del mezzo punto percentuale, mentre quella che ha riguardato gli immigrati senza titolo di studio è stata superiore anche al netto del cambio di metodologia di conteggio; sempre, comunque, a unico vantaggio delle qualifiche o diplomi professionali, in controtendenza rispetto alle dinamiche in atto negli anni precedenti.

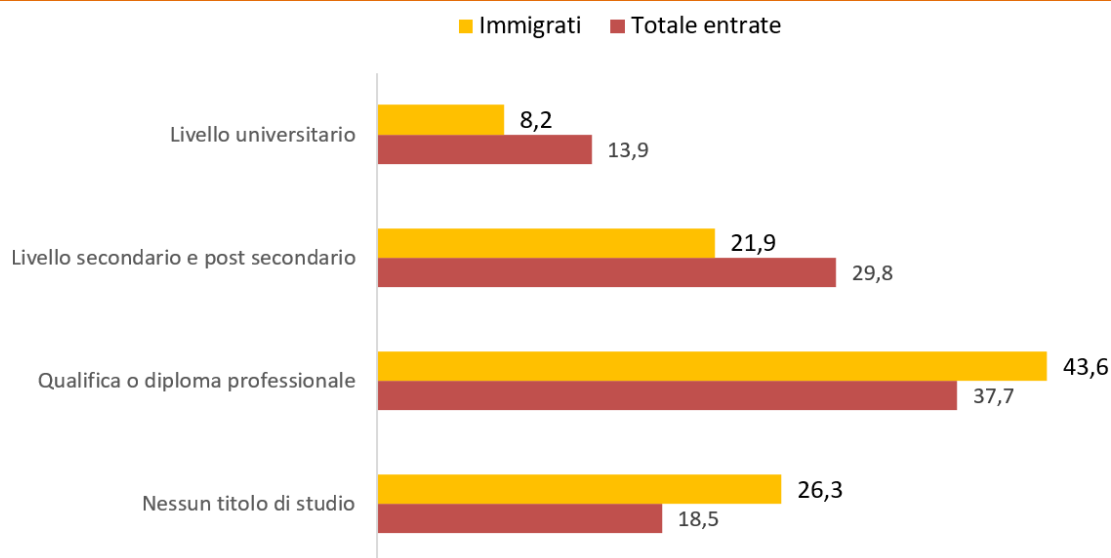
In termini assoluti, così, nel 2023 si possono stimare 461mila entrate programmate di personale immigrato con qualifica o diploma professionale (erano 361mila potenziali, ma solo 191mila esplicite nel 2022), 278mila senza alcun titolo di studio (erano già 269mila potenziali, ma ben 438mila esplicite nel 2022), 227mila di livello formativo secondario (erano 205mila nel 2022) e 87mila di livello universitario (erano 81mila nel 2022), oltre a una piccola minoranza di 5mila con istruzione tecnica superiore (erano 7mila nel 2022). Per quanto riguarda in particolare i livelli di istruzione secondaria e universitaria, quindi, si nota pure un aumento in termini assoluti delle entrate programmate fra il 2022 e il 2023, a fronte di una contemporanea leggera diminuzione delle rispettive incidenze percentuali, ma ciò è conseguente al fatto che nell'ultimo anno sono aumentate molto le entrate programmate complessivamente di immigrati da parte delle imprese italiane e significa solamente che per i due livelli d'istruzione superiore l'aumento di richieste è risultato inferiore a quello medio generale.

FIGURA 19 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO PER LIVELLI DI ISTRUZIONE (valori assoluti, 2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Inoltre, detto che *le qualifiche e i diplomi professionali risultano l'opzione di maggioranza relativa per l'ingresso in azienda sia di immigrati sia di non immigrati* nel 2023, dal punto di vista del confronto del profilo per livello di istruzione richiesto agli immigrati rispetto a quello domandato per il totale delle entrate programmate dalle imprese emerge come nel 2023 il livello universitario e quello secondario e post-secondario siano ricercati tra gli stranieri parecchi punti percentuali d'incidenza in meno rispetto alla media indistinta per cittadinanza. Al contrario, le persone con qualifiche e i diplomi professionali e le persone senza titolo di studio sono relativamente più desiderate tra gli immigrati che non tra gli italiani.

FIGURA 20 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO E NEL COMPLESSO PER LIVELLI DI ISTRUZIONE (valori percentuali, 2023)

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

TABELLA 10 – PRINCIPALI PROFESSIONI PER IL PERSONALE IMMIGRATO SECONDO LA RICHIESTA DI UNA LAUREA E RELATIVI INDIRIZZI ASSOCIATI ALLA PROFESSIONE (valori assoluti, 2023)

Professioni	Entrate previste di personale immigrato	Principale indirizzo di laurea richiesto per la professione
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	15.030	Sanitario e paramedico
Professioni sanitarie riabilitative	9.630	Insegnamento e formazione
Analisti e progettisti di software	5.060	Ingegneria elettronica e dell'informazione
Tecnici del marketing	3.390	Economico
Insegnanti nella formazione professionale (privati)	3.320	Insegnamento e formazione
Ingegneri civili	3.020	Ingegneria civile ed architettura
Insegnanti di discipline artistiche e letterarie (privati)	2.940	Linguistico, traduttori e interpreti
Docenti di scuola primaria	2.060	Insegnamento e formazione

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Ad ogni modo, è senz'altro interessante andare a considerare quali siano le professioni principalmente richieste agli immigrati nel 2023 a seconda del loro titolo di studio, in particolare quando esso sia un diploma di laurea (Tabella 10). Da questo punto di vista, infatti, ai primi due posti in assoluto e con ampio divario dai successivi si collocano le professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche (15mila) e riabilitative (10mila), in chiara coerenza con le tensioni che, come sappiamo, gravano sul sistema sanitario e assistenziale, in ragione del progressivo invecchiamento demografico. A seguire, ma a distanza, si collocano gli analisti e progettisti di software (5mila) e i tecnici del marketing (3mila), mentre più indietro troviamo infine gli insegnanti nella formazione professionale, gli ingegneri civili, gli insegnanti di discipline artistiche e letterarie, e i docenti di scuola primaria.

Per quanto riguarda le entrate previste di personale immigrato con diploma di istruzione secondaria superiore, tra le figure maggiormente richieste dalle imprese si trovano senz'altro i commessi delle vendite al minuto con 59mila entrate programmate con tale titolo di studio contro le 32mila del 2022. Seguono poi altre figure che rientrano sempre nell'ambito sanitario o dell'assistenza e accudimento di persone, quali le

professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (25mila) e gli addetti all'assistenza personale (15mila). Dalla quarta posizione in giù sono invece da segnalare, nell'ordine: meccanici e montatori di macchinari industriali (13mila); addetti all'accoglienza e informazione in imprese e enti pubblici (7mila); addetti all'informazione nei Call Center (6mila); tecnici programmatori (6mila); contabili (6mila); rappresentanti di commercio (3mila); installatori di linee elettriche, riparatori e cavisti (3mila).

TABELLA 11 – PRINCIPALI PROFESSIONI PER IL PERSONALE IMMIGRATO SECONDO LA RICHIESTA DI UN DIPLOMA DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE E RELATIVI INDIRIZZI ASSOCIATI ALLA PROFESSIONE (valori assoluti, 2023)

Professioni	Entrate previste di personale immigrato	Principale indirizzo di diploma di istruzione secondaria superiore richiesto per la professione
Commessi delle vendite al minuto	58.630	Amministrazione, finanza e marketing
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	25.180	Socio-sanitario
Addetti all'assistenza personale	15.040	Socio-sanitario
Meccanici e montatori di macchinari industriali	12.800	Meccanica, mecatronica ed energia
Add. accoglienza e informaz. in imprese e enti pubbl.	7.180	Turismo, enogastronomia e ospitalità
Addetti all'informazione nei Call Center	6.480	Amministrazione, finanza e marketing
Tecnici programmatori	5.910	Informatica e telecomunicazioni
Contabili	5.820	Amministrazione, finanza e marketing
Rappresentanti di commercio	3.290	Prod. e manutenzione industriale e artigianale
Installatori di linee elettriche, riparatori e cavisti	2.850	Elettronica ed elettrotecnica

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Venendo, infine, alla richiesta di figure con un titolo di qualifica e diploma professionale da parte delle imprese, le professioni più richieste nel 2023 sono molto significativamente quelle di: camerieri (74mila); muratori in pietra, mattoni, refrattari (54mila), cuochi in alberghi e ristoranti (42mila); addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi (29mila). Non poche sono anche le richieste di baristi (18mila), elettricisti nelle costruzioni civili (17mila), operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (13mila), operai addetti a macchine utensili automatici e semiautomatici industriali (12mila), conduttori di carrelli elevatori (12mila) e montatori di carpenteria metallica (11mila).

Anche sulla base di queste risultanze, resta naturalmente aperto l'interrogativo riguardo alla capacità di un'immigrazione a bassa istruzione come quella che soggiorna oggi in Italia di rispondere a una domanda di lavoro istruito e qualificato; ovvero, alla capacità del Paese di divenire una meta competitiva per l'immigrazione a più elevato valore aggiunto.

TABELLA 12 – PRINCIPALI PROFESSIONI PER IL PERSONALE IMMIGRATO SECONDO LA RICHIESTA DI UNA QUALIFICA O UN DIPLOMA PROFESSIONALE E RELATIVI INDIRIZZI ASSOCIATI ALLA PROFESSIONE (valori assoluti, 2023)

Professioni	Entrate previste di personale immigrato	Principale indirizzo di diploma di istruzione e formazione professionale richiesto per la professione
Camerieri	73.580	Ristorazione
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	54.130	Edile
Cuochi in alberghi e ristoranti	41.640	Ristorazione
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	28.790	Ristorazione
Baristi	18.300	Ristorazione
Elettricisti nelle costruzioni civili	17.440	Elettrico
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	13.050	Trasformazione agroalimentare
Operai addetti a macchine utensili aut. e semiaut. industriali	12.330	Meccanico
Conduttori di carrelli elevatori	11.560	Sistemi e servizi logistici
Montatori di carpenteria metallica	11.180	Meccanico

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Le competenze ricercate dalle imprese

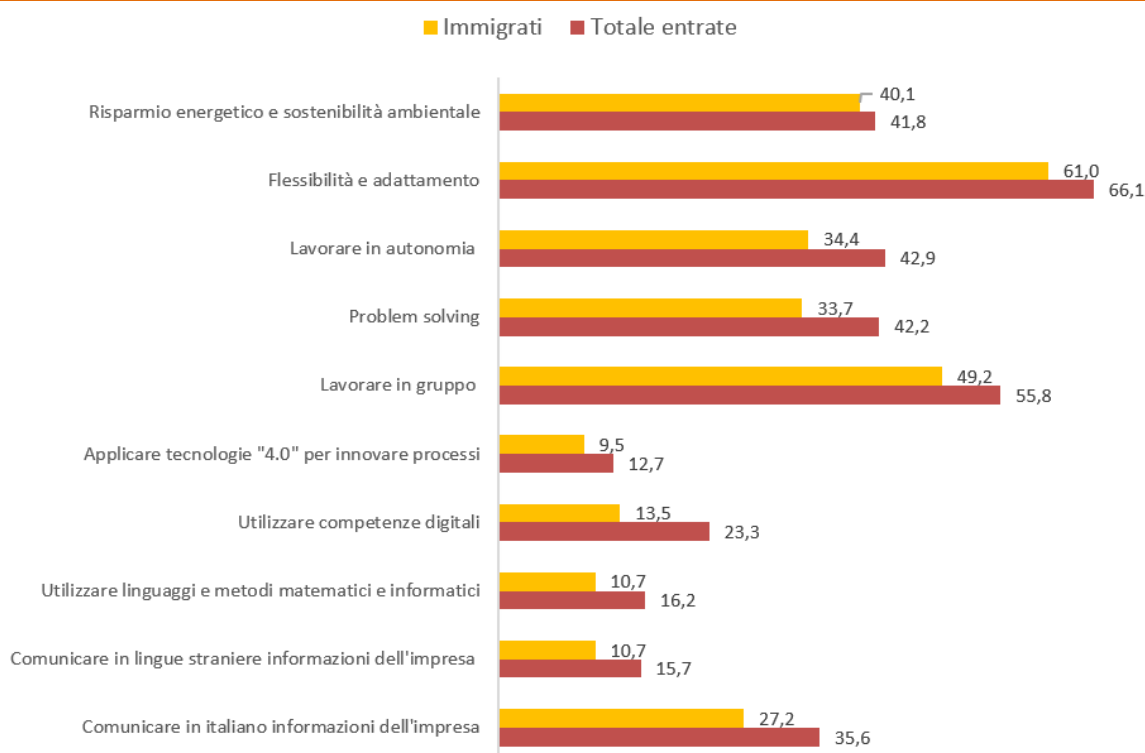
L'ultimo aspetto di cui ci occupiamo riguarda le competenze ricercate dalle imprese quando pensano di assumere personale immigrato. Con la massima incidenza di livello di importanza medio-alta o alta nel personale in entrata *quella più richiesta ai lavoratori stranieri nel 2023 si conferma come l'anno scorso la flessibilità e capacità di adattamento*, indicata come importante nel 61% dei casi, la medesima quota peraltro già riscontrata nel 2022. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, si tratta di una "soft skill" richiesta in misura minore, però, che non all'interno del totale delle entrate previste in azienda, comprensive dunque degli italiani, attestandosi infatti il dato medio complessivo oltre il 66% (ed era al 67% nel 2022).

Peraltro, come si può notare dalla successiva Figura 21, *tutte le dieci competenze su cui è stato chiesto alle aziende di esprimersi hanno riportato valori in cui agli immigrati esse sono richieste in misura minore che non alla manodopera – anche italiana – nel suo complesso*.

Da questo punto di vista, ad esempio, la capacità di saper lavorare in gruppo è, a distanza, la seconda competenza più richiesta sia agli immigrati, per il 49% delle entrate previste nel 2023 (era il 48% nel 2022), sia ancora di più al complesso dei lavoratori di cui si prevede l'assunzione, comprensivi cioè anche di quelli degli italiani o per cui non è stata indicata preferenza per cittadinanza (56%, anche in questo caso in aumento di un punto percentuale rispetto al 55% d'incidenza del 2022).

Il terzo requisito in termini di importanza medio-alta o alta nel personale immigrato in entrata è poi quello dell'attenzione al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, richiesta nel 40% dei casi (era il 41% nel 2022) ma con in assoluto il minor divario rispetto all'incidenza chiesta nel complesso delle entrate previste, considerando cioè anche i non immigrati (42% sia nel 2023, sia nel 2022). Si può dire, dunque, forse, che si tratta di un'attenzione necessaria di tipo più trasversale, anche rispetto ai ruoli professionali e lavori svolti e resa in qualche modo obbligata dalla transizione energetica in atto.

FIGURA 21 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO E NEL COMPLESSO PER LE QUALI SONO RICHIESTE COMPETENZE CON LIVELLO DI IMPORTANZA MEDIO-ALTO O ALTO (valori percentuali, 2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Nel complesso delle entrate previste, infatti, al terzo e al quarto posto per importanza si collocano il saper lavorare in autonomia (richiesto nel 43% delle assunzioni previste, ma solo nel 34% dei casi quando si tratta di immigrati, percentuali uguali all'unità nel 2023 e nel 2022) e il problem solving (nel 42% dei casi, contro il 34% fra gli stranieri, anche in questo caso valori molto simili nel 2023 a quelli dell'anno precedente) che per le entrate di immigrati, perdono entrambe un grado di importanza rispetto al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale.

In ogni caso, solo dopo queste prime cinque competenze richieste si colloca il saper comunicare in italiano informazioni dell'impresa, sia per gli immigrati (27%), sia per il totale delle entrate programmate (36%), su livelli ancora una volta uguali all'unità nel 2023 rispetto a quanto già riscontrato nel 2022; riscontrandosi, dunque, ancora una volta, una *sorprendente bassa importanza della capacità di corretta comunicazione in lingua italiana, quantomeno con oggetto di riferimento informazioni inerenti all'impresa*.

Infine, complessivamente marginali dal punto di vista dell'importanza relativa risultano tutte le ultime quattro competenze su cui le imprese si sono confrontate dal punto di vista della necessità per l'inserimento in azienda, con la sola parziale eccezione delle competenze digitali che nell'ultimo anno sono richieste con importanza medio-alta o alta solo nel 13% dei casi tra gli immigrati ma nel 23% delle occasioni per il totale delle assunzioni previste, comunque in entrambi i casi valori in diminuzione di un punto percentuale rispetto a quelli riscontrati nel 2022.

Per le ultime tre competenze, invece, le quote di importanza necessaria sono basse sia per gli immigrati sia per il totale delle entrate previste: utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici (11% tra gli stranieri

e 16% in generale, in diminuzione rispetto a quote che erano rispettivamente del 12% e del 18% nel 2022); comunicare in lingue straniere informazioni dell'impresa (anche in questo caso 11% tra gli stranieri e 16% in generale, ma più in linea con i valori riscontrati già nel 2022); e, infine, applicare tecnologie "4.0" per innovare processi (9% e 13%, con una diminuzione di due punti percentuali del valore relativo agli immigrati nel 2023 rispetto al 2022).

Come già si notava lo scorso anno, per le diverse dimensioni contemplate *si osserva un andamento tendenzialmente decrescente d'importanza al diminuire della specificità delle professioni richieste.*

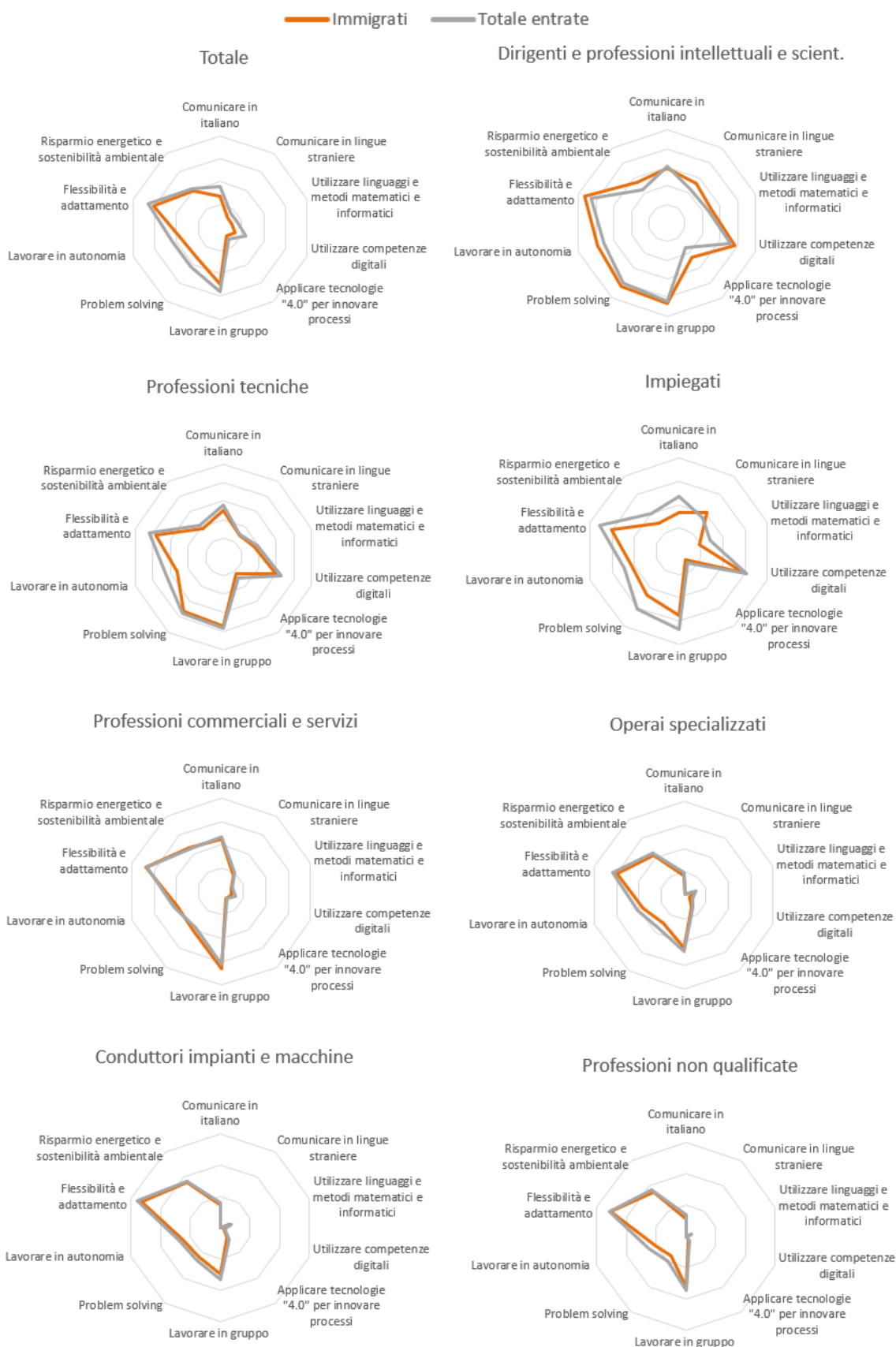
Nel 2023, ad esempio, riferendoci solamente agli immigrati, la flessibilità e l'adattamento – che abbiamo visto sopra essere la competenza generalmente più domandata – è richiesta con importanza medio-alta o alta al 93% dei nuovi dirigenti e del nuovo personale in professioni intellettuali e scientifiche, in questo caso anche più che nel complesso delle nuove entrate entro questo grande gruppo professionale considerando anche i non immigrati; e poi con valori tendenzialmente a scendere al diminuire della specificità delle professioni richieste, fino al 51% all'interno delle professioni non qualificate, in questo caso tanto fra gli immigrati quanto tra i non immigrati.

Ciò, peraltro, ci dà lo spunto per sottolineare come *il divario di maggior richiesta di competenze medie agli italiani rispetto agli stranieri in entrata nel mondo del lavoro delle imprese non dipenda in realtà generalmente da una minor aspettativa o richiesta fondata su valutazioni che abbiano a che vedere con lo status migratorio o l'appartenenza a un'etnia minoritaria, quanto piuttosto sia soprattutto modellata in relazione ai differenti tipi di lavoro svolto: più specifici in maggior misura per gli italiani, e dunque con maggiori pretese a livello di skill, e meno per gli immigrati, con minori richieste conseguenti; ma a parità di gruppo professionale le caratteristiche richieste si possono molto spesso quasi sovrapporre.*

Come si può notare dalla successiva Figura 22, ciò è assolutamente vero per le professioni commerciali e nei servizi e tra i conduttori di impianti e macchine, i cui risultati di immigrati e del totale delle entrate si sovrappongono in modo quasi perfetto; ma anche per gli operai specializzati e le professioni non qualificate, dove le differenze sono minime e pure, a un livello più alto, tra i dirigenti e all'interno delle professioni intellettuali e scientifiche, così come in quelle tecniche le differenze sono basse o, se importanti, riguardano solamente una singola competenza (il saper lavorare in autonomia, meno richiesto agli immigrati all'interno delle professioni tecniche) o poco più di una (una maggior richiesta di saper applicare tecnologie "4.0" per innovare processi, l'attenzione al risparmio energetico e il saper comunicare in lingua straniera per gli immigrati all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche).

In pratica, standardizzando per grandi gruppi professionali, *solamente tra gli impiegati agli immigrati si chiede significativamente spesso molto meno che agli autoctoni in ingresso in azienda, e ciò con particolare riferimento alle skills di problem solving, saper comunicare in italiano, lavorare in gruppo, sensibilità al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici, flessibilità e adattamento.*

FIGURA 22 – ENTRATE PROGRAMMATE DI PERSONALE IMMIGRATO E NEL COMPLESSO PER LE QUALI SONO RICHIESTE COMPETENZE CON LIVELLO DI IMPORTANZA MEDIO-ALTA O ALTA PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI (valori percentuali, 2023)



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Tornando a considerare solamente gli immigrati, infine, detto già come nel 2023 la capacità di flessibilità e adattamento varia da un massimo di importanza alta o medio-alta del 93,1% all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche ad un minimo del 50,8% fra quelle non qualificate, per quanto riguarda poi il saper lavorare in gruppo la percentuale di richiesta passa dall'86,6% sempre all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche al 29,6% di minimo per i conduttori di impianti e macchine.

Per ciò che concerne la sensibilità al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, si passa dal 54,7% sempre all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche al 30,0% fra gli impiegati; per il saper lavorare in autonomia, dal 78,9% all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche al 20,3% all'interno di quelle non qualificate; per il problem solving, dall'83,6% all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche al 15,8% all'interno di quelle non qualificate.

Passando infine alla seconda categoria di competenze attese, quelle ritenute generalmente meno importanti dalle aziende, per la capacità di saper comunicare in italiano si passa innanzitutto da un massimo di richiesta del 58,8% come al solito all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche a un minimo dell'11,1% all'interno di quelle meno qualificate. Per il saper utilizzare competenze digitali si passa invece dal 76,5% a perfino solamente lo 0,3% come valori di massimo e minimo sempre all'interno di questi due grandi gruppi agli estremi, le professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche da una parte e quelle meno qualificate dall'altra. Per il saper comunicare in lingue straniere gli estremi sono invece del 53,0% all'interno delle professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche e dello 0,1% fra i conduttori di impianti e macchine, ma con valori bassissimi d'importanza anche fra le professioni non qualificate (0,5%) e perfino all'interno del gruppo degli operai specializzati (1,3%).

Infine, per ciò che concerne il saper utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici si passa dal 50,1% come sempre valore di massimo tra i dirigenti e all'interno delle professioni intellettuali e scientifiche ad un minimo del 2,3% fra le professioni non qualificate; e per quel che riguarda il saper applicare tecnologie "4.0" per innovare processi dal 45,0% di massimo tra i dirigenti e all'interno delle professioni intellettuali e scientifiche al 2,4% all'interno delle professioni non qualificate.

Così, in particolare, con riferimento alle entrate previste di immigrati nelle imprese italiane nel 2023, le aziende reputano al massimo grado importanti tutte e dieci le competenze su cui sono state invitate ad esprimersi in relazione sempre alle previsioni di assunzioni in professioni di dirigenza, intellettuali e scientifiche, su cui dunque la preparazione richiesta è di livello superiore sotto ogni punto di vista.

NOTA METODOLOGICA

A circa 25 anni dalla sua nascita il Sistema Informativo Excelsior si conferma una delle fonti più utilizzate per seguire le dinamiche quali-quantitative della domanda di lavoro. Con le innovazioni metodologiche realizzate dal 2017, che sono ora applicate sistematicamente alle procedure di indagine e di determinazione dei flussi quantitativi di entrata, si è raggiunta una maggiore precisione nella previsione della domanda di lavoro e delle relative caratteristiche, rendendo Excelsior più direttamente fruibile rispetto al perseguimento degli obiettivi delle politiche attive del lavoro. Il motore di questa innovazione risiede nelle potenzialità legate all'integrazione degli archivi amministrativi ed in particolare del Registro delle Imprese delle Camere di commercio integrato dalle informazioni occupazionali provenienti da fonte INPS⁶⁵. Ciò ha consentito di perseguire i seguenti obiettivi:

- una puntuale⁶⁶ ricostruzione del campo d'osservazione con ridefinizione delle imprese e del relativo stock dei dipendenti;
- una puntuale ricostruzione dei flussi mensili di imprese e dipendenti consolidati nel periodo precedente a quello di elaborazione, potendo inoltre isolare quelli di brevissimo periodo o, per la loro natura amministrativa, non significativi⁶⁷ ;
- la possibilità di ricostruire - attraverso opportune procedure statistiche che integrano i risultati dell'indagine con l'analisi dei flussi mensili consolidati - i flussi futuri delle principali forme contrattuali utilizzate dalle imprese ad un livello territoriale molto disaggregato.

Il dato quantitativo espresso dall'indagine non deriva più quindi esclusivamente dal riporto all'universo dei dati di indagine, ma dall'interazione tra il dato amministrativo ed i risultati dell'indagine campionaria presso le imprese.

L'universo di riferimento del Sistema Informativo Excelsior per l'anno 2023 è costituito dalla totalità delle imprese private dei settori industriali e dei servizi iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che risultavano attive alla data del 31.12.2022 e che avevano avuto almeno un dipendente medio nel corso del 2022 (fonte INPS) pari a circa 1,3 milioni ⁶⁸.

Tenuto conto delle caratteristiche delle imprese registrate nel Registro Imprese, sono esplicitamente escluse:

- le unità operative della pubblica amministrazione;
- le aziende pubbliche del settore sanitario (aziende ospedaliere, ASL, ecc.);

⁶⁵ Integrazione che riguarda in particolare il modello mensile UNIEMENS, una denuncia obbligatoria inviata mensilmente all'INPS dai datori di lavoro del settore privato che svolgono le funzioni di sostituti d'imposta e deve essere inviato all'INPS entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di competenza. Il modello consente di avere informazioni puntuali su stock e flussi generati da ogni singola azienda con riferimento ai lavoratori dipendenti e ai collaboratori registrati in "gestione separata".

⁶⁶ Per puntuale si intende l'anagrafica di ogni singola impresa.

⁶⁷ Sono escluse dalla valutazione dei flussi, in armonia con quanto rilevato dal questionario d'indagine, i contratti inferiori a 20 giorni lavorativi che non consentirebbero in prospettiva alcuna attuazione di politiche attive nel breve periodo. Sono altresì riconosciuti e de-duplicati i contratti ravvicinati riferiti allo stesso lavoratore nei confronti di una medesima impresa frutto di duplicazioni amministrative ed inquadrabili come "false entrate".

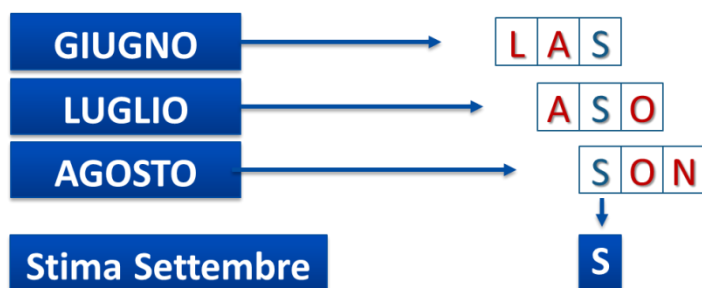
⁶⁸ I numeri evidenziati consentono di affermare che Excelsior, pur cogliendo un terzo del complesso delle imprese riesce a coprire circa i tre quarti dello stock occupazione stabile del Paese.

- le unità scolastiche e universitarie pubbliche;
- le organizzazioni associative;
- le attività in cui i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extraterritoriali;
- gli studi professionali non iscritti al Registro imprese.

Inoltre, pur risultando iscritte al Registro Imprese, sono escluse dal campo di osservazione anche le imprese appartenenti al settore agricolo-zootecnico⁶⁹.

Il campione di imprese appartenenti all'universo sopra definito viene intervistato con il metodo di rilevazione CAWI (*Computer Aided Web Interviewing*) consentendo una più flessibile rilevazione a periodicità mensile e rendendo l'indagine assimilabile ad una rilevazione continua della domanda di lavoro. La rilevazione mensile avviene attraverso l'utilizzo di un trimestre previsionale mobile, in cui ogni indagine ha un orizzonte temporale che si estende ai tre mesi successivi: se l'indagine viene svolta nel corso del mese di giugno essa si riferisce alle previsioni occupazionali relative al trimestre luglio-settembre, con la specificazione del dettaglio per ciascuno dei tre mesi; quella svolta in luglio avrà come periodo di riferimento il trimestre agosto-ottobre, e così via. In tal modo i dati relativi a ciascun mese indagato ottengono un contributo informativo di 3 rilevazioni:

LA LOGICA DELL'INDAGINE CONTINUA



L'effetto cumulato delle singole rilevazioni mensili ha permesso, nel periodo tra gennaio e ottobre, di raccogliere circa 275mila interviste, che sono state utilizzate per l'elaborazione dei dati annuali⁷⁰.

Le innovazioni apportate dal 2017 hanno consentito di ottenere diversi risultati funzionali:

- la disponibilità di una piattaforma web ha agevolato il coinvolgimento delle Camere di Commercio in tutte le fasi, rafforzando il rapporto diretto tra le strutture camerali e le imprese;
- la possibilità per le imprese di rispondere online in qualsiasi momento del periodo di somministrazione favorendo il tasso di partecipazione e distribuendo il loro contributo all'indagine lungo l'intero arco temporale produttivo annuale;

⁶⁹ Prima del 2017 erano comunque rilevate con una specifica indagine separata a causa delle particolarità dei fabbisogni professionali richiesti.

⁷⁰ Le liste campionarie vengono emesse secondo il principio di rotazione dei campioni minimizzando il fastidio statistico e massimizzando al contempo la redemption dei rispondenti con il potenziale raggiungimento, nell'arco dei 12 mesi, di tutte le imprese contattabili tramite la posta elettronica certificata (PEC).

- l'estensione della rilevazione delle caratteristiche qualitative dei flussi a tutte le forme contrattuali investigate e non solo, come in passato, ai contratti più stabili, con un'attenzione ancora maggiore agli aspetti legati alle competenze richieste da parte delle imprese;
- la mensilizzazione dell'indagine consente alle imprese di esprimere la domanda di lavoro con riferimento ad un'ottica di previsione di brevissimo periodo e, quindi, ad una stabilità di contesto che la rende generalmente più affidabile.

Il complesso delle innovazioni introdotte nel Sistema Informativo Excelsior con la finalità di renderlo sempre più uno strumento informativo a supporto delle politiche attive del lavoro e dell'orientamento professionale e formativo ha avuto un importante impatto per il dimensionamento dei flussi di entrata rilevati⁷¹, ora coerenti con quanto registrato dalla fonte amministrativa INPS, considerata al netto dei fenomeni non osservati per definizione dal Sistema Informativo Excelsior⁷². L'applicazione di questa armonizzazione con i dati INPS ricondotti al campo d'osservazione Excelsior porta il volume degli ingressi rilevati dal Sistema informativo a livelli ben più contenuti rispetto a quelli comunicati ufficialmente dall'INPS, cogliendone comunque la parte privata più stabile e strutturata. Disponendo di una serie storica dei flussi su base mensile aggiornata con cadenza trimestrale, è stato realizzato un modello previsionale per consentire una proiezione di breve periodo delle stime delle attivazioni di contratti da parte delle imprese, in coerenza con il sottoinsieme che l'indagine Excelsior intende rilevare. Il continuo accantonamento di una serie storica di indagini mensili e la progressiva sovrapposizione delle stesse con dati di riscontro desumibili da fonti amministrative ha guidato la scelta di sviluppare un modello di tipo autoregressivo con variabili esogene che valuti il contributo delle differenti indagini per la determinazione delle stime di un dato complessivo coerente con le grandezze realmente osservate, potendo attraverso questo tipo di modellistiche:

- tenere conto della serie storica della banca dati dei flussi amministrativi;
- tenere conto di opportune variabili esogene anche ricavabili dall'indagine stessa che risultino sufficientemente tempestive nel cogliere i momenti di svolta dovuti a un cambiamento congiunturale.

Come anticipato precedentemente l'indagine non è più concentrata in un periodo dell'anno e limitata a un campione predefinito, ma è sempre attiva lungo tutto l'anno e sottoposta a un panel mensile di imprese: tale panel è sub-stratificato per garantire la distribuzione delle interviste a livello di territorio provinciale, settore

⁷¹ Si precisa che per favorire il confronto con il dato INPS (Osservatorio sul precariato) ci si riferisce alle attivazioni di contratti di lavoro dipendente, inclusi quelli in somministrazione.

⁷² In ogni singolo anno tra il 2017 ed il 2019 l'applicazione del campo d'osservazione Excelsior alle imprese ed ai relativi flussi ha generato una riduzione di circa il 40% rispetto quanto osservato da INPS che, come precedentemente richiamato, è dovuto principalmente a:

- esclusione del settore agricolo, degli studi professionali e dei soggetti, anche no profit, che non risultano iscritti nei registri delle Camere di Commercio;
- depurazione della quota di entrate espressa dalle imprese senza dipendenti, ovvero quelle con meno di 0,5 dipendenti in media;
- esclusione dei flussi relativi a trasformazioni di contratto che riguardano uno stesso lavoratore nell'ambito della medesima impresa, o false riprese del rapporto di lavoro, determinate da comunicazioni temporalmente contigue, mancanti o incomplete rese dall'impresa;
- riconoscimento e depurazione dei contratti di brevissimo periodo, ovvero quelli di durata inferiore ad un mese (pari a 20 giorni lavorativi).

A titolo di esempio nel corso del 2019 INPS rilevava circa 7,3 milioni di contratti attivati mentre per Excelsior, escludendo le imprese fuori campo d'osservazione ed i rapporti di lavoro di breve durata o comunque riconducibili a false attivazioni, i contratti attivati sono risultati 4,3 milioni. Un caso a parte è stato il 2020 durante il quale, a causa dell'emergenza sanitaria, si è limitato fortemente l'uso di contratti a termine inclusi quelli di breve periodo portando i dati dei flussi di Excelsior (3,5 milioni) più vicini ai dati INPS (5 milioni) con una riduzione dovuta al taglio del campo d'osservazione pari al 30%.

di attività e classe dimensionale e ruota rinnovandosi di mese in mese⁷³. La stima del modello dei flussi beneficia, inoltre, della serie storica mensile dei micro-dati delle previsioni campionarie delle entrate, nonché di indicatori standardizzati da queste derivabili. Tali variabili esogene, essendo riferite al periodo previsionale dei flussi del modello e poiché disponibili in un periodo precedente la stima, possono essere utilizzate come variabili anticipatorie che - come espressione ravvicinata delle intenzioni degli imprenditori⁷⁴ - colgono eventuali “turning point” non intercettabili da una modellistica esclusivamente autoregressiva. L’obiettivo è quello di ottenere per l’indagine uno stimatore che possa essere più efficiente di quello classico alla Horvitz-Thompson utilizzando in alternativa uno stimatore indiretto che garantisca un netto miglioramento dell’accuratezza delle stime. Tale stimatore a ponderazione vincolata (o calibrato) risulta indicato allo scopo anche grazie alla sua duttilità di impiego, determinando i pesi di riporto all’universo in modo che siano guidati anche dalle aspettative del modello econometrico e delle distribuzioni note delle caratteristiche dei flussi stimati⁷⁵.

⁷³ L’obiettivo è quello di contattare almeno una volta nel corso dell’anno tutte le imprese del campo di osservazione di indagine cercando di minimizzare, nel contempo, il fastidio statistico dei soggetti da intervistare.

⁷⁴ Nell’indicatore “black box” si condensano tutta una serie di contingenze e aspettative che sarebbe assai complesso esprimere esplicitamente dal punto di vista settoriale e territoriale attraverso una batteria di variabili esogene ricavabili dalle fonti, ammesso che queste possano essere operativamente anticipate e disponibili rispetto le esigenze previsionali.

⁷⁵ L’impiego dello stimatore vincolato a variabili ausiliarie note da una fonte amministrativa risulta, inoltre, particolarmente utile per correggere l’impatto delle mancate risposte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Blangiardo G. C. (2020), “Ancora più grave l’inverno demografico”, in *Vita & Pensiero*, 4, Milano

EURES (2023), *Report on labour shortages and surpluses 2022*, European Labour Authority, <https://www.ela.europa.eu/sites/default/files/2023-09/ELA-eures-shortages-surpluses-report-2022.pdf>

Eurostat (2023), *Acquisition of citizenship by age group, sex and former citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_acq/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 24 marzo 2023

Eurostat (2023), *Annual net earning*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/earn_nt_net__custom_8226496/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 aprile 2023

Eurostat (2023), *Demographic balances and indicators by type of projection*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_23ndbi__custom_8286918/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 24 maggio 2023

Eurostat (2023), *Emigration by age and sex*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_emi2/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 21 settembre 2023

Eurostat (2023), *Glossary: Job vacancy rate (JVR)*, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Job_vacancy_rate_\(JVR\)#:~:text=The%20job%20vacancy%20rate%2C%20abbreviated,an%20employee%20has%20been%20assigned](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Job_vacancy_rate_(JVR)#:~:text=The%20job%20vacancy%20rate%2C%20abbreviated,an%20employee%20has%20been%20assigned), ultima consultazione 3 novembre 2023

Eurostat (2023), *Job vacancy statistics*, settembre 2023, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Job_vacancy_statistics

Eurostat (2023), *Job vacancy statistics by NACE Rev. 2 activity - quarterly data (from 2001 onwards)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/jvs_q_nace2__custom_8254543/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 settembre 2023

Eurostat (2023), *Immigration by age and sex*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_imm8/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 26 settembre 2023

Eurostat (2023), *In-work at-risk-of-poverty rate by group of citizenship (population aged 18 and over)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_iw15/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 27 ottobre 2023

Eurostat (2023), *Life expectancy at birth by sex*, <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00205/default/table?lang=en>, ultimo aggiornamento 25 settembre 2023

Eurostat (2023), *Over-qualification rates by citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_eoqgan/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 settembre 2023

Eurostat (2023), *Population by educational attainment level, sex, age and citizenship (%)*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFS_9911__custom_6572736/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 settembre 2023

Eurostat (2023), *Population by sex, age, citizenship and labour status (1 000)*, ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_pganws/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 settembre 2023

Eurostat (2023), *Population on 1 January by age group, sex and citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_pop1ctz__custom_8188886/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 5 ottobre 2023

Eurostat (2023), *Population on 1st January by age, sex and type of projection*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/product/view/proj_23np, ultimo aggiornamento 28 giugno 2023

Eurostat (2023), *Population structure indicators at national level*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjanind__custom_8224480/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 28 settembre 2023

Eurostat (2023), *Total fertility rate*, <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00199/default/table?lang=en>, ultimo aggiornamento 25 settembre 2023.

Eurostat (2023), *Young people neither in employment nor in education and training (NEET), by citizenship*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_08_20a/default/table?lang=en, ultimo aggiornamento 14 settembre 2023

Idos - Cna (2023), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2022*, Edizioni Idos

IMF Staff Discussion Notes (2022), *Labor Market Tightness in Advanced Economies*, marzo 2022, <https://www.piie.com/sites/default/files/documents/duval-2022-03-31.pdf>

Istat (2023), *Bilancio demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre 2022*, <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2022&i=P02>, ultima consultazione 28 ottobre 2023

Istat (2023), *Bilancio demografico popolazione straniera e popolazione residente straniera per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=P03&l=it>, ultima consultazione 18 ottobre 2023

Istat (2023), *Demografia in cifre*, www.demo.istat.it, ultima consultazione 18 ottobre 2023

Istat (2023), *Indicatori demografici. Anno 2022, 7 aprile 2023*, <https://www.istat.it/it/files/2023/04/indicatori-anno-2022.pdf>

Istat (2023), *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Lavoro e retribuzioni*, dati.istat.it, ultima consultazione 18 ottobre 2023

Istat (2023), *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Lavoro e retribuzioni – Offerta di lavoro – Occupazione dipendente e retribuzioni – Retribuzioni orarie dei dipendenti del settore privato – Retribuzione oraria per paese di nascita*, dati.istat.it, ultima consultazione 27 ottobre 2023

Istat (2023), *I.Stat - Il tuo accesso diretto alla statistica italiana – Occupazione regolare e irregolare per branca di attività e popolazione: tassi di irregolarità*, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11882>, ultima consultazione 27 ottobre 2023

Istat (2023), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - Anno 2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/289724#:~:text=L'incidenza%20della%20povert%C3%A0%20assoluta,soglia%20sono%20%2C8%20milioni>, ultima consultazione 3 novembre 2023

Istat (2023), *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2022*, 6 ottobre 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>

Istat (2023), *Nascite e fecondità*, <https://demo.istat.it/?l=it#sezione4>, ultima consultazione 18 ottobre 2023

Istat (2023), *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2002*, 26 ottobre 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>

Istat (2023), “Nota metodologica. Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Anni 2022-2080”, in *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2022*, 28 settembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/09/Previsioni-popolazione-e-famiglie.pdf>

Istat (2023), *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>, ultima consultazione 30 ottobre 2023

Istat (2023), *Popolazione straniera residente per sesso ed età al 1° gennaio 2023*, <https://demo.istat.it/app/?i=STR&l=it>, ultima consultazione 30 ottobre 2023

Istat (2023), *Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2022*, <https://demo.istat.it/app/?i=PPR&l=it>, ultima consultazione 28 ottobre 2023

Istat (2023), *Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale - Valore aggiunto per branca di attività*, <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=11479>, ultima consultazione 2 novembre 2023

Istat (s.d.), *Prospetto 1. Principali caratteristiche e indicatori di natalità e fecondità. Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2021*, https://www.istat.it/it/files//2022/12/14_dic_22_TAVOLE-NATALITA-E-FECONDITA-2021.xlsx, ultima consultazione 3 novembre 2023

Istat (2023), *Rapporto annuale 2023*, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>

Istat (2023), *Rilevazione sulle forze di lavoro - Dati trasversali trimestrali*, <https://www.istat.it/it/archivio/127792>, ultima consultazione 2 novembre 2023

Istat (2023), *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano*, https://www.istat.it/it/files//2023/02/Focus_stranieri-e-naturalizzati-nel-mondo-del-lavoro.pdf, 3 febbraio 2023, ultima consultazione 27 ottobre 2023

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023), *XIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2023*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/xiii-rapporto-mdl-stranieri-2023>

Ministero dell'istruzione e del merito - Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica - Ufficio di statistica (2023), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2021/2022*, agosto 2023, https://www.miur.gov.it/documents/20182/7715421/NOTIZIARIO_Stranieri_2122.pdf/2593fc66-1397-4133-9471-b76396c2eb97?version=1.1&t=1691593500475

Settore Economia e Lavoro di Fondazione ISMU (a cura di) (2021), *Libro Verde sul governo delle migrazioni economiche. Analisi, indicazioni e proposte per la stesura di un Libro Bianco sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, settembre 2021, <https://www.ismu.org/libro-verde-sulle-migrazioni-economiche/>

Unioncamere-Infocamere (2023), *Imprese di stranieri: in cinque anni sono 46mila in più. La rincorsa non basta per fermare il declino di quelle create da italiani (-130mila)*, comunicato stampa, https://intranet.infocamere.it/documents/92943824/0/10032023_com_movi_stranieri_marzo_2022.pdf/b06aa5df-513b-47bd-e4ab-0bc5ccf0b7a0?version=1.2&t=1678444214425&download=true, ultima consultazione 3 novembre 2023

Zanfrini L. (2020), *Un salto di qualità nella governance dell'immigrazione e della sua valorizzazione economica*, Discussion Paper predisposto nell'ambito del progetto "Italia 2030 – Sostenibilità Innovazione Crescita", Paper ISMU, settembre 2020, <https://www.ismu.org/paper-un-salto-di-qualita-nella-governance-dellimmigrazione-e-della-sua-valorizzazione-economica-2/>

Zanfrini L. (2022), *From slaves to key workers? How migration questions the sustainability of the Italian socio-economic model*, "Rassegna Italiana di Sociologia", LXIII, n. 1

Zanfrini L. (2023), *Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche. Indicazioni e proposte sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, gennaio 2023, <https://www.ismu.org/libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche/>.

ALLEGATO STATISTICO

Lavoratori Immigrati. I fabbisogni professionali e formativi

SEZIONE A Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per professione

- Tavola 1** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale e principali caratteristiche
- Tavola 1.1** Entrate totali ed entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale
- Tavola 2** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per professione e principali caratteristiche
- Tavola 2.1** Entrate totali ed entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale
- Tavola 3** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per le quali viene richiesta ciascuna competenza, per gruppo professionale
- Tavola 4** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 a livello territoriale per grande gruppo professionale

SEZIONE B Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per titolo di studio

- Tavola 5** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale e livelli di istruzione segnalati
- Tavola 6** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per settore, ritenute di difficile reperimento e con esperienza richiesta, secondo gli indirizzi di studio segnalati
- Tavola 7** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 secondo i livelli di istruzione segnalati a livello territoriale

Sezione C Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per settore di attività

- Tavola 8** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per settore di attività, grande gruppo professionale, ripartizione territoriale e classe dimensionale
- Tavola 9** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per classi di età, settore di attività, ripartizione territoriale e classe dimensionale
- Tavola 10** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per genere, settore di attività, ripartizione territoriale e classe dimensionale
- Tavola 11** Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 secondo i livelli di istruzione segnalati per settore di attività, ripartizione territoriale e classe dimensionale
- Tavola 12** Alcune caratteristiche delle entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 a livello territoriale

SEZIONE A

Entrate di personale immigrato
previste dalle imprese
per professione

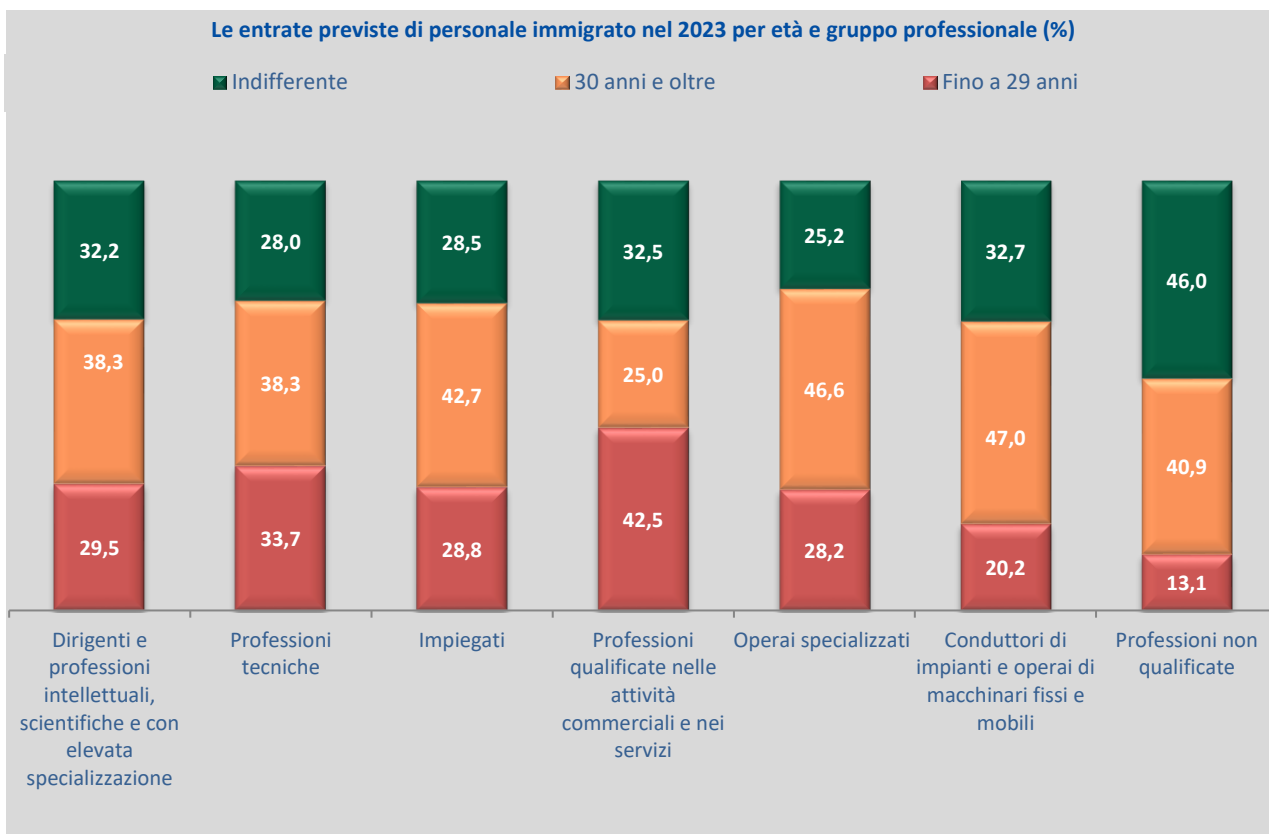
SEZIONE A - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per professione

Tavola 1 - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale e principali caratteristiche (quote % sul totale)

	Entrate previste nel 2023 (v.a.)*	di cui (valori %):			
		con esperienza	difficile da reperire	in sostituzione di personale in uscita	nuove figure professionali **
TOTALE	1.057.620	62,1	54,8	38,1	11,0
Dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	110.610	85,2	68,7	39,8	7,3
1.-2. Dirigenti e professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	32.030	92,7	66,1	37,2	8,3
3. Professioni tecniche	78.580	82,2	69,8	40,8	6,9
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	334.490	64,4	55,0	45,5	13,5
4. Impiegati	49.380	58,7	49,2	44,1	12,6
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	285.120	65,3	56,0	45,7	13,7
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	349.730	67,3	63,8	28,8	10,8
6. Operai specializzati	187.890	72,1	69,6	23,8	14,8
7. Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	161.840	61,7	57,1	34,6	6,2
Professioni non qualificate	262.780	42,6	36,7	40,1	9,7

* Nelle tavole di dettaglio che seguono non vengono riproposte le informazioni del gruppo 1 per ridotta consistenza della classe. I valori assoluti sono arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

** Per l'assunzione di "nuove figure professionali" si intende l'assunzione di profili professionali che non sostituiscano un'analogha figura in uscita e/o che non siano figure già presenti in azienda.



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

SEZIONE A - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per professione

Tavola 1.1 - Entrate totali ed entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per grande gruppo professionale

	Entrate previste nel 2023 (v.a.)*	Entrate di personale immigrato nel 2023 (v.a.)*	% entrate di personale immigrato su entrate previste	composizione %	
				entrate previste	entrate di personale immigrato
TOTALE	5.509.130	1.057.620	19,2	100,0	100,0
Dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	1.025.870	110.610	10,8	18,6	10,5
1.-2. Dirigenti e professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	347.270	32.030	9,2	6,3	3,0
3. Professioni tecniche	678.600	78.580	11,6	12,3	7,4
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	2.091.500	334.490	16,0	38,0	31,6
4. Impiegati	490.730	49.380	10,1	8,9	4,7
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1.600.770	285.120	17,8	29,1	27,0
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	1.497.710	349.730	23,4	27,2	33,1
6. Operai specializzati	835.580	187.890	22,5	15,2	17,8
7. Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	662.130	161.840	24,4	12,0	15,3
Professioni non qualificate	894.060	262.780	29,4	16,2	24,8

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

SEZIONE A - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per professione

Tavola 2 - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per professione e principali caratteristiche (quote % sul totale)

	Entrate previste nel 2023 (v.a.)*	di cui (valori %):					
		con espe- rienza	difficile da reperire	in sostituzione di personale in uscita	nuove figure profes- sionali**	fino a 29 anni	donne
TOTALE	1.057.620	62,1	54,8	38,1	11,0	27,6	15,5
1.-2. Dirigenti e professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	32.030	92,7	66,1	37,2	8,3	29,5	12,6
Analisti e progettisti di software	5.060	90,2	87,5	17,9	6,5	28,6	0,1
Ingegneri civili	3.020	95,6	96,3	9,5	3,0	79,1	1,7
Insegnanti di discipline artistiche e letterarie	2.940	99,6	58,8	48,0	3,4	6,3	19,9
Docenti di scuola primaria	2.060	100,0	89,7	83,2	0,0	8,5	45,3
Ingegneri industriali e gestionali	1.830	99,2	64,1	34,1	20,1	18,6	2,9
Specialisti in scienze economiche	1.750	93,1	25,1	1,2	0,1	72,4	1,8
Farmacisti	1.700	65,7	79,4	60,1	10,1	31,5	10,3
Progettisti e amministratori di sistemi	1.560	92,6	98,0	33,3	6,7	9,5	0,0
Docenti di scuola pre-primaria	1.460	87,4	47,5	69,3	4,8	46,6	71,9
Specialisti nei rapporti con il mercato	1.260	83,1	31,2	28,0	17,3	48,9	8,8
Altre professioni	9.410	94,9	50,0	43,2	12,7	17,7	11,1
3. Professioni tecniche	78.580	82,2	69,8	40,8	6,9	33,7	17,2
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	15.030	93,2	95,6	55,2	0,5	12,2	6,6
Professioni sanitarie riabilitative	9.630	83,3	79,3	62,7	1,0	31,6	37,6
Tecnici programmatori	5.910	75,3	71,9	13,7	1,3	74,4	1,5
Contabili	5.820	94,1	60,9	27,0	10,1	12,4	48,1
Tecnici esperti in applicazioni	5.610	83,8	81,2	50,1	10,7	69,6	21,3
Tecnici della vendita e della distribuzione	4.930	59,3	73,4	33,6	15,0	19,1	17,6
Tecnici del marketing	3.390	96,7	80,6	86,0	2,5	79,6	8,6
Insegnanti nella formazione professionale	3.320	91,8	4,3	14,1	23,2	9,6	14,3
Rappresentanti di commercio	3.290	88,5	33,0	27,4	1,6	5,0	0,1
Tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale	1.660	86,2	37,5	23,9	1,1	20,0	29,0
Tecnici meccanici	1.560	96,0	66,7	41,5	9,8	10,4	0,5
Tecnici della gestione di cantieri edili	1.370	97,2	70,4	42,2	37,3	22,5	4,2
Tecnici web	1.200	57,6	45,7	3,7	7,3	45,1	13,9
Altre professioni	15.860	67,9	61,4	31,0	10,1	44,9	15,7
4. Impiegati	49.380	58,7	49,2	44,1	12,6	28,8	25,8
Addetti agli affari generali	13.230	78,7	58,2	58,3	17,9	23,1	18,6
Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti	7.180	37,2	34,2	42,7	13,3	46,6	40,8
Addetti all'informazione nei Call Center (senza funzioni di vendita)	6.480	39,7	22,3	37,7	14,2	24,1	18,8
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	4.480	78,0	60,8	33,9	25,6	15,7	21,2
Addetti a funzioni di segreteria	3.800	75,4	72,1	47,1	11,4	36,8	78,4
Addetti alla gestione dei magazzini	2.560	79,2	52,0	38,3	4,6	22,9	4,3
Addetti ad archivi, schedari	2.540	5,8	72,6	40,4	0,0	46,3	3,2
Addetti agli sportelli per l'esazione di imposte/contributi e recupero crediti	2.450	37,2	41,4	6,9	0,0	2,5	0,0
Addetti alla contabilità	1.400	55,2	30,4	52,7	4,4	17,1	61,0
Addetti alla gestione amministrativa dei trasporti merci	1.290	50,7	83,0	28,5	0,7	1,5	46,5
Altre professioni	3.970	62,0	38,6	49,2	5,6	51,6	14,7
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	285.120	65,3	56,0	45,7	13,7	42,5	22,3
Camerieri	73.580	69,5	65,5	31,0	19,1	50,5	19,0
Commessi delle vendite al minuto	58.630	51,7	28,8	61,9	5,8	52,0	18,5
Cuochi in alberghi e ristoranti	41.640	80,1	65,9	29,2	26,8	31,1	13,8
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	28.790	52,0	59,5	74,7	4,9	52,4	21,6
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	25.180	84,5	77,6	60,2	1,8	10,8	23,3
Baristi	18.300	52,4	61,4	30,3	17,9	62,9	29,7
Addetti all'assistenza personale	15.040	89,5	52,7	53,3	3,3	11,7	47,9
Acconciatori	5.170	51,3	59,4	39,9	39,5	60,8	37,0

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

SEZIONE A - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese per professione

(segue) Tavola 2 - Entrate di personale immigrato previste dalle imprese nel 2023 per professione e principali caratteristiche (quote % sul totale)

	Entrate		di cui (valori %):				
	previste nel 2023 (v.a.)*	con esperienza	difficile da reperire	in sostituzione di personale in uscita	nuove figure professionali**	fino a 29 anni	donne
TOTALE	1.057.620	62,1	54,8	38,1	11,0	27,6	15,5
Venditori a domicilio, a distanza	2.860	28,5	67,9	5,0	5,7	7,7	44,0
Guardie private di sicurezza	2.830	47,9	54,0	27,4	7,3	31,9	0,6
Estetisti e truccatori	2.070	65,8	65,0	26,6	53,8	52,7	96,2
Bagnini	1.630	66,6	46,7	35,2	50,0	22,0	10,6
Addetti ad attività organizzative delle vendite	1.570	87,2	50,0	76,5	0,0	1,8	0,0
Altre professioni	7.810	45,9	24,8	45,5	5,6	48,9	35,7
6. Operai specializzati	187.890	72,1	69,6	23,8	14,8	28,2	4,2
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	54.130	82,2	71,2	15,0	21,6	18,8	0,6
Elettricisti nelle costruzioni civili	17.440	66,7	80,0	25,6	17,0	52,1	1,5
Meccanici e montatori di macchinari industriali	12.800	69,4	62,4	33,5	6,5	28,3	0,2
Montatori di carpenteria metallica	11.180	76,7	69,9	31,2	6,2	24,6	0,0
Attrezzisti di macchine utensili	10.550	63,9	79,1	25,8	6,9	40,3	1,5
Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	5.920	74,3	74,7	17,7	10,0	32,4	0,0
Specialisti di saldatura elettrica ed a norme ASME	5.860	86,3	94,5	28,5	4,3	12,4	4,0
Installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici	5.850	76,6	59,9	14,6	21,4	30,7	3,7
Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili	5.820	70,3	81,1	32,1	11,1	49,2	1,3
Macellai, pesciaioli	3.960	71,5	40,3	24,1	7,0	34,4	1,6
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	3.710	78,7	87,7	8,8	28,6	38,9	13,1
Falegnami ed attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno	3.350	83,3	83,0	37,0	6,0	23,4	0,1
Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	3.170	78,4	85,8	14,1	23,0	13,2	0,0
Artigiani e addetti alle tintolavanderie	3.070	15,8	50,4	10,6	3,6	23,3	23,3
Altre professioni	41.090	62,2	58,5	31,6	14,2	27,0	12,7
7. Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	161.840	61,7	57,1	34,6	6,2	20,2	7,6
Conduttori di mezzi pesanti e camion	66.070	86,1	67,6	41,0	6,7	8,1	0,0
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	13.050	17,9	20,2	29,7	3,3	15,4	23,9
Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	12.330	59,6	70,0	34,6	5,5	40,0	3,4
Conduttori di carrelli elevatori	11.560	56,2	33,5	30,1	3,9	28,9	0,2
Conduttori di macchinari per la produzione di pasticceria e	5.530	21,5	66,4	46,3	1,3	14,7	11,2
Assemblatori in serie di parti di macchine	5.360	52,6	62,4	25,4	3,9	43,2	12,0
Conduttori di macchinari per la fabbricazione articoli in plastica e assimilati	4.910	36,8	62,9	36,1	4,3	40,0	7,5
Operatori di catene di montaggio automatizzate	4.890	23,1	20,8	17,3	3,7	31,4	29,0
Conduttori macch. trattamento/conservazione frutta/mandorle/verdure/legumi/riso	3.810	56,6	16,2	2,8	49,4	7,4	13,2
Conduttori di autobus, di tram e di filobus	3.670	73,5	87,5	48,0	3,1	9,3	0,0
Assemblatori e cablatori di apparecchiature elettriche	3.250	43,7	76,8	33,4	1,2	52,5	7,1
Conduttori di macchinari per il movimento terra	2.680	78,7	80,1	9,1	10,3	5,8	0,0
Operai addetti a macch. industriali confezioni abbigliam. in stoffa e assimilati	2.330	74,2	42,2	44,8	8,3	37,4	64,9
Conduttori macch. industriali lavoraz. cereali/spezie/prodotti a base di cereali	1.800	10,6	92,9	14,3	0,0	23,3	66,2
Altre professioni	20.600	46,5	50,0	30,6	4,2	32,4	10,5
8. Professioni non qualificate	262.780	42,6	36,7	40,1	9,7	13,1	18,9
Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali	128.240	47,0	40,2	42,9	8,2	4,4	26,9
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	58.070	35,2	29,3	42,0	5,6	24,8	3,2
Personale non qualificato addetto alla pulizia servizi di alloggio e navi	13.740	53,2	56,3	24,1	22,1	6,4	65,9

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

